LA CULTURA
Essere Ludovico Einaudi "Io, mio padre e Torino"
EGLE SANTOLINI



Il 7 settembre Ludovico Einaudi sarà a Torino per un concerto. Ma può darsi che, contemporaneamente, gli assegnino un premio: l'equivalente dell'Oscar messicano. – PAGINE 22 E 23

IL FESTIVAL
Alviti, madrina a Venezia "La bellezza è un peso"
FULVIA CAPRARA



Domani sera ci saranno i genitori e la sorella «minore di tre anni, bellissima, bravissima». E ci sarà, soprattutto, una gran voglia di vivere al meglio il battesimo dell'81ª Mostra del cinema di Venezia. – PAGINE 24 E 25



LA STAMPA

MARTEDÌ 27 AGOSTO 2024



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



1,70 € II ANNO 158 II N.236 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it
GNN GEDI NEWS NETWORK

COLPITE LE CENTRALI ELETTRICHE. ZELENSKY: STIAMO PREPARANDO UNA RISPOSTA CON ARMI DI NOSTRA PRODUZIONE

Vendetta di Putin, bombe su Kiev

Attacco su larga scala: capitale al buio, i cittadini tornano nella metropolitana. Nato in allerta

L'ANALISI

Quella rabbia dello zar per l'impotenza a Kursk

ANNA ZAFESOVA



La rappresaglia del Cremlino per lo sfondamento delle truppe di Kyiv in territorio russo era attesa, e invocata a gran voce dai politici e dai propagandisti russi, non soltanto per dare una soddisfazione all'opinione pubblica interna, ma anche per misurare l'entità, politica e militare, della reazione russa. Il risultato non sembra però aver entusiasmato, a giudicare almeno dal prudente silenzio dei capi della comunicazione del Cremlino. E non solo perché dei 127 missili e 109 droni lanciati la maggioranza – 102 e 99 rispettivamente – sono stati abbattuti dalla contraerea ucraina. L'attacco notturno di domenica notte – il comando di Mosca ha fatto la scelta, probabilmente non casuale, di aspettare la fine del weekend dei festeggiamenti del giorno dell'Indipendenza ucraina – è stato uno dei più massicci di tutti i due anni e mezzo dell'invasione russa. – PAGINA 3

BRESOLIN, PEROSINO, TRINCHI



Era dall'8 luglio, da quando Mosca ha bombardato l'ospedale pediatrico di Kiev, che la capitale dell'Ucraina veniva risparmiata da un attacco così massiccio. – PAGINE 2-4

IL MEDIORIENTE

"A Gaza troppi rischi" l'Onu sospende gli aiuti

FABIANA MAGRÌ, NELLO DEL GATTO

Deir al-Balah è l'ultima città nella Striscia di Gaza in cui l'esercito israeliano è entrato "boots on the ground". Nelle ultime due settimane - dice il bollettino del portavoce militare - le truppe della 7ª Brigata si sono allargate dal centro alla periferia. – PAGINE 6 E 7

Dal Papa coi fratelli israelo-palestinesi

COLUM MCCANN

C'è un'opera d'arte straordinaria nell'ingresso degli appartamenti papali nel Cortile del Belvedere in Vaticano. Alto due metri, un giubbotto di salvataggio arancione rivestito di resina trasparente costituisce la parte centrale di un crocifisso. – PAGINA 7

LA POLITICA

Candidati regionali scontro nella destra Tosi: Lega allo sbando Vannacci un fascista

LOMBARDO, MOSCATELLI



Quando si ritroveranno nella stessa stanza, venerdì, Giorgia Meloni, Salvini e Tajani avranno diverse cose da chiarire. – DI MATTEO – PAGINE 10 E 11

LA LEGGE DEI TALEBANI

Se alle donne afghane è vietato anche cantare

CATERINA SOFFICI

Donne silenziate per legge. Non più solo velate, quindi senza corpo. Ma ora anche senza voce. Mute, come oggetti. Nel nuovo giro di vite del governo teocratico tornato al potere in Afghanistan c'è una infornata di nuove leggi liberticide che colpiscono in particolare le donne. La vita nel paese diventa sempre più simile a una distopia orwelliana. – PAGINA 15

VERONA TRAVOLTO, BIANCONERI IN TESTA DA SOLI

Motta che Juve

NICOLA BALICE, GIANLUCA ODDENINO

Il bel calcio sotto la Mole

PAOLO BRUSORIO

EMANUELE PENNACCHIO/ANSA

IL PERSONAGGIO

Humor, donne e vittorie tutte le vite di Eriksson

IVAN ZAZZARONI



Era un Liedholm con un'ironia meno annaffiata, curata e inseguita. Ne affronto il ricordo con il pudore e il rispetto che l'uomo meritava. Sven Eriksson ha vissuto due vite. La prima nella complessità del lavoro e nella riservatezza della famiglia tradizionale, una vita tutta misura, normalità, forma, un'esistenza educata. La seconda più sorprendente e turbolenta, quasi scioccante: di passioni che pensavamo non potessero appartenergli. «Ma a chi non piacciono le donne?» rispose un giorno al Telegraph. «Ho avuto relazioni burrascose, ma non ho perso un solo allenamento o una partita per una donna». BASSO, D'ORSI – PAGINE 18 E 19

LA MANOVRA

Lavoro, la stretta sulle finestre d'uscita

ANGELONE, BARBERA

Le vacanze di Giorgia Meloni e dei suoi ministri stanno per finire. Venerdì la premier ha un appuntamento con Matteo Salvini e Antonio Tajani. Dimenticate le polemiche estive sullo ius scholae e le autonomie. La prima e unica priorità della maggioranza è la legge di Bilancio per il 2025. CON IL TACCUINO DI SORGI – PAGINE 8 E 9

I DIRITTI

Pensione universale per donne e giovani

CHIARA SARACENO

Quando venne approvata la riforma Dini delle pensioni, con il progressivo passaggio dal sistema retributivo a quello, più equo, contributivo, qualcuno disse che si trattava di una riforma fordista proprio mentre il sistema economico e produttivo sintetizzato con quel termine stava cambiando. – PAGINA 21

IL CASO

Venditti, insulti alla disabile quando l'inciviltà ci tradisce

GIANLUCA NICOLETTI



Antonello Venditti pensava a un «attacco politico», così ha prima sbeffeggiato poi insultato una ragazza disabile, che avrebbe disturbato un suo monologo. È avvenuto domenica sera durante il concerto nel fossato del Castello Svevo di Barletta. C'erano cinquemila persone ad ascoltarlo. – PAGINA 17

LA TESTIMONIANZA

A vent'anni nel "deserto blu" per salvare i migranti in mare

GABRIELE LODETTI



La mattina del 23 agosto ho ricevuto la proposta di partecipare alla diciottesima missione della Mare Jonio. Non ho esitato, d'altronde supporto Mediterranea fin dai primi esordi e questa mi è sembrata un'ottima occasione per sostenere la lotta che portano avanti con il mio corpo oltre che con le mie idee. – PAGINA 21



40827
9 771122 176003

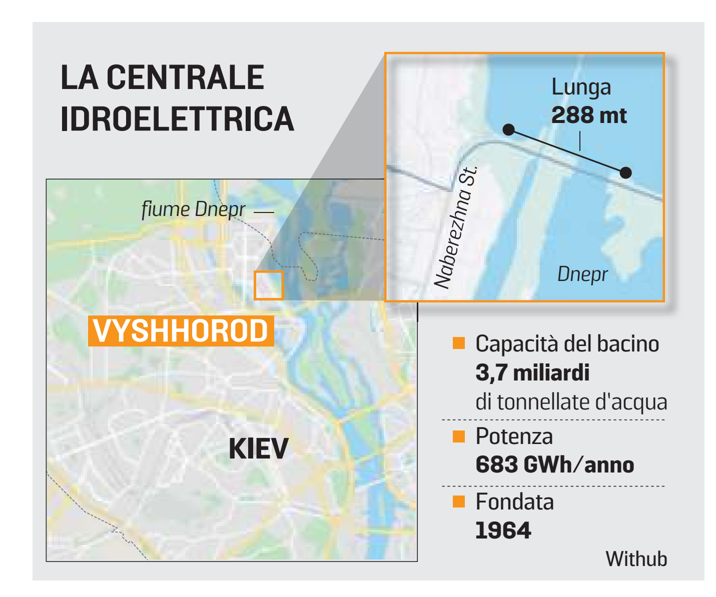


LA GUERRA IN EUROPA

Varsavia denuncia la violazione dello spazio aereo

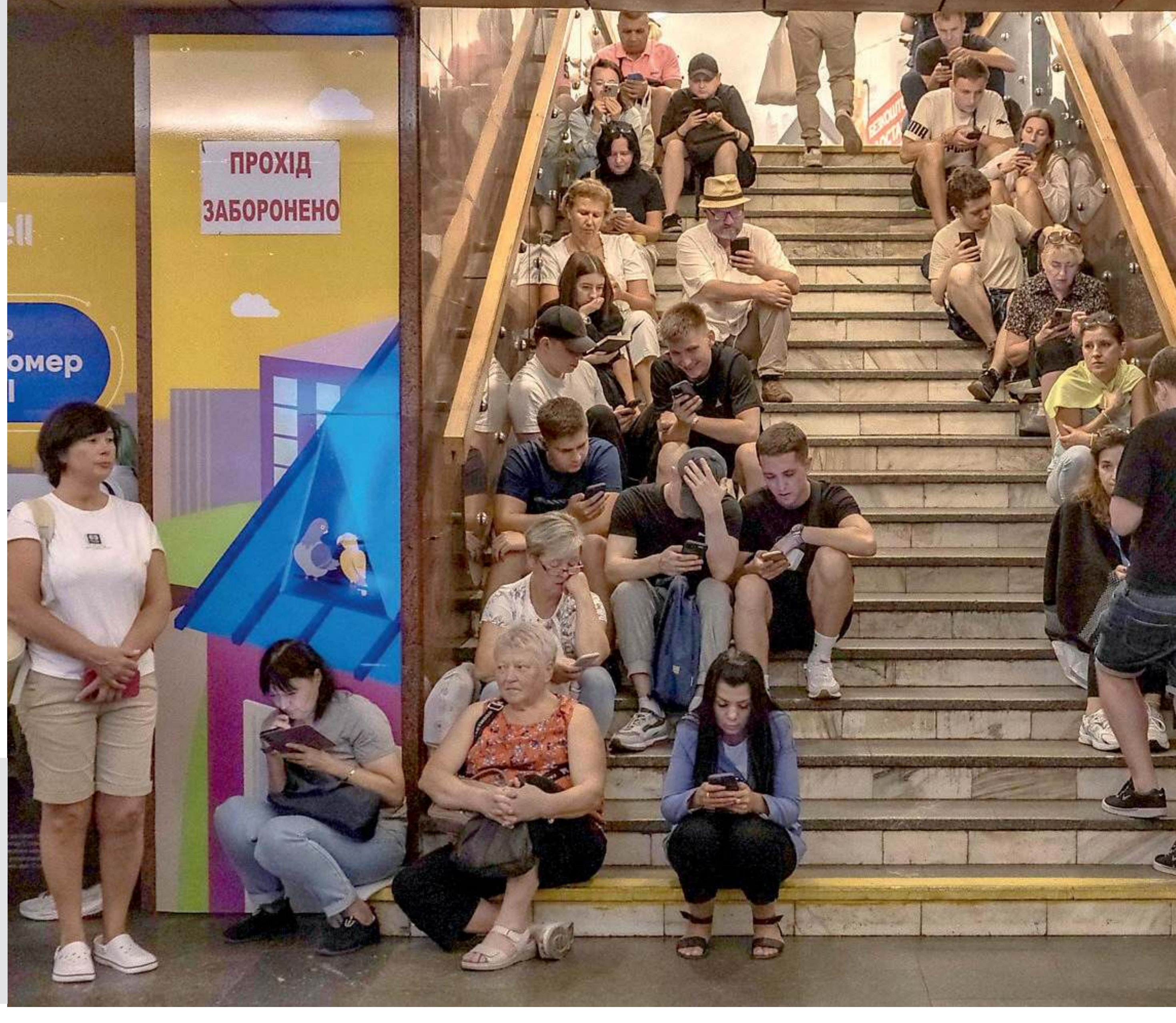
Un drone ha sorvolato il territorio polacco nel corso dell'attacco russo all'Ucraina

Tre stazioni radar polacche hanno confermato che un drone stava sorvolando il Sud Est della Polonia in concomitanza con il massiccio attacco russo all'Ucraina. Lo ha confermato il comandante operativo delle forze armate polacche, il generale Maciej Klisz



IL RACCONTO

MONICA PEROSINO



La minaccia dal cielo
Era dall'attacco all'ospedale pediatrico dello scorso 8 luglio che i residenti di Kiev non tornavano nei tunnel della metropolitana e nei bunker. Ieri, per ore, sulla Capitale e in altre 14 regioni si sono abbattuti missili e droni russi

Kiev sotto i missili

Mosca "risponde" all'operazione nel Kursk con un attacco su vasta scala Nella capitale i civili tornano a nascondersi nella metropolitana Colpite le infrastrutture energetiche Zelensky: "Putin è una creatura malata"

Da 916 giorni gli ucraini vivono in un costante dilemma: a ogni allarme aereo devono scegliere se correre nel bunker più vicino o affidarsi al destino, che qui è anche uno spazio di libertà. Ieri mattina, come uno stormo perfettamente coordinato, gli abitanti di Kyiv e di altre 14 regioni, si sono riversati nei sotterranei, nei tunnel della metro, nei bunker e nelle cantine per non lasciare al destino la possibilità di scegliere. Era dall'8 luglio, da quando Mosca ha bombardato l'ospedale pediatrico, che la Capitale veniva risparmiata da un attacco così massiccio. Quello di ieri, dice la contabilità bellica dell'aeronautica ucraina, potrebbe essere il più vasto dall'inizio dell'invasione: la Russia ha scaricato sul Paese 127 missili da crociera e balistici e 109 droni e ucciso sei persone, tra cui bambini. Mosca svuota gli arsenali, Kyiv riempie i sotterranei: «Nulla di nuovo - dice Ivanna Boyko, chimica farmaceutica - che ha passato 6 ore e mezza con sua figlia

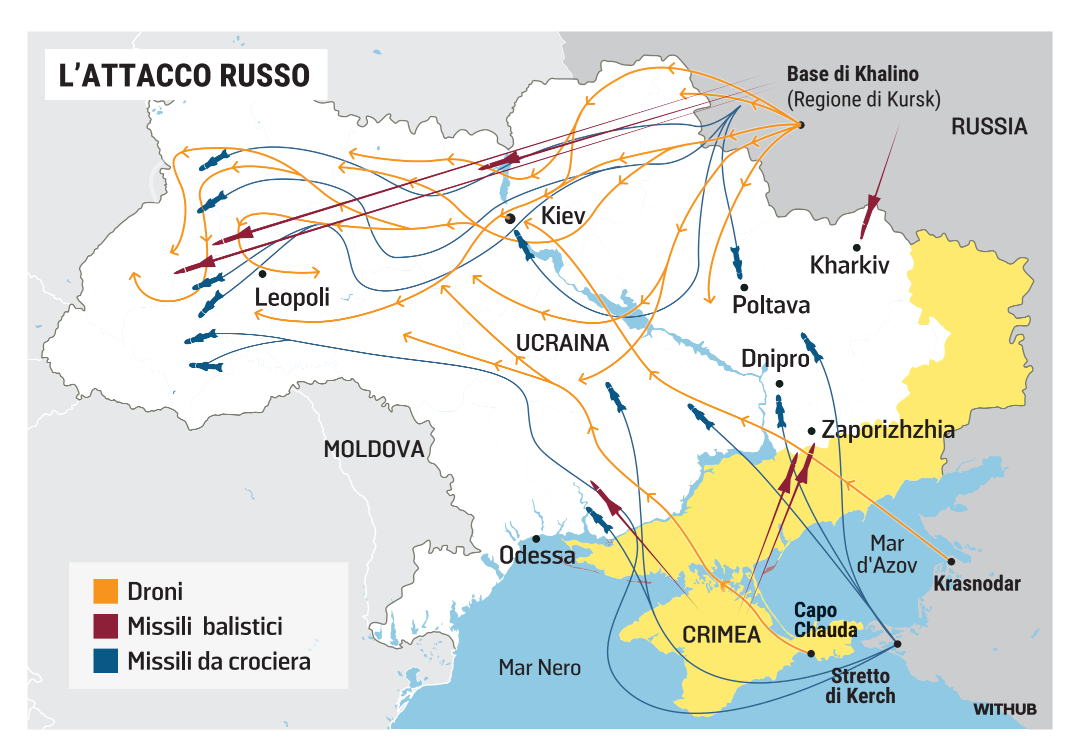
Colpita la centrale idroelettrica, ma non ci sarebbero pericoli di cedimento della diga

di 6 anni, nella stazione della metro -. Ormai siamo veloci come fulmini, ci prepariamo e usciamo di casa in meno di 4 minuti. Mia figlia qua sotto non ha più paura, non si sentono i botti». Ivanna lavora, sua figlia Paulina gioca con l'iPad, passa il tempo: «Appena usciamo, facciamo una donazione alle forze armate, lo facciamo ogni volta. È il nostro rito, così anche noi facciamo la nostra parte». Nella metropolitana spesso si guarda in alto, verso il soffitto, verso i colpi, qualcuno canta, si passano di mano in mano biscotti e caramelle: «Ci facciamo coraggio come possiamo - dice Ivanna - sperando che non duri troppo».

Ormai gli ucraini si muovono all'unisono: su Telegram arrivano i messaggi delle forze armate che avvisano in tempo ufficiale cosa potrebbe "cadere" e dove: «Due missili stanno viaggiando in direzione di Odesa»; «Quattro razzi in avvicinamento a Kyiv»; «Sciame di droni in direzione di Dnipro». Passano i secondi, aumentano i dettagli: «Due missili verso la riva destra del Dnipro a Kyiv, raggiungete i rifugi». Il susseguirsi di allerte fa muovere i piedi e accelera i battiti del cuore. La società elettrica nazionale ordina i black-out preventivi, si accendono i generatori.

La città di sotto è affollata, quasi come nelle prime settimane di guerra, ma vive anche quella di sopra, quella che ha deciso per il destino: «Non voglio passare la vita a scappare - dice Anna Kimenko, barista in un locale notturno -, se deve ammazzarmi un missile vuol dire che era il mio momento». Ieri mattina si è svegliata in un bagno di sangue: «Le schegge delle finestre di casa», spiega, mentre pulisce le macchie rosse sul lavello della cucina e sul pavimento. È il suo sangue, ma le ferite non sono profonde, almeno così dice lei. Le mostra in videochiamata, ha notato lo scetticismo.

Il raid russo è iniziato nella notte a Est, colpendo Karkiv, per poi spostarsi a Ovest, sulla capitale. L'obiettivo è stato, ancora una volta, il sistema energetico del Paese. Un altro passo verso la guerra del freddo che gli ucraini aspettano per il terzo inverno. Missili e droni hanno colpito la centrale idroelettrica di Kyiv, cercando di di-







ROMAN PILIPEY / AFP

Il capo dell'Aiea in visita nel Kursk
Rafael Grossi guiderà l'ispezione alla centrale nucleare russa

"Data la gravità della situazione, guiderò personalmente la missione dell'Aiea alla centrale nucleare di Kursk in Russia", ha affermato ieri il direttore dell'agenzia internazionale per l'energia atomica



Incendio nella raffineria di Gazprom
Diverse esplosioni registrate nell'impianto di Omsk

Un incendio si è sviluppato nella raffineria di Gazpromneft-Omsk, in Siberia, che fornisce prodotti petroliferi. Gazprom ha fatto sapere che l'incendio è sotto controllo



236
La Russia ha scaricato sull'Ucraina 127 missili da crociera e balistici e 109 droni

> **Volodymyr Zelensky**
> Usa, Gran Bretagna, Francia e altri partner hanno la forza per aiutarci a fermare il terrorismo russo


L'obiettivo
Missili e droni russi hanno colpito ieri la centrale idroelettrica a Vyshgorod, pochi chilometri da Kiev. La struttura è stata danneggiata ma sono già in corso i lavori di ripristino

struggere l'infrastruttura e la diga che, secondo la società che gestisce l'impianto, ha subito danni, ma non così gravi da far temere un cedimento che sommergerebbe buona parte della capitale.

L'Ucraina si stava preparando a un importante attacco russo da settimane, in risposta all'incursione nel Kursk e quello di ieri potrebbe essere solo la prima ondata dal momento che, secondo Kyiv, i russi hanno utilizzato solo un terzo della scorta di missili che avevano preparato.

Il ministero della Difesa russo ha reso noto di aver preso di mira infrastrutture energetiche «che supportavano il funzionamento del complesso militare-industriale dell'Ucraina».

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è tornato a chiedere aiuto all'Occidente: «Putin è una creatura malata e questo è chiaro a tutti da tempo - ha affermato - non possiamo avere restrizioni sulle armi quando la Russia usa le proprie di tutti i tipi, e droni Shahed iraniani e armi balistiche della Corea del Nord» - ha affermato - ogni nostro partner sa quali decisioni forti sono necessarie». Kyiv ha comunque fatto sapere che la risposta all'attacco russo «contro persone pacifiche» è «in via di preparazione» e sarà effettuata «con armi di nostra produzione». Il riferimento è al drone-missile "Palianytsia". «Cambierà le carte in tavola perché saremo in grado di colpire dove la Russia oggi non se lo aspetta», ha spiegato il ministro ucraino della Tecnologia, Mykhailo Fedorov.

Raid su 15 regioni, decine di feriti e almeno 6 i morti, anche bambini

Il ministro degli Esteri, Dmytro Kuleba, è andato anche più in là, chiedendo ai Paesi occidentali non solo di approvare «gli attacchi a lungo raggio dell'Ucraina su tutti gli obiettivi militari legittimi sul territorio russo», ma anche di «usare le capacità di difesa aerea dei partner per abbattere missili e droni in prossimità del loro spazio aereo». Un intervento di Paesi Nato, insomma. Tra i quali la Polonia, le cui forze armate hanno denunciato l'attraversamento del proprio spazio aereo da parte di un «oggetto militare», probabilmente un drone, durante i bombardamenti russi. —

L'ANALISI

La rabbiosa vendetta dello Zar non cambia le sorti del Kursk

Il blitz ucraino ha stracciato tutte le "linee rosse" e smascherato le minacce vuote
E quella che doveva essere una prova di forza rivela solo le debolezze russe

ANNA ZAFESOVA



Kalibr, Kinzhal, Iskander, X-22, X-101 e X-59: per punire l'Ucraina Vladimir Putin ha fatto ricorso a tutto il suo arsenale, o quasi, missili balistici e da crociera, lanciati da bombardieri, navi e caccia, senza contare uno stormo di droni iraniani. Uno sfoggio di arsenale, costato al contribuente russo, secondo le stime degli esperti militari occidentali almeno 1,3 miliardi di dollari, e uno sfogo di rabbia, che ha fatto ripiombare l'Ucraina nel buio dei blackout dopo le esplosioni nelle centrali elettriche. La rappresaglia del Cremlino per lo sfondamento delle truppe di Kyiv in territorio russo era attesa, e invocata a gran voce dai politici e dai propagandisti russi, non soltanto per dare una soddisfazione all'opinione pubblica interna, ma anche per misurare l'entità, politica e militare, della reazione russa.

Il risultato non sembra però aver entusiasmato, a giudicare almeno dal prudente silenzio dei capi della comunicazione del Cremlino. E non solo perché dei 127 missili e 109 droni lanciati la maggioranza - 102 e 99 rispettivamente - sono stati abbattuti dalla contraerea ucraina. L'attacco notturno di domenica notte - il comando di Mosca ha fatto la scelta, probabilmente non casuale, di aspettare la fine del weekend dei festeggiamenti del giorno dell'Indipendenza ucraina - è stato uno dei più massicci di tutti i due anni e mezzo dell'invasione russa. Segna indubbiamente la fine di un eventuale negoziato sull'impegno reciproco a non colpire infrastrutture, la cui esistenza è stata peraltro smentita ieri da Dmitry Peskov. Ma non si è trattato di un raid qualitativamente diverso dai tanti altri che hanno colpito le infrastrutture civili e le città ucraine, e in un Paese dove dopo le scuole nei rifugi antiaerei stanno aprendo sportelli bancari sotterranei una ennesima pioggia di bombe può soltanto aumentare la rabbia contro i russi.


L'operazione del 6 agosto
Soldati ucraini su un mezzo blindato nell' Oblast di Kursk
REUTERS

All'interno del regime putiniano, invece, questa rappresaglia non appare, paradossalmente, come un gesto di determinazione. Sono due settimane che un pezzo di territorio russo si trova sotto occupazione delle truppe ucraine, con un centinaio di cittadine e villaggi passati sotto il controllo di Kyiv, 120 mila civili sfollati e centinaia di soldati russi caduti prigionieri. Indiscrezioni dal Cremlino sostengono che Putin avesse dato ai suoi generali l'ordine di scacciare gli invasori entro ottobre, ma a giudicare dall'evoluzione sul campo, non sarà così facile. Intanto, sulle fabbriche e gli aeroporti militari nel profondo della Russia continuano ad abbattersi droni, le raffinerie prendono fuoco e i sindaci della "zona frontaliera" - il nuovo eufemismo con il quale si definisce nei comunicati ufficiali la zona russa sotto attacco - invitano i cittadini a fuggire.

Il blitz ucraino ha stracciato tutte le "linee rosse" per il superamento delle quali il Cremlino aveva minacciato escalation senza precedenti. L'invasione da Ovest, la violazione del confine, la terra russa calpestata dal nemico sono fobie nazionali che Putin ha paranoicamente coltivato, giustificando qualunque cosa con la necessità di proteggere i suoi sudditi sul suolo patrio. Le immagini dei contadini russi che chiacchierano con i soldati di Zelensky non mostrano soltanto la debolezza militare del sistema russo: sdrammatizzano l'incubo, ricalibrano la paura, e sembra che molte mamme russe temano più un invio in battaglia (secondo alcuni segnali imminente) dei soldati di leva, che il tanto minacciato arrivo delle "armi Nato in terra russa". L'assenza della escalation come ritorsione per le "linee rosse", tante volte minacciata da Mosca, allevia anche le tensioni degli occidentali, e la cancellazione dei divieti anche formali per l'uso delle armi fornite a Kyiv in territorio viene considerata da diversi commentatori russi ormai una questione di tempo.

Putin aveva scommesso sulla tenacia della violenza, convinto che la determinazione degli ucraini e degli occidentali avesse una scadenza, quella dell'insediamento di Trump. Ora, la vittoria del candidato repubblicano alle elezioni di novembre appare meno inesorabile, e gli ucraini, invece di subire un martirio, hanno ribaltato le regole del gioco. Sorpresa alla quale il Cremlino era impreparato, e lo scrittore Ivan Filippov, che su Telegram gestisce un canale di analisi della propaganda militare russa, nota come i "Z-blogger" denunciano il disastro della «situazione a Kursk», come la chiama Putin, senza però mai criticare il comandante supremo. Prudenza dettata ovviamente dalla paura - le celebrazioni dell'anniversario della morte di Evgeny Prigozhin hanno ricordato che fine fanno i critici del dittatore - ma anche, secondo Filippov, da una «fede di stampo religioso» in Putin. Dal quale si aspettavano tuoni e fulmini, e non silenzi ed esitazioni, e soprattutto una lungimiranza quasi onnisciente, invece di silenzi, indecisioni e sfoghi missilistici che difficilmente cambieranno la situazione, nel Donbas come a Kursk. —



LA GUERRA IN EUROPA

247 i prigionieri russi catturati nel Kursk
Lo rivela il Washington Post a partire da prove visuali

A partire dal materiale fotografico e video di circa 130 documenti la testata Washingotn Post ha contato almeno 247 soldati russi catturati nel corso dell'operazione nell'Oblast di Kursk a partire dal 6 agosto



È Ryan Evans la vittima britannica
Consulente per la sicurezza lavorava per il team Reuters

Aveva 38 anni ed è morto dopo che un missile russo ha colpito l' hotel Sapphire a Kramatorsk, in Ucraina. Tre giornalisti sono rimasti feriti, uno dei quali è in gravi condizioni



IL RETROSCENA

Inviare gli addestratori in Ucraina il dilemma che divide l'Europa

Borrell sonda la possibilità degli Stati di modificare il mandato della missione Ue
Addestrare gli ucraini in zone di guerra è più efficace, ma rischioso. Italia contraria

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nel momento in cui il conflitto russo-ucraino registra nuove fiammate, per l'Unione europea si riapre un dilemma che interroga i governi e fa emergere evidenti sfumature tra gli Stati membri: è possibile inviare gli addestratori militari sul territorio ucraino? La risposta alla domanda rappresenta un nodo che proprio in questi giorni sta venendo al pettine, visto che i Ventisette devono rinnovare e "adattare alle nuove esigenze" la missione di addestramento militare Eumam, lanciata due anni fa e il cui mandato scade a novembre.

> In due anni la missione ha permesso di addestrare quasi sessantamila uomini

Il Servizio europeo per l'Azione esterna, guidato dall'Alto Rappresentante Josep Borrell, ha messo concretamente la questione sul tavolo con un documento fatto circolare tra gli Stati e già oggi ci sarà una prima discussione tra gli ambasciatori al Comitato politico e di sicurezza. Dopodiché spetterà direttamente ai ministri della Difesa, durante il vertice informale in programma venerdì, discutere della questione per cercare di dare una risposta alle esigenze di Kiev. Alla riunione dovrebbe partecipare anche l'italiano Guido Crosetto.

Al momento, però, ci sono due grandi scogli che suggeriscono massima cautela. Il primo riguarda il fatto che l'invio di militari europei sul territorio ucraino potrebbe scatenare ulteriormente la reazione di Mosca, proprio ora che Kiev ha lanciato una controffensiva in Russia. Nessuno è in grado di prevedere come reagirebbe il Cremlino a una presenza "istituzionalizzata" dei militari europei sul teatro di guerra, seppur unicamente con compiti di addestramento. Il secondo è molto più concreto e riguarda la sicurezza degli stessi addestratori: come proteggerli da eventuali attacchi aerei? Come consentire loro un'evacuazione sicura? E quali sarebbero le conseguenze di un incidente? Lo stesso Borrell ha deciso di mettere in guardia i governi, facendo indirettamente capire che un simile passo comporterebbe più rischi che opportunità. Per questo, nonostante le uscite di Emmanuel Macron dei mesi scorsi, il fronte dei Paesi scettici sembra essere ben nutrito.

In quasi due anni, la missione Eunam ha permesso di addestrare quasi sessantamila soldati ucraini. Le operazioni si sono svolte principalmente in Germania e in Polonia, ma Kiev ha più volte sottolineato la necessità di rivedere le modalità dell'addestramento per adattarle ai mutamenti del conflitto. Sono due, in particolare le problematiche emerse con l'addestramento a distanza: da un lato i militari ucraini devono allontanarsi dal Paese per seguire i corsi, quando invece una loro presenza costante sul terreno è sempre più necessaria, dall'altro hanno bisogno di essere addestrati per usare al meglio anche gli equipaggiamenti militari di epoca sovietica in dotazione all'esercito di Kiev che si trovano in Ucraina, non soltanto quelli forniti dagli eserciti occidentali.



Formazione all'estero Soldati ucraini durante l'addestramento in Meclemburgo Pomerania, in Germania, dove imparano ad usare il sistema Patriot

AFP

Per questo Borrell ha deciso che, in occasione del rinnovo, il mandato di Eumam va rivisto e adattato alle necessità. Nel documento fatto circolare tra i 27 – che è stato anticipato dalla testata tedesca *Welt am Sonntag* e che oggi servirà da base per la discussione – il Servizio esterno guidato dallo spagnolo esplora la possibilità di un invio di istruttori in Ucraina, senza però spingersi a fare una proposta concreta. Anzi, lo stesso documento mette in luce il rischio che questa mossa possa essere percepita come «una provocazione» da parte della Russia e sottolinea tutte le problematiche in termini di protezione del personale militare europeo, anche alla luce delle scarse capacità di difesa anti-aerea. Per andare incontro alle richieste di Kiev, l'Ue potrebbe decidere di dislocare diversamente i centri di addestramento, in modo da allestirli il più vicino possibile al confine ucraino per limitare gli spostamenti dei militari, e magari allestire una cellula di coordinamento nella capitale. Ma senza spingersi oltre.

Ieri l'Ue ha condannato in modo molto netto gli ultimi «barbari attacchi» di Mosca, mentre la questione dell'avanzata militare ucraina sul territorio russo continua a sollevare qualche perplessità in alcuni governi, a partire da quello italiano. Anche questo aspetto sarà sul tavolo durante la discussione sul rinnovo della missione di addestramento che, in base al mandato, mira a «rafforzare la capacità» dell'esercito di Kiev di difendere l'integrità territoriale dell'Ucraina «all'interno dei suoi confini riconosciuti a livello internazionale». —

NIKOLAY PETROV L'analista della Chatham House: "Per ora è stallo, la chiave è l'economia"

"Putin è pronto a tutto per salvare la faccia Solo l'invio di truppe Nato può sconfiggerlo"

L'INTERVISTA

ORLANDO TRINCHI

«Credo che l'Ucraina, che ha subìto un attacco armato da parte della Russia, abbia tutto il diritto di respingere l'aggressore sul suo territorio. Ma questo potrebbe spingere Putin a reazioni sempre più aggressive». Ne è convinto il politologo e analista russo Nikolay Petrov, consulente del programma Russia ed Eurasia alla Chatham House di Londra e accademico alla Scuola superiore di economia di Mosca.

Quanto ha infastidito Putin l'offensiva nel Kursk?

«Putin deve in qualche modo attenuare l'effetto negativo relativo all'immagine della nuova controffensiva ucraina, finora riuscita. Ciò potrebbe avvenire attraverso manifestazioni di successo in altri settori del fronte. Se la situazione non può essere invertita o almeno stabilizzata, è anche possibile uno scenario di armi nucleari più incisivo che in precedenza. Anche l'opinione pubblica russa non dovrebbe essere data per scontata: il fatto che la guerra coinvolga ora il territorio russo contribuisce ad alimentare un sentimento favorevole al conflitto».

Quale potrebbe essere l'obiettivo del blitz ucraino?

«Penso che l'operazione Kursk delle forze armate ucraine abbia diversi obiettivi, a breve e lungo termine. Alcuni di essi sono già stati raggiunti. Il morale dell'esercito ucraino – e del Paese nel suo insieme – è stato sollevato in un momento in cui, dopo una controffensiva riuscita nell'autunno del 2022, è costretto a difendersi e gradualmente perdere terreno. L'attenzione del comando e delle risorse russe, inoltre, viene distolta da altri settori del fronte, dove la situazione non si sviluppa a favore dell'Ucraina. È cambiata anche l'immagine dell'Ucraina agli occhi della comunità internazionale, precedentemente percepita come una parte che resiste eroicamente ma che è destinata a perdere. Ora non più».

La Russia sostiene che dietro l'offensiva nella regione di Kursk vi sia l'Occidente.

«La preparazione di un'offensiva su così vasta scala attuata con l'uso di armi occidentali difficilmente sarebbe potuta passare inosservata agli alleati occidentali dell'Ucraina. Questi ultimi sapevano almeno dell'imminente offensiva, anche se non hanno partecipato direttamente alla sua preparazione. In questo caso, vi sono tutte le ragioni per le dichiarazioni del Cremlino. Altra cosa è che Mosca tenda a sottovalutare l'indipendenza delle decisioni prese da Kyiv».

Che cosa potrebbe sparigliare le carte?

«Solo l'ingresso diretto dell'Occidente in guerra potrebbe cambiare radicalmente la situazione, cosa impossibile per ragioni politiche. Tutto il resto, inclusa la fornitura delle armi più recenti e il permesso di usarle senza restrizioni, può solo rafforzare temporaneamente le posizioni dell'Ucraina o impedirne l'indebolimento. In linea di principio è impossibile sconfiggere sul campo di battaglia la seconda potenza nucleare più potente al mondo: puoi solo provocarle un graduale degrado economico». —



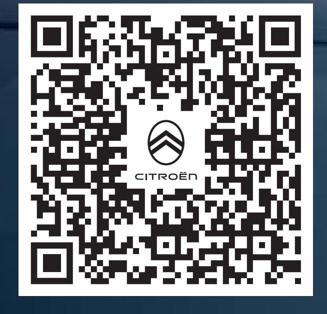
Accademico ed economista Nikolay Petrov

CAMPAGNA "STOP DRIVE" AIRBAG TAKATA

CITROËN SUPPORTA I SUOI CLIENTI

Alcune Citroën C3 e DS3 prodotte tra il 2009 e 2019 dotate di airbag Takata sono state oggetto di una campagna di richiamo e non devono essere guidate fino alla riparazione.

Per supportare i propri clienti, Citroën mobilita i suoi 5.000 concessionari per effettuare la riparazione e offrire auto di cortesia in caso di necessità, in entrambi i casi gratuitamente.



Per sapere se la tua auto è oggetto della campagna di richiamo, per programmare la riparazione o richiedere un'auto di cortesia, scansiona il codice o chiama il (+39) 800598942.

La tua sicurezza è la nostra priorità.
Il nostro team è qui per aiutarti.





LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Gaza l'Onu si ferma

Nuovi raid sulla Striscia, Israele ordina l'evacuazione da Deir al-Balah
Gli operatori umanitari: così è impossibile portare aiuti alla popolazione

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ

Deir al-Balah è l'ultima città nella Striscia di Gaza in cui l'esercito israeliano è entrato "boots on the ground". Nelle ultime due settimane - dice il bollettino del portavoce militare - le truppe della 7a Brigata si sono allargate dal centro alla periferia. In quel territorio un tempo cresceva rigoglioso il boschetto di palme da dattero che dà il nome alla città. Negli ultimi mesi ci si erano assiepati i gazawi sfollati dal Nord e dal Sud dell'enclave costiera, in un'area umanitaria sempre più risicata. L'esercito israeliano ha emesso nuovi ordini di evacuazione dalla zona. E le Nazioni Unite hanno alzato le braccia. «Nelle attuali condizioni non siamo in grado di consegnare gli aiuti umanitari», ha ammesso un funzionario dell'Onu, parlando a condizione di anonimato a *Reuters*. Non che gli operatori dell'organizzazione internazionale abbiano intenzione di andarsene da Gaza. «La gente ha bisogno di noi lì - ha detto l'uomo - ma stiamo cercando di bilanciare le esigenze della popolazione con quelle di sicurezza e protezione del personale delle Nazioni Unite».

Secondo fonti mediche sul posto a Gaza, una trentina di persone sono state uccise negli attacchi israeliani di ieri. Tsahal ha detto che i suoi caccia hanno distrutto il lanciamissili di Hamas usato per colpire, domenica, la città di Rishon LeZion, venti chilometri a Sud di Tel Aviv. «Era a circa 25 metri dall'area di una scuola a Khan Younis», ha denunciato il portavoce militare.

Non mollano la presa i mediatori tra Hamas e Israele. Al Cairo i colloqui rimangono in stallo ma nessuno osa pronunciare la parola "fallimento". Il giorno dopo il ritorno della delegazione israeliana dall'Egitto, la clessidra è stata ribaltata e la nuova scadenza è adesso prevista per la fine di questa settimana. Il direttore della Cia, William Burns, ha invitato le parti a mantenere la massima discrezione sui colloqui in corso dietro le quinte. Ma funzionari statunitensi hanno detto al *New York Times* che certe distanze appaiono incolmabili. In primis, il controllo sui corridoi Filadelfia e Netzarim. La difficoltà emerge dalle nuove immagini satellitari di Netzarim, in cui si vede l'espansione del corridoio che taglia in due la Striscia di Gaza poco sotto la City. Ai palestinesi è concesso spostarsi verso Sud ma non nella direzione opposta. L'esercito israeliano ha creato la zona setaccio per impedire alle milizie di Hamas di tornare nelle aree bonificate dell'enclave settentrionale. E per evitare la fuga del leader supremo della fazione islamista, la mente e il regista del massacro del 7 ottobre. Shalom Ben Hanan, un ex funzionario dello Shin Bet coinvolto nella caccia a Yahya Sinwar ha detto alla testata britannica *Daily Express* che probabilmente il capo dei capi di Hamas si aggira ormai in superficie «travestito da donna». Avrebbe deciso di evitare di nascondersi nei tunnel per più di 24-36 ore di seguito perché consapevole che la tecnologia israeliana può adesso rilevare il movimento delle persone nei tunnel sotterranei.

Il capo politico di cui Sinwar si è assunto l'incarico, Ismail Haniyeh, è stato eliminato il 30 luglio a Beirut. Domenica mattina Hezbollah ha lanciato un massiccio attacco sul Nord di Israele per

I negoziatori si danno un'altra settimana Da risolvere il nodo dei corridoi nell'enclave



REUTERS/AYMAN AL HASSI

I punti critici dei colloqui



Il controllo militare
Il dispiegamento delle truppe israeliana nella Striscia: Netanyahu vuole mantenere una presenza nel corridoio interno Netzarim e in quello Filadelfia



Gli ostaggi israeliani
Il numero e le identità dei rapiti israeliani prigionieri nella Striscia da rilasciare nella prima fase dell'accordo e in quelle successive



I prigionieri palestinesi
Israele ha espresso riserve per il rilascio di molti palestinesi detenuti nelle carceri israeliane e ne ha chiesto l'espulsione da Gaza in caso di liberazione



Il ministro israeliano Ben Gvir promette: "Ci sarà una sinagoga". E riesplodono le tensioni

"Difenderemo Al-Aqsa fino all'ultimo" La rabbia palestinese sulla Spianata

IL REPORTAGE

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«Habibi, il caffè è pronto». Mohammed non si abitua all'idea che io bevo il caffè soltanto fatto con la moka. Il suo però, con il cardamomo, non si può rifiutare: in un bugigattolo verde, appena entrati sulla Spianata delle Moschee, lui ha il suo museo delle meraviglie, un po' da Eta Beta, ci trovi tutto. Ufficialmente, è lì per controllare che i visitatori che arrivano sul terzo luogo più sacro dell'Islam, siano vestiti decentemente. Così tutto intorno ci sono i cesti degli abiti che danno in prestito.

Da oramai quasi undici mesi non ci sono turisti, quindi non c'è il pericolo che qualcuno sia vestito in maniera non opportuna. Così dal suo bugigattolo verde escono dolciumi, caffè, tè e, tra le altre cose, le mappe che da poco hanno realizzato sulla Spianata, per raccontare la versione islamica del luogo. A ricordare che il sacro lì è oggetto conteso e che può scatenare violenza, ci pensano gli agenti israeliani, beatamente seduti a pochi metri.

Prima del 7 ottobre, con loro qualche volta si prendeva il caffè insieme, ora ci si guarda spesso in cagnesco. «Siamo tutti vittime degli eventi – dice Mohammed – che sono più grandi di noi. Una scossa a questi ci voleva, ci stavano trattando troppo male. Da quando c'è questo governo poi non ne parliamo. Quelli che salgono qui sono aumentati, ci sfidano. E a qualcuno può saltare la testa».

Come ieri, quando il ministro della sicurezza nazionale, Ben Gvir, è risalito sulla Spianata provocatoriamente come fece Ariel Sharon nel 2000 scatenando la Seconda Intifada. Andando anche oltre: per il ministro è lecito per gli ebrei non solo salire, ma anche pregare sul luogo che ospitava (probabilmente) il primo e (sicuramente) il secondo tempio degli ebrei, quest'ultimo distrutto seicento anni prima che il luogo diventasse islamico.

Per governare la Spianata o Monte del Tempio, esiste un accordo sottoscritto tra Israele e Giordania nel 1967, lo status quo. Il regno Hashemita è stato l'ultimo a controllare i territori palestinesi e Gerusalemme est prima della Guerra dei Sei Giorni e ancora oggi, attraverso l'associazione Waqf, gestisce la Spianata. Secondo l'accordo, solo i musulmani possono pregarvi, l'accesso è consentito a tutti in orari e giorni specifici (mai di venerdì) e soltanto da una delle innumerevoli porte di accesso. Contro la presenza degli ebrei sulla Spianata ci sono i dettami degli stessi rabbini, per i quali, essendo quello luogo sacro ebraico del quale non v'è contezza della posizione delle zone, si rischia di calpestare l'area sacerrima. Gli ebrei che salgono accompagnati dalla polizia per evitare che ci siano scontri e per assicurarsi il rispetto delle regole, sono sempre coloni di destra, rarissimi gli ortodossi.

«Ogni volta che quelli arrivano – continua Mohammed – è un problema. Provocano e qua si trova sempre qualcuno disposto a rispondere». Ma tu non hai paura? «Certo, più volte mi sono trovato in mezzo agli scontri. Come sai ho un altro lavoro, ma è mio dovere essere volontario qui e dare una mano».

Mohammed non lo dice, ma l'azione di Hamas del sette ottobre è ben vista da tutti, azione di resistenza la chiamano. Dopotutto il gruppo che controlla Gaza sapeva di scatenare l'inferno con Israele, di portarselo appresso in una spirale immensa di morte e devastazione. E quell'azione l'ha chiamata proprio "Tempesta al-Aqsa", dal nome della seconda moschea della Spianata che ricalca quello della "città più lontana" raggiunta dal Profeta.

«Noi siamo pronti – continua Awan – queste visite di provocatori non aiutano. Ho paura che questo clima di tensione, per la guerra e l'occupazione, scateni scontri qui. Ricordi? Ci ho già rimesso l'osso di un braccio, quando mi hanno buttato a terra. Spero che non succeda niente, ma purtroppo non ho un buon presentimen-



Come Sharon
Il ministro per la Sicurezza nazionale Ben Gvir

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



Di campo in campo
Bambini palestinesi in una tendopoli allestita alla periferia di Khan Younis Da undici mesi ci sono continui spostamenti

EPA/HAITHAM IMAD

vendicarne l'uccisione ma l'azione preventiva di Tsahal ne ha smorzato gli effetti. Ieri il ramatkal Herzi Halevi, il capo di Stato Maggiore, ha visitato il comando del Nord con l'omologo statunitense, il generale Charles Brown. «Stiamo rafforzando la nostra cooperazione operativa in risposta alle sfide e alle minacce in Medio Oriente. Israele è forte e si difende da solo - ha dichiarato - ma è sempre bene avere al nostro fianco un forte alleato che condivide i nostri valori e interessi». —



to» Nei tour all'interno di Al Aqsa, oltre alle colonne di marmo che donò Mussolini, Awan mostra sempre le vetrate distrutte dai colpi israeliani durante gli scontri. Come trofei, a memoria delle violenze. «Siamo pronti – mi dice – questa è casa nostra e la difenderemo fino alla fine. Siano disposti a tutto. Israele deve capire che così non si può andare avanti. Noi vogliamo solo avere il nostro spazio, le nostre preghiere, il nostro luogo. E questo lo è. Nostro, non loro». —

L'INTERVENTO

Colum McCann

Dal Papa con israeliani e palestinesi il dialogo sulla pace è possibile

Il racconto dello scrittore irlandese sull'incontro fra cristiani, ebrei e musulmani in Vaticano

COLUM MCCANN

C'è un'opera d'arte straordinaria nell'ingresso degli appartamenti papali nel Cortile del Belvedere in Vaticano. Alto due metri, un giubbotto di salvataggio arancione rivestito di resina trasparente costituisce la parte centrale di un crocifisso. Evoca immediatamente la piaga dei rifugiati di tutto il mondo. Il crocifisso ti blocca. Ti interroga con le sue braccia distese. Ti fa soffermare nel mare aperto della tua fede.

Poi, se guardi più da vicino, ti accorgi che in alto, nella parete sopra il crocifisso, dove l'intonaco si è gonfiato ed è penetrata l'acqua piovana, c'è una piccola infiltrazione. Il soffitto a volta sovrastante ha una sottile fenditura.

L'acqua piovana potrebbe benissimo essere un simbolo della Chiesa in dissesto, ma proprio ieri - quando sono passato accanto al crocifisso, assieme a una piccola delegazione di Palestina e Israele diretta a un'udienza privata dal Papa - mi è sembrato che l'acqua piovana in effetti cercasse il giubbotto di salvataggio in un gesto di solidarietà. La parete piange. L'acqua cerca il giubbotto. Il giubbotto di salvataggio vuole comunicare al mondo la sua esistenza. Riesce a tenere insieme la croce e, a fronte di ogni disperazione, c'è ancora speranza.

L'opera d'arte, benedetta da Papa Francesco nel 2019, è proprio emblematica del mandato di Sua Santità nella Chiesa e del modo con il quale egli vorrebbe che la Chiesa si affermasse come una zattera di salvataggio di redenzione e salvezza a fronte delle dure realtà del mondo.

La nostra delegazione era formata da cinque persone appena: Nadine Quomsieh, Bassam Aramin, Rami Elhanan, Lorenzo Fazzini e io. Nadine è la direttrice di Parents Circle, un'associazione di genitori in lutto di Israele e Palestina. Rami e Bassam, di cui ho scritto nel mio romanzo *Apeirogon*, hanno perso le loro figlie e sono ex direttori di quella medesima associazione. Lorenzo è responsabile editoriale della Libreria Editrice Vaticana.

Siamo entrati nell'ingresso, accanto al crocifisso salvagente. Siamo saliti in ascensore. Il Papa ha scelto di vivere negli appartamenti papali perché, è evidente, ha un ammirevole senso comunitario. Gli piace la gente. Gli piacciono le persone. Da lui emana umiltà. È uno di noi, dei tanti. Malgrado le evidenze dal resto del mondo, per lui la speranza è un obbligo imprescindibile.



Da sinistra Colum McCan, Rami Elhanan, Nadine Quomsieh, Bassam Aramin, Lorenzo Fazzini, papa Francesco

In una stanza prospiciente piazza San Pietro, il Papa ha accolto Rami e Bassam cordialmente e, ricordando di averli conosciuti in primavera, si è portato la mano sul cuore. Ha fatto un cenno con il capo in direzione di Nadine. Sapeva bene di essere alla presenza di un gruppo davvero singolare di persone, bloccato in una guerra spaventosa: un palestinese musulmano, un israeliano ebreo e una palestinese cristiana. Ancor più singolare è che queste persone si piacciano e si siano unite nella causa della pace. Il Papa ha detto di essere «profondamente commosso» e ha dichiarato che loro tre sono una componente di rilievo del movimento per la pace non soltanto in Medio Oriente, ma in tutto il mondo.

La croce e il giubbotto salvagente



Il simbolo della sofferenza dei rifugiati e dei migranti, benedetto dal Papa, è esposto in Vaticano nel Cortile del Belvedere

«Siete molto coraggiosi» ha detto loro. «Esistono tre tipi di persone. Ci sono quelle che vogliono combattere. Ci sono quelle che vogliono ignorare le sofferenze e il dolore. E poi ci sono gli operatori di pace, come voi, disposti ad abbracciarsi e a cooperare».

Il Papa ha menzionato anche la sua visita in Cisgiordania del 2014, quando poggiò la fronte contro il Muro di Betlemme e pregò per entrambi i popoli. Ha ricordato di essere stato criticato per quel gesto dal leader israeliano Benjamin Netanyahu.

Il Papa si è visibilmente commosso quando Nadine ha testimoniato il trattamento riservato alla popolazione cristiana in Cisgiordania. «Molti di noi palestinesi cristiani sono stati allontanati» gli ha detto. «Siamo sempre di meno, anche in Terra Santa». Insieme al suo collega Bassam, Nadine ha raccontato la vicenda di un raid dei coloni israeliani in un locale di Al-Makhrour, in una valle lussureggiante nelle vicinanze di Betlemme dove la famiglia Kisiya ha un ristorante. Il Papa ha espresso la sua preoccupazione e ha detto che farà tutto quello che potrà. Capisce il suo dolore, ha detto, e prega per il popolo di Gaza e della Cisgiordania. Ha ribadito il suo impegno, che comprende tutti i giorni telefonate alla parrocchia cattolica di Gaza.

Il gruppo ha analizzato le implicazioni dei negoziati di pace in Palestina e in Israele, il potere del personal storytelling e l'importanza di fronteggiare lo spettro dell'occupazione in corso.

I protagonisti del libro "Apeirogon" hanno superato l'odio e la perdita dei figli

In un momento di garbato umorismo, Bassam ha detto che vorrebbe che il Papa potesse diventare presidente degli Stati Uniti. Il Papa ha sorriso e ha risposto di non essere sicuro che questa sarebbe una benedizione.

Poco prima che il gruppo se ne andasse, Papa Francesco ha detto che vuole che il terzetto continui a restare unito, portando avanti la sua opera di pace e usando il loro lutto come un potere a fin di bene. Li ha accompagnati alla porta, dove si sono scambiati alcune parole a bassa voce. Sembravano una famiglia. E il concetto di fondo era chiaro: in tutto questo sono uniti.

Uscendo dall'edificio, il gruppo è passato sotto al crocifisso salvagente. Nella macchia d'acqua del soffitto potevano vedere un segno dell'imminenza dell'annegamento o la possibilità di essere uniti.

Rami, Bassam e Nadine sono fermamente convinti che resteranno uniti: due palestinesi e un israeliano si sono incamminati verso piazza San Pietro nel caldo torrido. Sanno, in ogni caso, le difficoltà che si prospettano sul loro cammino.

«Ci stiamo sciogliendo» ha detto Bassam. Dopo una pausa, ha aggiunto: «Insieme». —

Traduzione di Anna Bissanti

NOTA COMUNE DEI PATRIARCHI CRISTIANI DELLA CITTÀ SANTA

Le Chiese di Gerusalemme: subito la tregua

«I negoziati per il cessate il fuoco si sono trascinati all'infinito, con i leader delle parti in guerra apparentemente più preoccupati di considerazioni politiche che di porre fine alla ricerca di morte e distruzione. Questi ripetuti ritardi, uniti ad altri atti provocatori, hanno solo contribuito ad aumentare le tensioni al punto che ci troviamo sull'orlo di una guerra regionale a tutto campo». I patriarchi e i capi delle Chiese di Gerusalemme esprimono la loro preoccupazione per «l'attuale guerra devastante» e per la direzione da questa intrapresa. I leader religiosi così la descrivono: «Milioni di rifugiati rimangono sfollati, le loro case inaccessibili, distrutte o irreparabili. Centinaia di innocenti vengono uccisi o gravemente feriti ogni settimana da attacchi indiscriminati. Innumerevoli altri continuano a sopportare la fame, la sete e le malattie infettive». Mentre ci si avvicina al dodicesimo mese di guerra, si legge nella dichiarazione, «imploriamo ancora una volta i leader delle parti in guerra di ascoltare i nostri appelli e quelli della comunità internazionale per raggiungere un rapido accordo per un cessate il fuoco che porti alla fine della guerra, al rilascio di tutti i prigionieri, al ritorno degli sfollati, al trattamento dei malati e dei feriti, al soccorso di coloro che hanno fame e sete e alla ricostruzione di tutte le strutture civili pubbliche e private che sono state distrutte». —

L'assegno di anzianità scatterebbe dopo 43 anni e cinque mesi contro i 42 anni e 10 mesi attuali
La previdenza sul tavolo del vertice della premier con Salvini e Tajani dopo la pausa estiva

Stretta sulle pensioni Fino a sette mesi in più per l'uscita anticipata



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, dovrà trovare le risorse per la manovra

ANSA/DORIN MIHAI

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Le vacanze di Giorgia Meloni e dei suoi ministri stanno per finire. Venerdì la premier ha un appuntamento a Palazzo Chigi con Matteo Salvini e Antonio Tajani. Dimenticate le polemiche estive sullo ius scholae e la riforma delle autonomie. La prima e unica priorità della maggioranza di governo è la legge di bilancio per il 2025. Dimenticate anche le promesse di meno tasse e uscite anticipate dal lavoro. Per confermare gli sgravi sui redditi medio-bassi in vigore servono 18 miliardi, e c'è da fare i conti con il nuovo patto di stabilità, altri dieci miliardi di euro. Come ogni fine estate, le promesse lasciano il passo alle ipotesi su che fare per risparmiare.

In cima alla lista c'è sempre la voce pensioni, che costano trecento e più miliardi di euro all'anno, più di un terzo del bilancio pubblico. L'ipotesi è di allungare le cosiddette finestre temporali per l'accesso alla pensione solo sulla base dei contributi e indipendentemente dall'età. Oggi è possibile farlo con 42 anni e dieci mesi di contributi (se donne 41 anni e dieci mesi) e la finestra è di tre mesi dal momento in cui si maturano i requisiti: dal 2025 i tecnici propongono di allungarla a sei o sette. Risultato: l'uscita dal lavoro scatterebbe dopo 43 anni e quattro mesi (se donne 42 anni e quattro mesi), o addirittura 43 anni e cinque mesi in caso di allungamento fino a sette mesi. L'allungamento delle finestre è la tipica misura politicamente morbida: costa un piccolo sacrificio a chi la subisce, può garantire risparmi superiori al miliardo di euro.

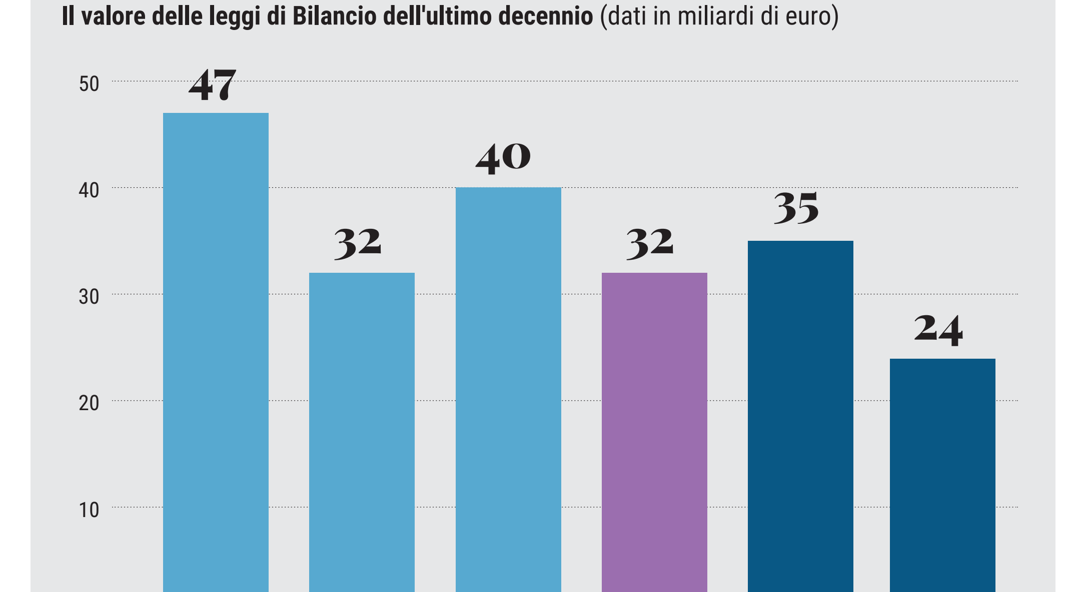
Per Meloni la prossima finanziaria sarà un percorso a ostacoli per imporre sacrifici senza perdere consenso. L'ipotesi di tagliare le agevolazioni fiscali sui redditi alti è una variante del genere. Nella scorsa manovra sono state ridotte ai redditi superiori ai 120mila euro, una piccolissima fetta dei contribuenti. Ora per ottenere risparmi consistenti si sta vagliando un taglio dai cinquantamila euro in sù, ma ovviamente a fare la differenza saranno le detrazioni interessate. Fin qui il governo ha smentito ogni idea di ridurre quelle per i mutui sulla prima casa, farmaci o spese mediche. Ma per ottenere risparmi significativi occorre mordere. Se ne parla da almeno quindici anni, e mai nessun governo ha avuto il coraggio di farlo. Invece di diminuire, negli anni sono aumentate: l'ultimo censimento - comprende gli sconti sui tributi locali - parla di più di seicento eccezioni che drenano ogni anno un centinaio di miliardi: circa il doppio di quel che si spende ogni anno per il finanziamento della scuola pubblica.

Le probabilità dell'ennesimo falso allarme sono alte. E però, senza l'uso serio delle forbici, ci sono buone possibilità che il governo fatichi a far tornare i conti. Basti dire quel che rischia di accadere con il nuovo concordato fiscale per i lavoratori autonomi, il sistema che dovrebbe permettere di pianificare le tasse da pagare, in cambio di un (piccolo) aumento del reddito dichiarato. Il governo ha promesso due miliardi di entrate aggiuntive, ma sarà quasi certamente il remake di un film già visto: nel 2003 l'allora governo Berlusconi pronosticò 3,5 miliardi, incassò effettivamente poco più di cinquanta milioni.

Uno dei problemi politici emergenti è l'ormai enorme disparità di trattamento fra i lavoratori dipendenti con redditi superiori ai trentamila euro e le partite Iva: se i primi pagano un'Irpef che oscilla fra il 35 e il 43 per cento, un qualunque autonomo che dichiari fino agli 85mila può contare su una tassa piatta del 15 per cento. Il viceministro delle Finanze Maurizio Leo ha promesso sgravi ai primi, peccato che per realizzarli occorrono (molti) fondi. Non solo: se Meloni dicesse sì, si troverebbe sul tavolo ben altre richieste. Una delle più costose - un evergreen di Forza Italia - è l'aumento delle pensioni minime, una misura dai costi spropositati. —

LE PRECEDENTI MANOVRE FINANZIARIE

Il valore delle leggi di Bilancio dell'ultimo decennio (dati in miliardi di euro)



Fonte: Mef

WITHUB

GLI ANALISTI: MENO INTERESSI NEI PROSSIMI QUATTRO ANNI

"Con il taglio dei tassi 35 miliardi di risparmi"

«Ci aspettiamo due tagli dei tassi da parte della Bce da qui a fine anno e almeno altri due nel 2025». Lo sottolinea, interpellato da *LaPresse*, Luigi de Bellis, Co-Head of Research Team Equita, in merito alla possibilità che l'Eurotower abbassi nuovamente i tassi d'interesse già a settembre. Una circostanza che il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha detto di auspicarsi. «Con un debito pubblico italiano a 2.950 miliardi sono stati pagati dallo Stato interessi passivi nel 2023 per circa 79 miliardi, attesi a circa 84 miliardi nel 2024, 88,6 miliardi nel 2025, 95 miliardi nel 2026 e 103 miliardi nel 2027», è l'esemplificazione dell'analista. «La sensitivity su uno shock permanente di -100 punti base lungo l'intera curva dei rendimenti - spiega de Bellis - genera in Italia una riduzione della spesa per interessi in rapporto al Pil pari allo 0,14% nel primo anno (circa 3 miliardi), allo 0,34% nel secondo anno (circa 7 miliardi), allo 0,51% nel terzo anno (circa 11 miliardi) e allo 0,63% nel quarto anno (circa 14 miliardi)». —

I NODI DELL'ECONOMIA

L'INCHIESTA

I 45 modi diversi per godersi la vecchiaia Un milione e mezzo ha preso lo scivolo

Il numero di chi ha ottenuto l'assegno anticipato è cresciuto malgrado la riforma Fornero Colpa di una giungla di leggi e norme che negli anni è costata alle casse statali 70 miliardi

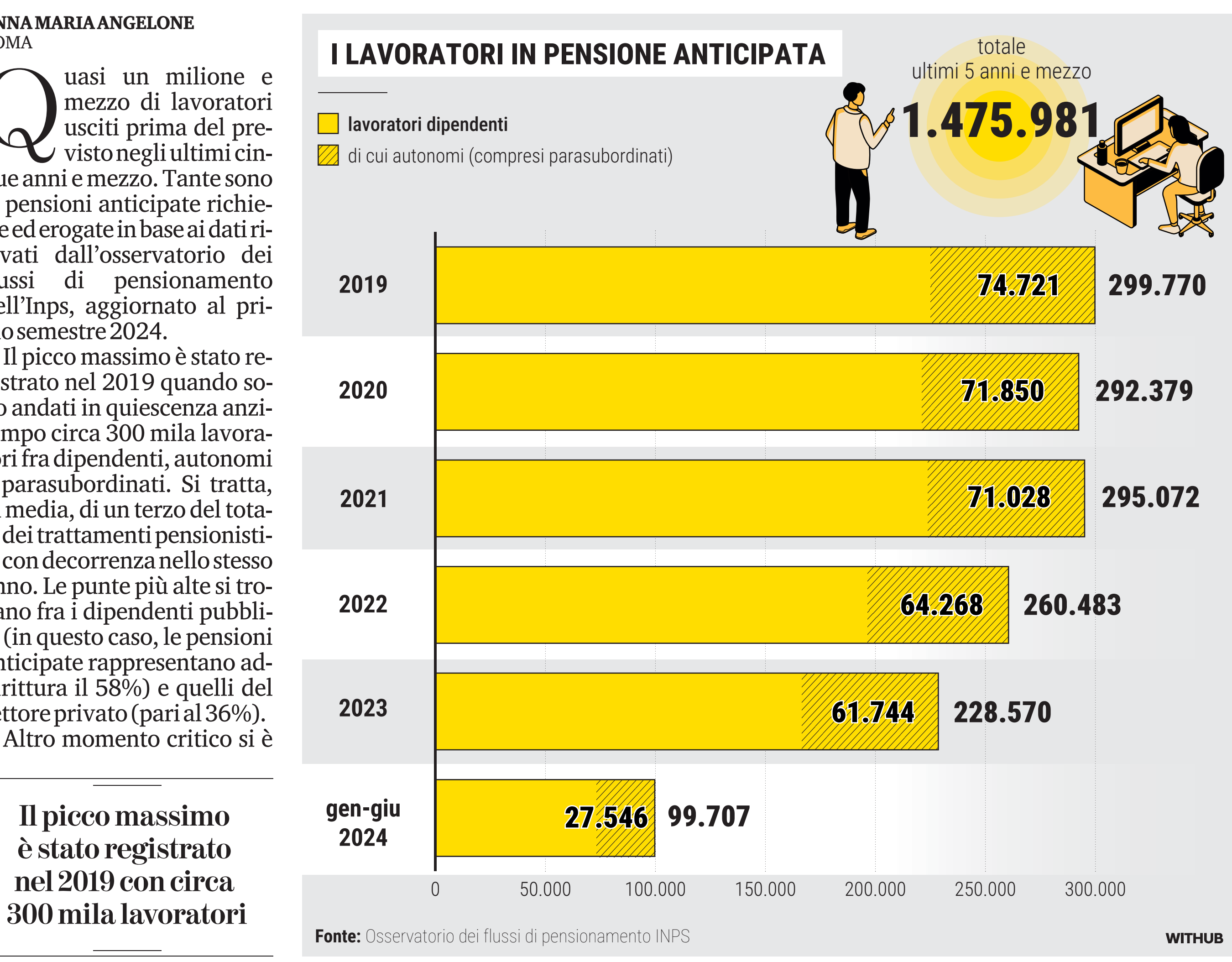
ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Quasi un milione e mezzo di lavoratori usciti prima del previsto negli ultimi cinque anni e mezzo. Tante sono le pensioni anticipate richieste ed erogate in base ai dati rilevati dall'osservatorio dei flussi di pensionamento dell'Inps, aggiornato al primo semestre 2024.

Il picco massimo è stato registrato nel 2019 quando sono andati in quiescenza anzitempo circa 300 mila lavoratori fra dipendenti, autonomi e parasubordinati. Si tratta, in media, di un terzo del totale dei trattamenti pensionistici con decorrenza nello stesso anno. Le punte più alte si trovano fra i dipendenti pubblici (in questo caso, le pensioni anticipate rappresentano addirittura il 58%) e quelli del settore privato (pari al 36%).

Altro momento critico si è verificato nel 2021 quando si sono ritirati più di 295 mila lavoratori ma, qui, probabilmente hanno inciso gli effetti della crisi della pandemia che, per molti, si è tradotta in perdita del posto di lavoro o chiusura dell'attività.

Il picco massimo è stato registrato nel 2019 con circa 300 mila lavoratori



Insomma, nonostante l'innalzamento dell'età pensionabile e dell'anzianità contributiva prevista nel 2011 dalla riforma dell'allora ministro del Lavoro Elsa Fornero per mettere in equilibrio il sistema previdenziale e tenere sotto controllo i conti, il numero di quanti hanno agganciato una pensione anticipata è cresciuto. E questo ha pesato, inevitabilmente, sulla spesa pensionistica: sempre l'Inps, a marzo 2024, ha calcolato un aumento di circa 70 miliardi di euro. Con buona pace di chi ipotizza ulteriori strette (fra le quali, quelle al vaglio del governo per la prossima legge di Bilancio con un allungamento delle finestre fino a 7 mesi per l'accesso all'uscita anticipata).

Risultato di una miriade di norme e requisiti diversi in vigore. Una sorta di "giungla" nella quale è ormai sempre più difficile districarsi, al punto che molti auspicano una razionalizzazione.

«In un sistema "a ripartizione" come quello italiano oggi chi lavora, versa per chi è in pensione» sottolinea a *La Stampa* Alberto Brambilla, docente e presidente del Centro studi e ricerche itinerari previdenziali, più volte alla guida del "Nucleo di valutazione della spesa previdenziale" presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali. «Credo sia giusto unificare le platee e prevedere il più possibile trattamenti sulla base di pochi punti chiave: non possono esserci tante regole diverse, per alcuni più favorevoli che per altri».

A favorire le pensioni anticipate ci sono stati, in primis, i provvedimenti per i cosiddetti "esodati": nove interventi di salvaguardia che hanno accompagnato, dal 2012 al 2021, centinaia di lavoratori alla pensione. Ma non solo.

Walter Recinella, esperto previdenziale del patronato Enasc, ha ricostruito in un vademecum 45 modi per andare a riposo nel 2024. E molte di queste opzioni rendono possibile farlo prima di aver compiuto l'età prevista per la pensione di vecchiaia.

La lista contempla la pensione anticipata con sistema misto (mix di retributivo e contributivo), quella con sistema totalmente contributivo, quella in regime di totalizzazione (ovvero cumulando varie contribuzioni di gestioni diverse). E ancora, quella anticipata in computo nella gestione separata (ma solo per chi ha contributi versati anche prima del 1996).

Poi, ci sono le quote introdotte dal 2019: Quota 100, Quota 102 e Quota 103. Di queste, la prima è stata la più "gettonata" in assoluto: si calcola che più di 435 mila lavoratori ne abbiano beneficiato (per Quota 102 sono scesi a circa 36 mila). Ma, anche se la misura è finita al 31 dicembre 2021, in realtà chi aveva maturato al tempo i criteri previsti per Quota 100 – ovvero avere almeno 62 anni di età e 38 anni di contributi versati – può farne ancora richiesta, a patto di essere in possesso della certificazione Inps che accertava tale diritto allora.

Esiste poi il canale di pensione anticipata per i lavoratori precoci, opzione donna (sebbene meno appetibile per via dei più stringenti criteri imposti nell'ultimo periodo).

Dall'Ape sociale, alla R.I.T.A. fino alle tre deroghe della riforma Amato del 1992

Al netto delle pensioni di invalidità e di inabilità (riconosciute solo nei casi di specie), ci sono poi le forme di anticipi pensionistici come l'Ape sociale, la R.I.T.A., l'isopensione (l'assegno di esodo concordato fra azienda e lavoratore a fine carriera per cessare il rapporto di lavoro in attesa della pensione effettiva). E non è ancora tutto.

L'ordinamento previdenziale prevede tre deroghe figlie della riforma Amato del 1992 (la quarta non è più utilizzabile), grazie alle quali i lavoratori (per le prime due, dipendenti e autonomi mentre per la terza solo per i primi) è possibile fino al 31 dicembre 2026 andare in pensione all'età anagrafica dei 67 anni, con soli 15 anni di contribuzione (pari a 780 settimane) invece dei 20 minimi oggi necessari.

«Curo un servizio nazionale di consulenza ai lavoratori che vogliono andare in pensione ed è una sorta di termometro», spiega Walter Recinella a *La Stampa*. «L'attenzione verso questo tema è sempre stata alta ma negli ultimi anni è aumentata. Anche per via dei continui allarmi su possibili modifiche. Ma, onestamente, guardiamo solo all'anno solare in corso. Fare valutazioni a due o tre anni è impossibile». —

IN CRISI SOPRATTUTTO AZIENDE DELL'AUTOMOTIVE E DELLA MODA

A luglio riparte la cassa integrazione 20% in più di richieste da inizio anno

Dopo il picco raggiunto con la pandemia e il calo registrato con la ripresa produttiva seguita alla fine del Covid, torna a salire la cassa integrazione. A luglio le aziende hanno chiesto all'Inps 36,6 milioni di ore di cassa con un aumento del 3,71% su giugno e del 27,9% sull'anno. Se il dato di luglio potrebbe essere legato alla decisione di parte delle aziende che sono in difficoltà di fare uno stop in prossimità della pausa estiva e all'utilizzo della causale sugli eventi meteo (si può avere l'ammortizzatore a fronte di temperature di almeno 35 gradi anche solo percepiti), quello sui primi sette mesi dell'anno registra comunque una crescita significativa. A crescere sono soprattutto le richieste di cig ordinaria (quando la crisi dell'azienda dipende da eventi temporanei) per l'industria con 166 milioni (+51,30%). Cala invece del 3,73% la richiesta di cassa straordinaria, quando l'azienda deve fronteggiare processi di ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione.

«Già da gennaio abbiamo segnalato la presenza di crisi importanti - spiega Rossella Marinucci della Cgil - i settori più in sofferenza sono quelli dell'automotive e della moda». In Piemonte nei primi sette mesi la cassa integrazione ordinaria è aumentata del 66% da 10,9 a 18,2 milioni mentre in Toscana è cresciuta dell'84,8%, da 6,9 milioni a 12,75. «È evidente - spiega la segretaria confederale della Uil Ivana Veronese - che le aziende non considerano il mercato stabile e abbiano incertezze sul proprio futuro. Sostenere che l'economia va bene senza cogliere le difficoltà che vivono le imprese è la favola che ci viene ripetuta ma che non rappresenta il Paese reale». Segnali di incertezza arrivano anche sul fronte delle domande di disoccupazione: l'Inps ha ricevuto a giugno 177.365 domande tra Naspi e Discoll con un aumento del 9% rispetto allo stesso mese del 2023 mentre nei primi sei mesi dell'anno le domande di disoccupazione arrivate all'Istituto sono state 843.635 con un aumento del 5,5% rispetto allo stesso periodo del 2023. R.E. —



La stagione più difficile della Meloni

MARCELLO SORGI

Da Bruxelles a Parigi sono in molti ad attendersi un chiarimento politico all'interno della coalizione di destra centro che consenta al governo di affrontare le scadenze politiche che premono, dalla designazione del candidato commissario che dovrebbe entrare a far parte della nuova Commissione europea, alla definizione della manovra d'autunno, i margini della quale sono molto stretti. Domani o al più tardi venerdì dovrebbe essere convocato il consiglio dei ministri della ripresa politica e praticamente tutti si aspettano l'indicazione del ministro degli Affari Europei Fitto come commissario. Ma che questo segni l'inizio di una schiarita sarà tutto da vedere.

Né Tajani né Salvini infatti hanno intenzione di porre fine al fuoco d'artificio praticato per tutta l'estate nei confronti della premier, che volontariamente o no vi ha aggiunto l'implosione del suo partito familiare: le voci, finora rivelatesi prive di fondamento, sull'avviso di garanzia per la sorella Arianna; l'annuncio, sempre della stessa sorella, della separazione dal marito ministro Lollobrigida, una posizione da «separati in casa», dato che tutti, compreso l'ex-compagno della premier Giambruno, hanno trascorso insieme le vacanze in Puglia.

Immaginare che su questo clima di tensioni di vario genere possa scendere il sereno è un'illusione. E non perché il governo rischi la crisi. Tutt'altro: sono proprio gli alleati di Meloni per primi a escluderla. Ma proprio Tajani e Salvini non si rammaricano che le conseguenze di un certo tasso di logoramento riguardino soprattutto la premier. Di qui l'insistenza del leader di Forza Italia sullo ius scholae, argomento che ha chiesto di inserire nell'ordine del giorno del consiglio dei ministri, come se appunto non volesse tener conto dei «no» ricevuti da Fratelli d'Italia e Lega. E parallelamente il posizionamento del Capitano leghista sulla prossima legge di stabilità, con la richiesta di riduzioni impossibili dell'età di pensionamento. Inoltre per gli alleati non è pacifica, non tanto la partenza di Fitto per Bruxelles; ma la redistribuzione delle sue deleghe all'interno del governo, che la premier vorrebbe lasciare all'interno della cerchia stretta dei suoi collaboratori. Alla scadenza dei due anni insomma, per Meloni comincia una stagione più difficile. —

LA POLITICA

LE REGIONI CONTESE



In Umbria il centrosinistra larghissimo candida la sindaca di Assisi Stefania Proietti mentre il centrodestra punta sulla presidente uscente Donatella Tesei



In Emilia Romagna a correre per il centrosinistra è Michele De Pascale, sindaco di Ravenna. Sul fronte del centrodestra accordo sulla civica Elena Ugolini



In Liguria situazione incerta. Andrea Orlando è pronto a scendere in campo, ma c'è tensione sull'allargamento a Renzi. A destra avanza la candidatura di Ilaria Cavo

Al vertice di venerdì i leader discuteranno delle candidature. Il no della premier a Tosi
Per il dopo-Toti è stato La Russa in persona a trattare per FdI: ok alla giornalista

Regionali, lite a destra Meloni vuole il Veneto Liguria, avanza Cavo



IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Quando si ritroveranno nella stessa stanza, venerdì 30 agosto, Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani avranno non poche cose da chiarire. Agosto è stato un mese di liti a distanza sui diritti, puntigli, risposte piccate, cospirazioni farlocche, separazioni coniugali a metà tra gossip e politica. Un po' soap opera un po' trucchi di comunicazione buoni per allontanare l'attenzione da altro. Ma sul tavolo di Palazzo Chigi, il giorno del vertice a tre, i leader del centrodestra dovranno occuparsi seriamente di questioni che rischiano di lacerare la coalizione. Due soprattutto: le nomine dei vertici Rai – già ampiamente affrontate da questo giornale – e le Regionali.

Questione di potere e rapporti di forza, dunque. Da misurare alla luce dei nuovi sondaggi che danno Forza Italia in crescita e la Lega galleg-

Le difficoltà del campo largo ligure fanno sperare in una vittoria

giante tra i malumori della vecchia guardia nordista e la nuova stella di Roberto Vannacci, che minaccia la nascita di un nuovo partito. In autunno si vota in Liguria, Emilia-Romagna, Umbria e poi, nel 2025, alle urne andrà il Veneto. Dopo averli sfidati sullo ius scholae, Tajani ha nuovamente spiazzato gli alleati, lanciando prima di tutti Flavio Tosi, ex leghista, ex sindaco di Verona, eletto in Parlamento con Forza Italia, detestatissimo dai big del Carroccio, sia dal fronte di Salvini, sia da quello del presidente uscente e con tre mandati alle spalle, Luca Zaia.

Difficile che facciano passare il suo nome, e non è improbabile che l'insistenza del segretario azzurro si sgonfi dopo il confronto di venerdì a Roma. Anche perché Meloni rivendica per sé il Veneto, forte di un consenso locale con cui Fratelli d'Italia ha ormai superato la Lega. Sul candidato ci sono ancora molte incertezze, perché il partito della premier potrebbe non volersi privare di Luca De Carlo, il deputato che da mesi è in cima alla lista dei potenziali successori di Zaia. Per comprendere il peso dell'eredità che lascia il governatore, basti pensare che nel 2022 è stato eletto, per la terza volta di fila, con quasi il 77 per cento dei voti, e che il suo destino politico – ora è molto quotato come sindaco di Venezia – è diventato un problema assillante per la coalizione. Zaia è una figura più che ingombrante, anche per i toni progressisti che si sono fatti via via più netti sui diritti civili, ma al momento non sembra in grado di minacciare né la leadership di Salvini, né l'apparente serenità del centrodestra.

Prima del Veneto, però, i tre leader dovranno decidere chi schierare in Liguria, dove, dopo le dimissioni di Giovanni Toti, si voterà a fine ottobre. L'estate non è passata invano. Venerdì Meloni potrebbe proporre di puntare su Ilaria Cavo, ex giornalista, ex assessore, oggi deputata in quota Toti di Noi Moderati. Il suo nome è frutto di trattative che ha condotto in prima persona il presidente del Senato Ignazio La

Il governatore sotto accusa potrebbe ambire a un seggio in Parlamento

Russa dalla sua casa di villeggiatura a Zoagli. Nessuno scrupolo per il possibile conflitto con la carica istituzionale che riveste: La Russa, d'altronde, lo aveva dichiarato sin dal primo giorno, che non avrebbe rinunciato alla politica di partito per onorare la liturgia super partes del suo ruolo.

Le cronache dei disfacimenti a sinistra delle ultime settimane consegnano un quadro inaspettatamente più favorevole alla destra. La Russa ha detto a Meloni che in Liguria si può vincere. Così, dopo un'ipotesi iniziale che sembrava orientata a un profilo civico e non puramente politico, come il vicesindaco di Genova Pietro Piciocchi, sostenuto dalla Lega, FdI potrebbe dare il via libera a Cavo. Toti ha fatto trapelare un sondaggio che la vede vincitrice. A maggior ragione con il campo largo spaccato, e il Movimento 5 Stelle deciso a non cedere sull'alleanza allargata a Matteo Renzi. Nessuno, nel centrodestra, fino a prima della pausa estiva, avrebbe scommesso su questa possibilità. L'arresto di Toti e le accuse di corruzione che hanno travolto il presidente sembravano ineluttabilmente aprire a un cambio di colore nell'amministrazione regionale ligure. E invece, lo scenario più probabile torna a essere la vittoria di una fedelissima del governato-

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Bilancio Ue, è sfida Roma-Varsavia Sulla strada di Fitto l'uomo di Tusk

Contesa da mille miliardi: l'Italia potrebbe avere solo Coesione e Pnrr

Lei alleata del suo peggior nemico. Lui il più fermo oppositore dell'avvicinamento tra il Ppe e i Conservatori. Ma ora tra Giorgia Meloni e il premier polacco Donald Tusk si sta aprendo una nuova contesa da mille miliardi di euro. Tanti quanti ne vale il bilancio dell'Unione europea, la cui gestione è ambita da entrambi i leader per tenere sotto controllo la mole di fondi Ue e in particolar modo quelli di Coesione. La Polonia è il primo Paese beneficiario, l'Italia il secondo. Già questo basta per capire quanto sia alta la posta in palio con la distribuzione delle deleghe nella prossima Commissione.

Si tratta di una partita molto delicata che verrà giocata per interposta persona: a scendere in campo per conto dei leader saranno i loro fedelissimi. Tusk ha già deciso di schierare Piotr Serafin, il suo storico capo di gabinetto quand'era presidente del Consiglio europeo, poi nominato ambasciatore all'Unione europea in seguito al repulisti post-elettorale che ha destituito da ogni incarico diplomatici e funzionari vicini al suo predecessore Mateusz Morawiecki. Meloni dovrebbe ufficializzare entro venerdì la nomina di Raffaele Fitto, l'attuale ministro responsabile del Pnrr che vorrebbe trasferire a Bruxelles lo schema adottato in Italia per gestire congiuntamente le risorse del Next Generation EU e quelle per le politiche di coesione.

Visto che a decidere il risultato di questo match sarà Ursula von der Leyen, i bookmaker stanno prendendo in considerazione alcuni elementi politici che potrebbero rivelarsi rilevanti. Donald Tusk è il leader che per primo ha sponsorizzato – in maniera formale – la ricandidatura della tedesca al congresso del Ppe e che poi ha difeso a spada tratta la sua nomina quando la discussione si è trasferita al tavolo dei leader Ue, sbarrando subito la strada a ipotesi alternative. Giorgia Meloni è invece la presidente del Consiglio che, dopo aver mantenuto un buon rapporto con von der Leyen alla fine del precedente mandato, si è prima astenuta in sede di Consiglio europeo e poi ha ordinato ai suoi eurodeputati di votare contro la riconferma della tedesca.

Tra i polacchi c'è molto ottimismo sulla possibilità che Serafin possa ottenere la delega al Bilancio. Funzionario europeo di lungo corso, è una delle figure che meglio conoscono la macchina di Bruxelles. E la spinta politica garantitagli dalla sua vicinanza e dalla sua fedeltà a Tusk, uno dei leader europei più sulla cresta dell'onda, potrebbe spianargli la strada nella corsa verso alla delega al Bilancio. Che con ogni probabilità sarà nuovamente arricchita dalla gestione del personale (per la Commissione lavorano oltre trentamila funzionari).



REUTERS/AXEL SCHMIDT

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen



ANSA

Raffaele Fitto



Piotr Serafin

Allo stato attuale, l'ipotesi più probabile è che von der Leyen assegni a Serafin la gestione e la programmazione del prossimo bilancio settennale – quello che dovrà anche fare i conti con la prospettiva dell'allargamento –,



I tre leader
La premier Giorgia Meloni con i vice premier Matteo Salvini e Antonio Tajani a Palazzo Chigi

LAPRESSE

re, che tra le altre cose avrebbe il vantaggio di liberare un posto in Parlamento, da giocarsi con le elezioni suppletive, e a cui ambirebbe lo stesso Toti, nonostante il processo. FdI pare non temere i contraccolpi politici dell'inchiesta. Anzi. Nonostante la vicinanza a Toti, le carte raccontano come Cavo avesse rifiutato di incontrare una coppia di fratelli in odore di mafia, a una cena elettorale. Era lei, insomma, la destinataria del presunto voto di scambio. La giornalista ha sentito puzza di reato. Il suo fiuto l'ha salvata. —

compresa la spinosa delle risorse proprie da reperire per ripagare i debiti del Next Generation EU, e dia invece a Fitto la parte relativa alla "messa a terra" dei fondi, in modo particolare quelli del Pnrr e quelli di Coesione (che valgono circa un terzo del bilancio). Secondo questo schema, l'esponente di Fratelli d'Italia dovrebbe ottenere la guida della direzione generale per la politica regionale (Regio) e quella per l'attuazione delle riforme strutturali (Reform). Al polacco, oltre alle risorse umane, andrebbe invece il pieno controllo della direzione generale Bilancio (Budg).

È ovvio che in questo scenario i compiti dei due commissari finirebbero per sovrapporsi su molti dossier, il che potrebbe portare a scontri e a conflitti d'interessi. Von der Leyen non è nuova a situazioni simili, che dal suo punto di vista le sono funzionali: in caso di controversie, sarebbe necessario l'intervento del suo gabinetto. Questo le permetterebbe di avere un controllo diretto sulle singole pratiche, anche se i rapporti tra i singoli commissari ne risentirebbero. In quest'ottica potrebbe rivelarsi estremamente importante la distribuzione dei gradi da vicepresidente, che von der Leyen assegnerà in maniera oculata proprio per definire al meglio gli equilibri di potere interni. —

L'INTERVISTA

Flavio Tosi
"Per il dopo Zaia ci sono io Vannacci è un fascista"

L'europarlamentare di Fi: "Non possiamo sbagliare candidato, io ci sono La Lega di Salvini è ormai un partito allo sbando di estremissima destra"

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

«Le regionali in Veneto? Ci sono due parametri che bisogna considerare. Il primo è che nel 2025 si voterà anche in altre regioni, come Toscana e Campania, per cui bisognerà trovare un equilibrio complessivo del centrodestra in queste regioni. Il secondo è che un candidato forte vince, mentre un candidato sbagliato rischia di perdere anche se è di centrodestra. Il mio nome è sul tavolo. Vediamo gli altri quali sono…». Flavio Tosi, coordinatore veneto di Forza Italia, fresco di elezione al Parlamento europeo, non si nasconde dietro un dito. Domenica Antonio Tajani ha rilanciato la sua candidatura per il dopo Zaia e così l'ex sindaco di Verona scalda i motori. «Ora le sfide più interessanti sono in Emilia Romagna e in Liguria – ragiona a voce alta –. L'Emilia Romagna, in particolare, sarà una partita avvincente e tutti faremo il massimo sforzo perché cinque anni fa ce la siamo giocata contro il centrosinistra».

> **Il Carroccio**
> Il governatore tra i suoi è minoritario, con l'arrivo del generale lo è anche di più
>
> **Le riforme**
> Sull'Autonomia siamo concreti se diventa un derby Nord-Sud la riforma è già morta



Flavio Tosi
coordinatore di Forza Italia in Veneto neo-eletto all'Europarlamento

ANSA / ETTORE FERRARI

Tosi, torniamo al Veneto. Considera davvero Luca Zaia fuori dai giochi per il prossimo mandato?

«Il Parlamento si è già espresso tre volte contro il terzo mandato. Un voto bulgaro, insomma. Senza contare che Zaia sta concludendo quello che di fatto è il suo terzo mandato».

Molti dicono che potrebbe candidarsi come sindaco di Venezia. Cosa ne pensa?

«Sarebbe il candidato migliore per aiutare la coalizione a uscire da una soluzione che certamente non è bella. Bisogna vedere se lui ha voglia di prendere in mano una situazione che è un potenziale ginepraio».

Come Forza Italia vi state spendendo per una riforma della legge sulla cittadinanza. Cosa farete se l'opposizione accetterà di votare la vostra proposta?

«Lo Ius Scholae è un cambio culturale che non sconvolge lo status quo: di fatto si sposta dai 18 ai 16 anni l'età in cui poter richiedere la cittadinanza italiana, a fronte però di un percorso di studi lungo dieci anni. Tajani ha chiarito che il nostro intento è quello di porre il tema dentro la maggioranza e che non voteremo fuori da questo perimetro. C'è una disponibilità di Fdi a confrontarsi, lo Ius Scholae resta un tabù solo per la Lega e per Vannacci».

Vannacci, fino a prova contraria, è stato eletto con il Carroccio. Come vede il suo ex partito?

«Ormai la Lega è tutto e il contrario di tutto. Salvini è stato strategico a candidare il generale alle Europee perché sennò andava al 7%. Ma Vannacci, per la Lega, è e sarà un problema. Rispetto al Carrocccio che ho conosciuto io, e che come me hanno conosciuto anche tanti altri, Vannacci è l'esatto opposto. Vannacci è lo statalismo e il centralismo personificati e ha spostato la Lega ancora più a destra».

Sui diritti civili però Forza Italia ha la sponda di Zaia…

«Zaia dentro la Lega è minoritario. Con l'ingresso di Vannacci lo è ancora di più. Bossi diceva: "Mai con i fascisti". Non so se Vannacci si definisce fascista, ma per tutti i richiami che fa e per le posizioni che assume di fatto lo è. La Lega è su posizioni di estremissima destra ma la società civile, per fortuna, va in un'altra direzione. Forza Italia è un partito liberale e in quanto tale riconosce i diritti che vanno riconosciuti nel mondo di oggi. Toccherà a Giorgia Meloni fare sintesi».

Altra questione che vi divide dalla Lega è l'autonomia. L'avete votata, pur con qualche defezione, ma sembrate tiepidi…

«Più che tiepidi siamo concreti. Se si vuole sperare che non passi il referendum dell'opposizione bisogna dare garanzie, alle Regioni che temono l'autonomia, che l'autonomia non le danneggerà. Forza Italia, esprimendo governatori al Nord come al Sud dal Piemonte alla Sicilia, passando per la Basilicata, cerca di trovare un equilibrio. Se l'autonomia diventa l'ennesimo derby Nord contro Sud la riforma è già morta».

Tutte queste fibrillazioni non rischiano di minare la stabilità del governo?

«Forza Italia e Antonio Tajani rappresentano la storia dell'unità del centrodestra. Nei decenni hanno sopportato grandi sacrifici per tenere insieme la coalizione. La Lega, invece, e lo dico da ex leghista, qualche colpo di testa l'ha fatto». —

CENTROSINISTRA

Campo largo in tilt a Genova Orlando evoca il passo indietro

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Manca un tassello al centrosinistra per comporre il quadro delle candidature alle regionali d'autunno, ma rischia di rovinare la "campagna d'autunno" del Pd. Elly Schlein vuole fortissimamente ripetere il buon risultato di giugno e in Emilia Romagna e Umbria è già tutto pronto, i candidati sono in campo e sono sostenuti dal campo più largo possibile, da M5s a Iv. Il problema è la Liguria, dove la «disponibilità» di Andrea Orlando ancora non si è trasformata in una candidatura ufficiale e, a un mese dalla presentazione delle liste l'ex ministro comincia a mandare segnali di insofferenza: «Non perdiamo tempo prezioso», ha avvertito domenica scorsa. Non un richiamo generico, Orlando ha evocato addirittura un suo passo indietro: «La mia disponibilità è una carta sul tavolo della coalizione. Se non dovesse servire va tolta e ne va verificata un'altra».

Il dirigente Pd deve fare i conti con le resistenze del M5s ma anche di altre aree di centrosinistra che, in questa regione, contestano l'idea di allargare l'alleanza a Matteo Renzi. Spiega Nicola Fratoianni: «C'è sempre il problema di Renzi, non solo in Liguria. E in più in questa regione lui governa con Bucci a Genova. Puoi fare campagna per regionali col centrosinistra mentre a Genova governi col centrodestra? Per noi su Orlando si può chiudere in un attimo».

Al Pd cercano di minimizzare: «Abbiamo trovato la soluzione in Emilia Romagna e in Umbria, lo faremo anche in Liguria». La linea Schlein non cambia: i democratici non mettono veti e non ne accettano, si lavora sul programma. «Anche perché – insistono dal Pd – dopo il voto di giugno è evidente che noi abbiamo la responsabilità di costruire l'alternativa». E la destra si batte uniti, «lo dice anche la matematica». Giuseppe Conte, però, non può ignorare le mosse di Beppe Grillo, che nella sua regione potrebbe spingere la candidatura di Nicola Morra, ex senatore M5s. Per i 5 stelle, allo stato, c'è la «disponibilità» a candidarsi di Luca Pirondini. In Emilia Romagna l'intesa è stata facile sul sindaco di Ravenna Michele De Pascale e in Umbria il campo largo si è riunito intorno alla sindaca di Assisi Stefania Proietti. Resta il problema Liguria, e non a caso Stefano Bonaccini, ieri sul *Corsera*, suggeriva una possibile soluzione: Iv lasci la giunta Bucci. Si vedrà se sarà questa la quadratura del cerchio. Di sicuro, Orlando considera questa settimana decisiva, oltre potrebbe essere tardi. —

MINIMUM PAX



Roma scapoccia

LUCA BOTTURA

Aggredito da un tizio che voleva contestarlo a favore di selfie, Bruno Vespa l'ha invitato a cedere subitaneamente le proprie terga.
Qui la battuta si scriverebbe da sola, perché chiuderla?
Militanti di CasaPound hanno commemorato a Roma, col solito contorno di paccottiglia nostalgica, il gerarca volante Ettore Muti. Che è poi il modo in cui i fascisti, Mussolini e Almirante per primi, scappavano sul finire della seconda guerra mondiale: Muti. Solo che al cosiddetto duce purtroppo non bastò.
Prosegue il tour mondiale di Bruce Springsteen, che a 74 anni ancora non ritiene di andare in pensione. Le sue motivazioni: «Mi hanno assunto col jobs act».
Sorpresa generale alla notizia che Fratelli d'Italia finanziava l'estrema destra e i no vax. Di questo passo salterà fuori che la Terra gira intorno al Sole e non viceversa.
Svelato il mistero della scomparsa di Giorgia Meloni ormai da quattro giorni: è su un Frecciarossa per Napoli fermo a Cassino causa ritardo del treno precedente. Salvini ne è al corrente e interverrà appena smette di twittare.
Vibrante interrogazione parlamentare di Augusta Montaruli dopo la cancellazione del concerto di Povia a Nichelino. Sospese per eccesso di ribasso le scommesse su Povia superospite a Sanremo.
Il sindaco avrebbe comunque in animo di invitare un personaggio meno divisivo: Antonello Venditti.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

Il Movimento 5 stelle chiederà di calendarizzare la proposta al Senato
Zan: "Sfidiamo Tajani che ha lanciato il sasso e nascosto la mano"

Ius scholae, opposizioni decise a dare battaglia "Subito in Parlamento"

IL RETROSCENA

ROMA

Il confronto politico sullo ius scholae, iniziato sotto l'ombrellone, deve essere portato in Parlamento. Le opposizioni non hanno intenzione di assistere in silenzio al tentativo della maggioranza di richiudere in un cassetto il tema della concessione della cittadinanza ai bambini e ragazzi di origini straniere. La frenata del vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, che prima ha spinto sulla necessità di una nuova legge e poi ha spiegato che «non è una priorità», per evitare lo scontro con gli alleati Giorgia Meloni e Matteo Salvini, non induce i partiti di centrosinistra a rinunciare alla battaglia. «Nella prima riunione dei capigruppo al Senato chiederemo la calendarizzazione della proposta di legge sullo ius scholae, da noi presentata per la prima volta

Maiorino: "Stiamo parlando di diritti di ragazzi e ragazze non si può scherzare"

nel lontano 2013 – avverte la senatrice M5s Alessandra Maiorino –. Vogliamo credere che FI non abbia fatto una proposta balneare, ma sia seria e conseguente. Qui parliamo dei diritti di ragazze e ragazzi, non si può scherzare». Sulla stessa linea l'eurodeputato e responsabile diritti del Pd, Alessandro Zan, convinto che «Tajani abbia lanciato il sasso e nascosto la mano, forse perché tirato per le orecchie da Meloni e Salvini», ma «se quella di Forza Italia fosse solo una boutade estiva sarebbe gravissimo». Quindi, fa sapere Zan, «vogliamo sfidare FI in Parlamento a mostrare le carte: l'Italia non può più aspettare, si lavori ad un proposta condivisa».

Su questo terreno anche Carlo Calenda è pronto a fare fronte comune: «Tajani ha passato l'estate a spiegare che lo ius scholae era una priorità per Forza Italia. Alla ripresa dei lavori parlamentari diventa un accessorio – ironizza sui social il leader di Azione –. Proporremo in Parlamento lo ius scholae negli esatti termini richiesti da Forza Italia. Questo balletto sulla pelle di 560.000 ragazzi che studiano nelle nostre scuole è un tantino indecente». Non passa giorno, del resto, senza che Tajani venga interpellato sull'argomento. Anche ieri il ministro degli Esteri ha ribadito che «noi poniamo la questione, perché il tema della cittadinanza va affrontato, ma non è centrale in questi giorni, la priorità è la manovra». Insomma, nessuna forzatura in vista, a settembre si avvierà la sessione di bilancio e saranno altri i nodi da sciogliere. Però un messaggio ai colleghi leghisti Tajani lo ha mandato, infastidito dalle continue puntualizzazioni sul fatto che lo ius scholae non è nel programma di governo: «Anche Quota 41 non è nel programma di governo, ma ne discutiamo».

Il clima è questo, ma guai a dire che la maggioranza traballa: «In giro mi pare ci

Il segretario azzurro solleverà la questione al vertice con Meloni e Salvini del 30 agosto

siano molti menagrami – dice il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera Tommaso Foti – noi non moriamo neanche se ci ammazzano, per dirla con Guareschi». La vede molto diversamente Angelo Bonelli: «Hanno i nervi a fior di pelle e stanno insieme solo con lo scotch», sentenzia il portavoce dei Verdi e deputato Avs. Un primo banco di prova sarà venerdì, al vertice dei leader del centrodestra dopo la pausa estiva, quando Tajani metterà il tema dello ius scholae sul tavolo, anche se non sarà certo il primo punto all'ordine del giorno. NIC. CAR. —


AGF
Il vicepremier e segretario di Forza Italia Antonio Tajani

Il paradosso della cittadinanza

Mentre centinaia di migliaia di ragazzi cresciuti in Italia attendono di essere riconosciuti ogni anno circa 85mila residenti all'estero ottengono il documento. Molti non conoscono nemmeno la lingua

IL DOSSIER

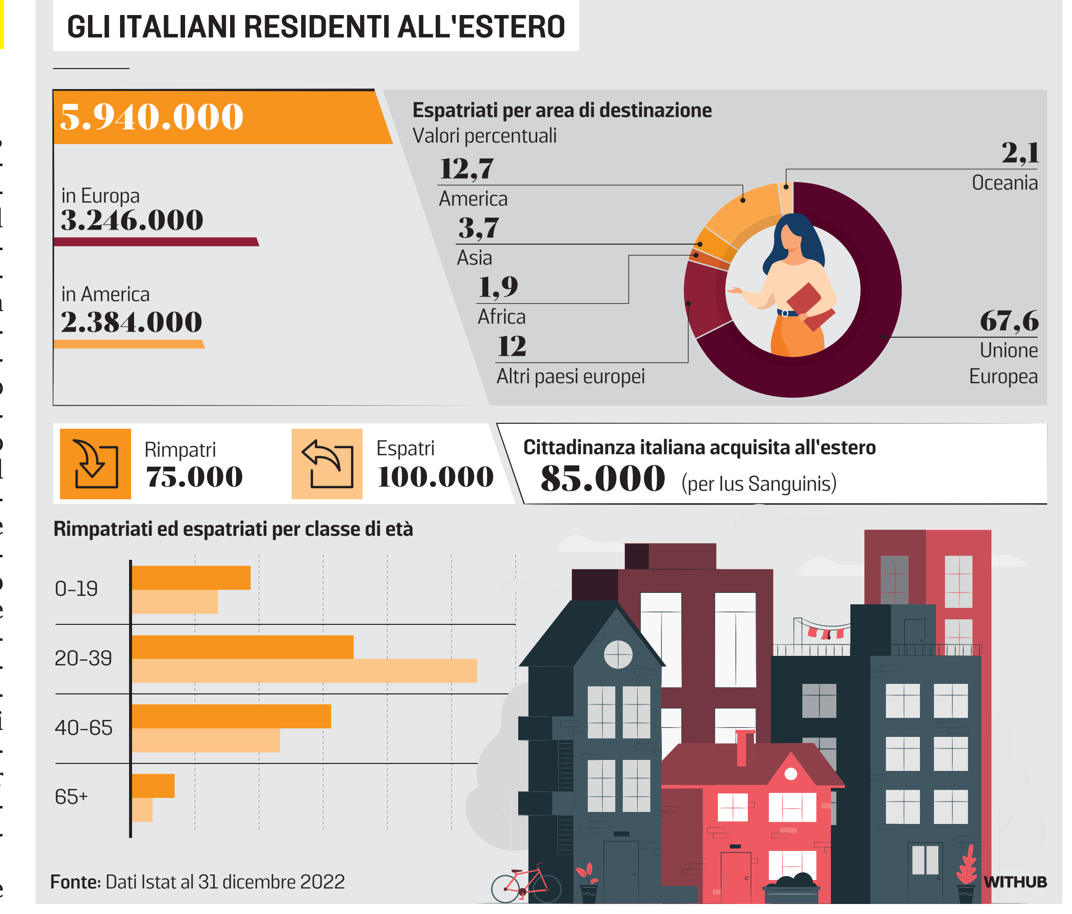
FLAVIA AMABILE
ROMA

Italiani per discendenza, senza aver seguito particolari percorsi per dimostrare il loro amore per il Bel Paese come vorrebbe il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, né glielo ha ordinato il medico come sottolinea con fastidio Roberto Vannacci, parlamentare europeo della Lega. Sono italiani per diritto di sangue, perché hanno un antenato che arrivava dal Piemonte, dal Veneto, dalla Sicilia o da una delle altre terre di grande emigrazione, e hanno deciso di far valere le loro origini. L'unica condizione è che l'antenato italiano sia morto dopo il 17 marzo 1861 (data della proclamazione del Regno D'Italia) e che la catena di trasmissione della cittadinanza non si sia mai interrotta per naturalizzazione o per rinuncia di uno degli ascendenti prima della nascita dei figli.

E un'eccezione rispetto alle regole sulla cittadinanza introdotta da una legge del 1912, la prima a regolare in modo organico la materia, e aveva l'obiettivo di garantire ai figli degli emigrati il mantenimento del legame con le loro radici. Non è un percorso semplice, bisogna ricostruire la linea di ascendenza dei richiedenti e recuperare documenti di epoche lontane. Non a caso, fiutata la possibilità di guadagno, sono fiorite agenzie e persone specializzate in questo tipo di attività. Chi riesce a provare le proprie origini diventa cittadino italiano a tutti gli effetti senza mai venire in Italia e quindi senza dover conoscere né la lingua, né la cultura, perché la procedura si sbriga attraverso i consolati. Non è necessario spostarsi nemmeno per votare grazie a una legge del 2001 voluta da Mirko Tremaglia, uno che ha avuto sempre il cuore a destra e che avrebbe avuto molto da dire sulle idee di purezza italica sbandierate dai nostalgici attuali.

L'onda dei richiedenti cittadinanza per ricostruzione genealogica è un fenomeno che è da tempo all'attenzione del ministero degli Esteri che un anno fa lanciò anche un allarme. Sono circa 30 milioni gli italiani che hanno lasciato l'Italia dall'800 e si stima che siano 60 milioni i loro discendenti, una parte dei quali intraprende il percorso opposto dei loro antenati e chiede la cittadinanza italiana. Come emerge dagli ultimi dati Istat sugli italiani residenti all'estero nel 2022 si registrano 85 mila acquisizioni di cittadinanza italiana (la stima comprende, oltre alle acquisizioni per matrimonio e per trasmissione al minore convivente, circa 13% e 38% rispettivamente, ma soprattutto i riconoscimenti della cittadinanza Italiana iure sanguinis, 49%). Le acquisizioni sono molto numerose nei Paesi dell'America centro-meridionale (circa 65 mila; 34,1 per mille dei residenti), in particolare in Brasile (oltre 27mila; 49,7 per mille) e Argentina (circa 26 mila, 28,2 per mille), soprattutto per effetto dei riconoscimenti iure sanguinis. I consolati dove il fenomeno è più diffuso sono Buenos Aires (oltre 13 mila acquisizioni; 41,7 per mille residenti) e San Paolo (quasi 10 mila; 40,7 per mille) che, nell'insieme, raggruppano il 27,1% del totale delle acquisizioni. Sono molte di meno invece nei Paesi europei (circa 12 mila, 3,8 per mille residenti).

La conseguenza? Ci sono regioni italiane inondate di richieste di cittadinanza da parte di persone che vantano antenati italiani. Accade in Veneto dove l'Anci un anno fa denunciava le difficoltà da parte degli uffici amministrativi di gestire la mole di pratiche ma anche il fatto che «non appena ottenuta la cittadinanza si allontanano dal Comune di residenza godendo dei vantaggi che conferisce la cittadinanza italiana, lasciando agli uffici anche l'incombenza dei procedimenti successivi». —



Così su La Stampa

EPPURE UNO STRANIERO PUÒ VOTARE IN ITALIA

CATERINA SOFFICI

Questa gara agostana a chi è più italiano ha dell'assurdo. E lo si capisce spostando il punto di osservazione a Londra, per la precisione in Farringdon Road, nella zona di Clerkenwell che fu un tempo il cuore della Little Italy britannica, dove ha sede il Consolato Italiano. Mettetevi in coda (o peggio ...

Sul giornale di domenica abbiamo pubblicato il commento di Caterina Soffici sul paradosso degli italiani all'estero e la cittadinanza per i loro figli

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

"Per la sinistra è una ferita aperta Ripartiamo dal testo di due anni fa"

Il sindaco di Roma: "Da Lega e FdI una chiusura ideologica"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Per Roberto Gualtieri il tema della cittadinanza ai bambini e ragazzi di origine straniera è «una ferita aperta», perché come centrosinistra «avremmo dovuto approvare una legge nel 2015», spiega il sindaco di Roma ed ex ministro dell'Economia del Pd. La speranza è che ora si creino i presupposti per un nuovo percorso in Parlamento: «Non vorrei che fosse solo un dibattito agostano», dice Gualtieri.

Non crede all'impegno sbandierato da Forza Italia?

«Voglio sperare che Forza Italia sia determinata nel portare avanti un confronto parlamentare su una proposta di puro buon senso. Questa apertura di Tajani non è una novità: già nel 2022 Forza Italia aprì a un confronto di merito sullo ius scholae, ma anche allora Lega e FdI si dimostrarono ideologicamente chiusi al dialogo. Temo che le cose non siano cambiate, almeno a giudicare dalle reazioni che ho letto».

Ora al governo c'è la destra, da cui è difficile aspettarsi un provvedimento di questo tipo, ma il Pd è stato al governo quasi sempre negli ultimi dieci anni e non è riuscito a realizzarlo...

«Come uomo di sinistra, la considero una ferita aperta. Nel 2015 avremmo dovuto, dopo averlo fatto alla Camera, approvare la legge sullo ius soli anche al Senato. I numeri erano risicati, ma penso che avremmo comunque dovuto tentare per dare un segnale forte e inequivocabile. È una battaglia di civiltà da riprendere».

Potendo scegliere, a suo personale giudizio, meglio lo ius scholae o lo ius soli che è l'obiettivo di Elly Schlein?

«Lo ius soli sarebbe la soluzione migliore. Ben venga, però, una discussione seria sullo ius scholae, proprio perché sono cosciente di quanto sia urgente migliorare la legge per riconoscere a questi ragazzi e alle loro famiglie un sacrosanto diritto».

Secondo lei, quali caratteristiche dovrebbe avere lo ius scholae?

«Ripartiamo dal testo che nel 2022 fu depositato in commissione Affari costituzionali della Camera. Una buona mediazione, che prevedeva la possibilità di ottenere la cittadinanza per i minori nati o arrivati in Italia entro i 12 anni e che avessero frequentato con regolarità almeno 5 anni di scuola. È una proposta seria che, contrariamente a quel che dicono FdI e Lega, non prevede automatismi né regala nulla».

Né «svende la cittadinanza», come sostiene il generale Vannacci...

«È ingiusto e miope far crescere ragazze e ragazzi, che parlano l'italiano come prima lingua, con l'idea di non venire accettati, precludendo loro diritti e opportunità che i loro compagni di classe, invece, hanno».

Se domani lo ius scholae diventasse legge, a Roma quanti sarebbero i bambini e ragazzi che potrebbero chiedere subito la cittadinanza italiana?

«Si stima che in Italia i ragazzi che da subito potrebbero beneficiarne siano circa 300 mila e che nei successivi 4 anni si arriverebbe a 550 mila. A Roma in cinque anni sarebbero oltre 23 mila».

D'altra parte, a quelli che, compiuti i 18 anni, possono già fare richiesta, deve essere garantito un iter rapido per ottenere la cittadinanza, mentre spesso invece ci vogliono anni...

«A Roma abbiamo azzerato tutti i ritardi accumulati durante la pandemia facendo ricorso anche a procedure innovative come i giuramenti collettivi. Oggi garantiamo a chi ha il decreto del presidente della Repubblica di ottenere la cittadinanza entro i sei mesi previsti dalla legge. Come amministrazione mandiamo, inoltre, una lettera a tutti i diciassettenni così da iniziare per tempo la procedura per diventare italiani appena maggiorenni». —



> "
> **I nuovi italiani**
> Solo a Roma sarebbero interessati più di 23 mila ragazzi in cinque anni

LE SFIDE GLOBALI

I misteri di Telegram

Dai dissidenti russi ai sostenitori della guerra in Ucraina mondi molto diversi sfruttano il canale di messaggi criptati L'arresto di Durov riapre il dibattito sulla libertà di parola

IL RETROSCENA

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

I dissidenti russi lo usano per comunicare tra di loro cercando di aggirare la censura del Cremlino con l'anonimato. Ma se ne servono anche i blogger che sostengono l'aggressione militare contro l'Ucraina, e persino le stesse autorità di Kiev. Su Telegram si trovano informazione e disinformazione, annunci ufficiali e parodie degli stessi, canali inaffidabili e altri che cercano di raccontare quello che i media di regime non dicono. Non sorprende quindi più di tanto se il fermo imposto in Francia al suo fondatore, Pavel Durov, è stato criticato sia da alcuni esponenti della dittatura russa che da alcuni strenui oppositori di Vladimir Putin.

«L'arresto di Durov, oltre ad essere ingiusto sulla base delle attuali accuse (è chiaro che Durov non è coinvolto nel terrorismo o nel traffico di armi), è anche un duro colpo alla libertà di parola», è il commento, rilanciato dal giornale Meduza, di un membro del team investigativo di Navalny come Georgy Alburov. Anche ormai quasi tutti gli oppositori sono in esilio o ingiustamente dietro le sbarre.

I suoi detrattori sostengono che Telegram possa avere un qualche tipo di contatto col Cremlino, ma l'azienda nega fermamente. Durov nel 2011 si rifiutò di chiudere gli account dei dissidenti che organizzavano le proteste contro Putin utilizzando Vkontakte, il social network da lui lanciato negli anni 2000, e nel 2014 disse di "no" a consegnare alle autorità le informazioni personali di chi in Ucraina sosteneva la rivolta di Maidan. Fu allora che lasciò la Russia, apparentemente costretto a vendere Vkontakte, "il Facebook russo". E da lì a poco creò Telegram, che oggi ha quasi un miliardo di utenti nel mondo. E che sta avendo un ruolo cruciale nel braccio di ferro su informazioni e disinformazioni sulla guerra. La Deutsche Welle sostiene che la piattaforma prima del conflitto fosse usata come fonte di notizie solo dal 20% degli ucraini, e adesso invece dal 72%.

Ma il peso di Telegram sulla guerra potrebbe essere anche di altro tipo. In un articolo pubblicato dal Moscow Times, Konstantin Sonin, professore dell'università di Chicago, scrive: «Sembra che Telegram sia stato – e sia tuttora – il principale mezzo di comunicazione all'interno dell'esercito russo». È la stessa tesi sostenuta, con preoccupazione, da alcuni blogger che appoggiano l'invasione dell'Ucraina (a volte criticando generali e governo di Mosca). Ma al momento non sembrano esserci conferme indipendenti in tal senso.

Il Wall Street Journal afferma inoltre che Mosca avrebbe utilizzato Telegram «anche per reclutare agenti in Europa per atti di sabotaggio e operazioni volte a seminare disordini» e conclude che «ciò renderebbe Durov potenzialmente una risorsa preziosa per le agenzie di intelligence occidentali che cercano di violare le comunicazioni crittografate di Telegram». Resta da vedere se ciò sia tecnicamente possibile. L'anno scorso Le Monde scriveva che il fratello di Pavel Durov, Nikolai, considerato colui che ha creato il sistema di criptaggio di Telegram, risultava «ancora impiegato presso la Facoltà di Matematica di San Pietroburgo» pur non vivendo in Russia. Telegram non ha confermato e ha risposto che il fatto che «il protocollo di crittografia sia open source e sia stato esaminato numerose volte da ricercatori indipendenti» lo protegge dai rischi.

L'arresto del patron di Telegram resta comunque avvolta dal mistero. Secondo alcuni media, Durov, che adesso vive a Dubai, sarebbe arrivato a Parigi il 24 sera dalla capitale azera Baku. Putin era nella stessa città il 18 e il 19 agosto, cioè quasi una settimana prima, ma il Cremlino assicura che i due non si siano incontrati e al momento non ci sono prove in senso contrario. —

Mr Telegram Pavel Durov, fondatore e amministratore delegato dell'app di messaggistica Sotto, un picchetto di protesta vicino all'ambasciata francese a Mosca domenica scorsa Il cartello: «Libertà per Pavel Durov»

72% La percentuale nel mondo di chi oggi usa la piattaforma come fonte di notizie

Le tappe



Il primo no a Putin Durov nel 2011 si rifiutò di chiudere gli account dei dissidenti che organizzavano le proteste contro Putin utilizzando Vkontakte, il social lanciato negli anni 2000



Il secondo rifiuto Nel 2014 disse di "no" a consegnare alle autorità le informazioni personali di chi in Ucraina sosteneva la rivolta di Maidan. Fu allora che lasciò la Russia



Il Facebook russo Costretto a vendere Vkontakte, "il Facebook russo", Pavel Durov da lì a poco creò Telegram, che oggi ha quasi un miliardo di utenti nel mondo

Il Cremlino aveva cercato senza successo di bloccare Telegram in Russia

Il Wall Street Journal "Mosca ha utilizzato il social per reclutare agenti in Europa"

Il Cremlino smentisce le voci su un incontro a Baku tra il miliardario e Vladimir Putin

Macron difende le ragioni del fermo "Non è stata una decisione politica"

IL CASO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

È ancora troppo presto per vedere i titoli di coda di quella che sembra a tutti gli effetti una spy story, cominciata sabato sera all'aeroporto parigino di Le Bourget con il fermo di Pavel Durov, fondatore e proprietario dell'app di messagistica Telegram. Il provvedimento nei confronti dell'imprenditore russo, che possiede altre cittadinanze tra cui quella francese, è stato prolungato fino a mercoledì sera, quando si saprà se il miliardario originario di San Pietroburgo verrà rilasciato o se sarà presentato ad un giudice. Dodici i capi di accusa sulla testa del 39enne, che vanno dalla complicità con il traffico di stupefacenti a quella per la detenzione e diffusione di materiale pedopornografico, passando per la frode e il riciclaggio.



Tutti reati legati all'applicazione, colpevole di non moderare i contenuti illeciti e di non collaborare con la giustizia d'oltralpe, che ha spiccato un mandato nei confronti di Durov eseguibile solo sul territorio francese.

Ma per il presidente Emmanuel Macron il fermo di Durov non è frutto di una «decisione politica» ma il risultato di «un'indagine giudiziaria in corso». «In uno Stato di diritto, sui social network e nella vita reale, le libertà sono esercitate in un quadro stabilito dalla legge per proteggere i cittadini e rispettare i loro diritti fondamentali», ha aggiunto il capo dello Stato prima di ricordare che spetta alla giustizia far rispettare la legge in «totale indipendenza».

Più prudente la Russia, dopo le accuse alla Francia e più in generale all'Occidente lanciate da Mosca subito dopo la custodia scattata per il suo connazionale. «Prima di affermare qualsiasi cosa, è necessario che la situazione si chiarisca», ha affermato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov prima della notizia del prolungamento del fermo, smentendo poi l'indiscrezione secondo la quale Durov a Baku, dove si trovava prima di raggiungere la Francia, avrebbe incontrato Vladimir Putin.

Anche la stessa Telegram ha reagito da Dubai, dove è basata, al fermo del suo ceo, affermando su X che Durov «non ha nulla da nascondere». Il feuilleton rischia di andare per le lunghe, con possibili colpi di scena nei prossimi giorni. —

che Ivan Zhdanov, prima braccio destro del dissidente morto nelle carceri del regime di Putin, afferma che le accuse contro l'ex "Zuckerberg russo" appaiono «deboli» e sostiene che «il suo arresto sia effettivamente collegato a un suo rifiuto di collaborare con le autorità». Per una volta, governo russo e dissidenti sembrano quasi d'accordo. Ma certo le differenze ci sono. Il Cremlino, che qualche anno fa ha cercato senza successo di bloccare Telegram in Russia, adesso si vede servire su un piatto d'argento un'occasione per accusare i Paesi occidentali (e la Francia in primis ovviamente) di riempirsi la bocca coi valori democratici ma di non rispettarli. Anche perché allora, era il 2018, il regime sosteneva di aver bisogno dei codici di decriptaggio perché Telegram era usato da organizzazioni terroristiche. Ma secondo molti osservatori, quella non era che un'ennesima mossa di Putin per tentare di mettere a tacere il dissenso: cosa che negli anni successivi ha fatto in maniera sempre più aspra, tanto

IL CASO

Se i taleban vietano alle donne anche di cantare e recitare

In Afghanistan il governo "aggiorna" le norme religiose e cancella le voci femminili in pubblico
La condanna di Onu e Ue: "Private dei loro diritti fondamentali, è un atto angosciante"

CATERINA SOFFICI

Donne silenziate per legge. Non più solo velate, quindi senza corpo. Ma ora anche senza voce. Mute, come oggetti. Nel nuovo giro di vite del governo teocratico tornato al potere in Afghanistan c'è una infornata di nuove leggi liberticide che colpiscono in particolare le donne. Secondo quanto rivelato dall'agenzia *Associated Press* - che ha letto un corposo documento di "Leggi sui Vizi e le Virtù" emanato dal regime islamista - la vita nel paese diventa sempre più simile a una distopia orwelliana. In particolare i taleban si accaniscono contro il suono della voce delle donne, che non deve essere ascoltata in pubblico.

La voce della donna è considerata intima e quindi non deve essere sentita cantare, recitare o leggere ad alta voce in pubblico. E qui ci tornano in mente le parole profetiche che Michela Murgia scriveva in *Stai zitta* (Einaudi): «Di tutte le cose che le donne possono fare nel mondo, parlare è ancora considerata la più sovversiva». Vale nel nostro mondo occidentale, progredito e democratico, dove la voce delle donne è comunque considerata un cosa che provoca, disturba, mette a disagio. E dà fastidio, anche fisicamente, perché troppo alta o stridula, "uterina" come la definiscono in senso dispregiativo. Al confronto con quanto accade a Kabul, le nostre polemiche e battaglie femministe per dar voce alle donne fanno sorridere. Per le donne afghane la realtà quotidiana è diventata sempre più un incubo distopico. Il documento, approvato la settimana scorsa dall'autorità suprema Hibatullah Akhundzada, consta di 114 pagine e 35 articoli e costituisce la prima dichiarazione formale di leggi sul vizio e la virtù in Afghanistan da quando i taleban hanno preso il potere nel 2021 e hanno anche istituito un Ministero per la «Propagazione della virtù e la prevenzione del vizio». Una definizione da Orwell, appunto. E forse un po' anche la Margaret Atwood di *Il racconto dell'ancella*. Ma qui non è finzione, qui è realtà che va oltre ogni nostra occidentale capacità di comprensione, e quindi di immedesimazione e di empatia, per quanto tutto ciò appare lontano dalla nostra quotidianità.

L'articolo 13 del nuovo documento riguarda appunto le donne. Si dice che è obbligatorio per una donna velare il proprio corpo in ogni momento in pubblico e che una copertura del viso è essenziale per evitare la tentazione e il richiamo degli altri (maschi ovviamente). Inoltre le donne devono sempre stare coperte di fronte a maschi e femmine non musulmani per evitare di essere corrotte. I vestiti non devono essere troppo leggeri, stretti o corti. Alle donne è vietato guardare gli uomini a cui non sono legate da vincoli di sangue e di matrimonio (e viceversa) e ovviamente non possono viaggiare da sole.

Il pacchetto di leggi norma anche atri aspetti della vita privata e della condotta personale, sia degli uomini che delle donne. In particolare le leggi vietano la pubblicazione di immagini di esseri viventi, limitando ancora di più il già fragile panorama mediatico afghano; la riproduzione di musica; regolano il trasporto pubblico, obbligando i passeggeri e gli autisti a recitare le preghiere in orari prestabiliti.

Il capitolo "promozione della virtù" include la preghiera, l'allineamento del carattere e del comportamento dei musulmani alla legge islamica, l'incoraggiamento delle donne a indossare il velo e l'invito a rispettare i cinque pilastri dell'Islam. L'eliminazione del vizio implica anche il divieto di fare cose proibite dalla legge islamica.

Il documento sui vizi e le virtù consta di 114 pagine e 35 articoli e regola tutta la vita

Sanzioni e punizioni vanno dagli avvertimenti fino all'arresto

Le limitazioni delle libertà vanno di pari passo con l'inasprimento delle sanzioni e delle punizioni, che vanno dagli avvertimenti all'arresto. Ad amministrare il tutto sarà sempre il ministero, dal potere ormai dilagante, come denuncia un recente rapporto Onu, che parla di clima di paura e di intimidazioni e di monitoraggio dei media. Una preoccupazione condivisa da Fiona Frazer, capo del servizio per i diritti umani della missione Onu in Afghanistan, che teme in particolare per le donne e le ragazze. In risposta i taleban hanno respinto il rapporto dell'Onu. —

Ai margini Donne afghane sfollate lungo le strade di Karachi, in Pakistan L'immagine è stata scattata lo scorso 26 gennaio

LAPRESSE

Le nuove regole



Il corpo
Le donne devono presentarsi in pubblico sempre velate dalla testa ai piedi per evitare di indurre gli uomini in tentazione



La voce
Vietato cantare o leggere ad alta voce, anche dentro casa. Anche il timbro vocale e il suono sono considerati viziosi

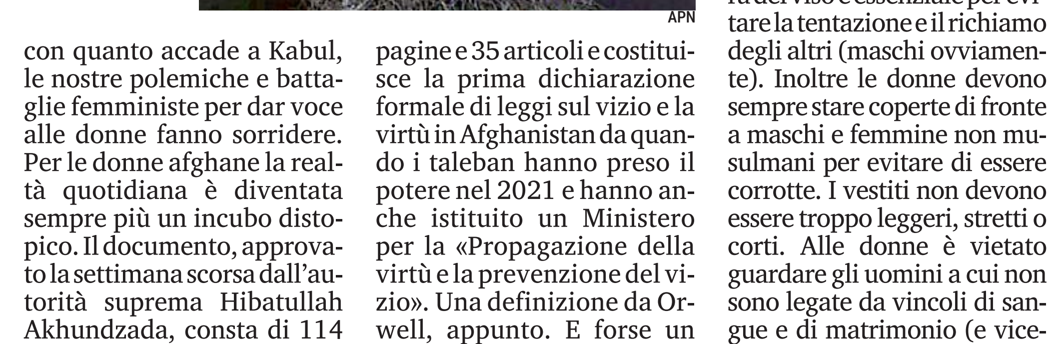


Lo sguardo
È vietato alle donne guardare gli uomini con cui non hanno legami di sangue o di matrimonio e viceversa



L'autorità suprema Il mullah Haibatullah Akhundzada leader dei combattenti talebani che hanno preso il potere nel 2021

APN



CRONACHE

Si allarga l'indagine sul naufragio: in arrivo avvisi di garanzia per l'equipaggio. L'allarme lanciato solo mezz'ora dopo l'affondamento dello yacht

Il comandante del Bayesian come Schettino "Ha abbandonato i passeggeri del veliero"

L'INCHIESTA

RICCARDO ARENA
PALERMO

James Cutfield non è riuscito a evitare il naufragio, ha lanciato l'allarme in netto e inspiegabile ritardo, non ha fatto tutto quel che doveva per salvare più ospiti possibile, si è allontanato dalla nave che affondava mentre mancavano all'appello sei passeggeri su dodici e il cuoco. Totale sette morti su ventidue persone a bordo: il comandante del Bayesian adesso risponde formalmente di queste vite perdute, lui e non solo lui. Altri indagati potrebbero aggiungersi all'elenco stilato dalla Procura di Termini Imerese, che ieri ha spedito gli investigatori della Guardia costiera di Palermo a identificare formalmente altri membri dell'equipaggio: a parte le tre hostess di bordo, il cui ruolo appare marginale, potrebbe toccare a tutti dover spiegare come mai, durante la tempesta improvvisa che ha colpito la rada di Porticello, la fuga sia riuscita a nove membri dell'equipaggio su dieci, perché le aperture del 56 metri di proprietà di Mike Lynch (morto nel naufragio con la figlia diciottenne Hannah e altre cinque persone) non fossero con ogni probabilità del tutto sigillate, perché la deriva mobile fosse per oltre metà ritirata, cosa che avrebbe tolto stabilità alla nave, munita di un albero da 75 metri.

Oggi Cutfield sarà sentito per la seconda volta, la prima da indagato: difficile, ora che può evitare di farlo, che gli avvocati Giovanni Rizzuti e Aldo Mordiglia gli consiglino di rispondere alle domande del procuratore Ambrogio Cartosio e del sostituto Raffaele Cammarano. «È molto provato», mettono le mani avanti i legali. Il capitano potrebbe comunque non avvalersi della facoltà di tacere e in vista delle autopsie sulle salme dei Lynch padre e figlia, di Jonathan Bloomer, presidente della Morgan Stanley, della moglie Judith Elizabeth, dell'avvocato Chris Morvillo e della moglie Neda e del cuoco, Recaldo Thomas, potrebbe dare il proprio contributo all'accertamento della verità. Ma fra le primissime cose da spiegare ci sarebbe perché, nonostante la tempesta si fosse scatenata attorno alle 3,50, l'allarme col primo razzo fosse partito quasi un'ora dopo, alle 4,34. La nave era entrata prestissimo in gravissima crisi: la burrasca, il downburst violento e improvviso, aveva scatenato venti a cento orari, aveva portato il Bayesian a scarrocciare, a girare su se stesso, fino all'affondamento, che è avvenuto alle 4,06, dopo 16 terribili minuti di agonia. Perché l'allarme solo dopo altri 28 minuti? Perché cinque delle sette vittime, Lynch, Morvillo, Bloomer e le mogli degli ultimi due, erano tutti in una stessa cabina e non sono stati aiutati a uscire?

I pm sanno – grazie alle indagini sottomarine dei sommozzatori dei vigili del fuoco – se e cosa ci fosse di aperto nello scafo: il vano tender è il maggiore indiziato, le porte stagne non avrebbero funzionato a dovere, facendo allagare la vicina sala macchine e mandando l'impianto elettrico in tilt, cosa che ha reso la barca ingovernabile. Per questo è nel mirino di chi indaga, oltre al primo ufficiale olandese Tijs Koopmans, anche l'inglese Tim Parker Eaton, che aveva il ruolo di ufficiale ingegnere. C'era pure un marinaio di guardia e non avrebbe dato l'allarme sulla violenza della tempesta. È a loro che si potrebbero estendere gli avvisi di garanzia della Procura.

Su Cutfield soprattutto gravano quei 28 minuti di silenzio, tra l'affondamento e l'allarme: perché così tardi? Speravano forse, i superstiti, di trovare in mare tutti coloro che non rispondevano più? E il comandante poteva salvare se stesso senza provare a salvare gli altri? I sommozzatori ieri sono tornati a immergersi: cercavano altre prove, dovevano scattare altre foto da contestare agli indagati. Mentre c'è da evitare che i serbatori pieni di 18 mila litri di carburante e oli inquinino l'area e un pool di legali si prepara ad affrontare la questione del recupero del relitto. Una parte dell'equipaggio oggi potrebbe lasciare l'hotel Domina-Zagarella di Santa Flavia, dove è ospitato da lunedì della settimana scorsa, non appena saranno pronte le copie dei documenti di espatrio. Quelli originali sono in fondo al mare con il relitto. —





La strage in mare
In alto, il capitano del Bayesian James Cutfield, 50 anni, neozelandese, ora sotto inchiesta. A destra, il recupero delle salme dal relitto: sette i morti

Il marinaio di guardia non avrebbe lanciato l'Sos all'arrivo della tempesta

I punti chiave



Il naufragio
Nelle prime ore di lunedì 19 lo yacht Bayesian affonda davanti a Porticello (Palermo). Muoiono sette persone, 15 vengono salvate



L'inchiesta
Oltre al fattore maltempo, si sta verificando il rispetto delle procedure di sicurezza, l'allerta dei passeggeri, eventuali portelloni lasciati aperti



Gli avvisi di garanzia
Il primo indagato è il comandante che doveva gestire la situazione di crisi a bordo: si indaga per omicidio colposo plurimo e disastro colposo

DELITTO DI TERNO D'ISOLA, I VICINI: "ERA GIÀ USCITA TARDI". I BUCHI DELLE TELECAMERE

Sharon, il padre: chi l'ha uccisa non la conosceva bene

MONICA SERRA
INVIATA A TERNO D'ISOLA

Lo ospitano dal giorno dell'omicidio, per loro è «come un figlio». La famiglia Verzeni continua a ripetere che con l'omicidio di Sharon il compagno Sergio Ruocco non c'entra: «Siamo sicuri che non sia stato Sergio – dice papà Bruno uscendo dalla villetta di Bottanuco – penso di tutto e di più, in questi giorni ho fatto tutte le supposizioni di questo mondo, ma certo non è stato uno che la conosceva bene», come a intendere che un'idea se la sia fatta. Ma con i cronisti che lo incalzano, per sapere se pensa a qualcuno di preciso, taglia corto: «Non saprei». Tante ipotesi, nessuna certezza, mentre i carabinieri hanno identificato metà della ventina di "fantasmi" passati sotto le telecamere della zona negli istanti dell'aggressione. Si lavora sulle telecamere di videosorveglianza lungo il percorso di tre chilometri che ha fatto Sharon prima di morire accoltellata. Non tutte funzionerebbero bene e sembrerebbe che anche quella vicino casa, all'inizio di via Merelli, lasci un angolo cieco.

Così come ci sarebbero dei percorsi alternativi per rientrare eventualmente a casa non coperti dalla videosorveglianza. «Quella notte i carabinieri sono arrivati qui a casa da Sergio dieci minuti prima delle quattro», racconta un vicino. Quindi tre ore dopo l'omicidio, hanno trovato Ruocco (che non è indagato) nel letto. «Sharon era molto riservata, Sergio qualche volta era venuto a farci dei lavoretti. Persone a modo, dicevano di volersi sposare. Ma non era la prima volta che lei usciva così tardi a passeggiare – prosegue il vicino – Noi l'abbiamo vista anche in inverno, qualche volta pure nella zona del campo sportivo. Ci abbiamo fatto caso perché era strano, a quell'ora non c'è un'anima in giro». Ha aggiunto Ruocco, intercettato dai cronisti: «Spero che i carabinieri trovino alla svelta l'assassino. Quello che sappiamo noi l'abbiamo già detto. Non penso comunque sia una persona che conosciamo». —



Sharon Verzeni, 33 anni

Ci ha improvvisamente lasciati

Livio Bonadio
anni 57

Lo annunciano la moglie Cristina, la figlia Giulia, la mamma Vanda, il fratello Guido con Enrica, Andrea ed Elisa. Il Commiato Cimitero Monumentale Tempio Socrem mercoledì 28 agosto ore 11,55.

Continua a vegliare su di noi, come hai sempre fatto. Tu, nostra forza e nostro coraggio

Carlo Pedronetto

Annunciano la scomparsa la moglie Carla, le figlie Elisa e Cristina e tutta la famiglia Angelo ed Enzo, Anna, Marilù, Alice e Francesco.

È tornata al Padre

Giorgetta Pistone in Berardi
anni 79

La salutano con amore e gratitudine il marito Mario, l'adorata Francesca, le sorelle Valeria e Giovanna, parenti e amici. Funerale mercoledì 28 agosto ore 9 chiesa Gesù Buon Pastore (via Serao). Nella stessa chiesa Rosario martedì 27 agosto ore 18.

Torino, 27 agosto 2024

È mancata all'affetto dei suoi cari

Graziella De Napoli Balbo di Vinadio

Lo annunciano con tenerezza i figli con tutta la famiglia. I funerali avranno luogo mercoledì 28 agosto ore 10 nella chiesa della Crocetta a Torino. Rosario martedì 27 ore 17 nella stessa chiesa.

La cognata Lilli Veglia, i nipoti Balbo di Vinadio, Olmi, Rinaldi, Veglia con le loro famiglie, i cugini Premoli sono vicini con grande affetto a Franco e Maria nel ricordo della carissima zia

Graziella

Cloti con Carlotta, Cristiana e Consolata, abbraccia con tanto affetto Franco e Maria e ricorderà sempre la carissima cugina

Graziella

ANNIVERSARI

2019 **2024**

Piero Bello

Giusi.

LA STORIA

In questo mondo di bulli

Venditti in concerto a Barletta insulta una fan disabile "Vieni, str… se hai coraggio Sei speciale? Non importa" Poi le scuse: "Ho sbagliato" Ma i gesti di facciata non servono basta infierire su chi è in difficoltà

GIANLUCA NICOLETTI



Antonello Venditti pensava a un "attacco politico", così ha prima sbeffeggiato poi insultato una ragazza disabile, che avrebbe disturbato un suo monologo. È avvenuto domenica sera durante il concerto nel fossato del Castello Svevo di Barletta. C'erano cinquemila persone ad ascoltarlo per i quarantennale della sua "Notte prima degli esami", in questa folla di fans l'unica persona che il cantautore romano ha individuato come sua contestatrice era quella ragazza disabile, che seguiva l'evento seduta sulla sua carrozzina. Venditti ha iniziato a emettere suoni gutturali di scherno nei suoi confronti, una pantomima abominevole da farlo assomigliare a Donald Trump quando nel 2015, durante la sua campagna elettorale in North Carolina, scimmiottava la grave forma di disabilità del giornalista Serge Kovaleski.

La ragazza "disturbatrice" probabilmente avrà dimostrato la sua emozione con dei riflessi involontari, stereotipie tipiche di varie forme di disagio. Possibile che in mezzo a cinquemila persone fosse proprio lei a compromettere l'esibizione di Venditti? Dal video che sta circolando sui social sembrerebbe proprio di sì. Dopo aver fatto l'imitazione dello scimmione, come nelle migliori tradizioni di ogni rozzezza da bullo di paese, uno di quei "quattro ragazzi con la chitarra e un pianoforte sulla spalla" è passato direttamente all'invito di fare a botte: "Vieni qua se c'hai il coraggio, stron*o di mer*a". Non si capisce veramente se la supposta disturbatrice si fosse alzata dalla carrozzina e miracolosamente salita sul palco, che avrebbe fatto l'autore dell'inno della Roma, l'avrebbe presa a pugni?

La folla non capisce bene che stia accadendo, qualcuno per riflesso batte le mani seguendo l'eroe sul palco nella sua vindice azione di giustizia, altri capiscono benissimo e iniziano a fischiarlo. A quel punto uno steward sale sul palco e dice qualcosa all'orecchio di Venditti, probabilmente gli spiega che si tratta di una persona disabile, cosa che a esser cattivi lui aveva capito benissimo, altrimenti perché mai avrebbe inscenato quell'odiosa messinscena? Infatti non sembra turbato dalla notizia, per lui cambia poco: «E ho capito. È un "ragazzo speciale" che però deve imparare l'educazione. Non esistono "ragazzi speciali", l'educazione è una cosa…». Infarcendo con un termine trasudante ipocrisia melensa come "ragazzo speciale", la sua profonda ignoranza sulle possibili manifestazioni di una disabilità e la conseguente inspiegabile sfuriata contro una persona inerme. Naturalmente a tamburo battente ieri è partita la campagna riparatoria. Il primo a immolarsi come capro espiatorio è stato il tecnico di palco, Luciano Vallefuoco, che ha cercato di giustificare Venditti prendendosi lui la colpa: «Non ho avuto la lucidità di descrivergli nel dettaglio la situazione». Aggiungendo una possibile pezza, nel rievocare l'aneddoto di quanto Antonello regalava il suo cappello ai "ragazzi speciali" che venivano ai suoi concerti.



Lo show interrotto
Circa 5 mila persone domenica sera erano a Barletta per il concerto di Antonello Venditti: a sinistra, il momento in cui un componente dello staff gli si avvicina dopo gli insulti

> Il video sui social
>
> Mi metterei a piangere, mi dispiace tantissimo. Non sono un mostro
> Ho sbagliato perché nel buio non mi sono accorto di questa ragazza

Il precedente di Trump contro il giornalista



Durante un incontro elettorale in North Carolina per la campagna elettorale del 2015, l'ex presidente degli Stati Uniti e oggi di nuovo candidato Donald Trump aveva deriso il giornalista di inchiesta del New York Times Serge Kovaleski, malato di artrogriposi, mimando la sua disabilità. Lo staff del tycoon, dopo la minaccia di cause legali, ha negato si riferisse a lui

Probabilmente erano speciali a lui più simpatici, più carini, meno rumorosi. È innegabile che dalle pieghe più profonde di questa miserabile storiaccia emerga, nella migliore delle ipotesi, una radicale incapacità di gestire il rapporto con una persona disabile, che non sempre è detto che stia pietrificata su una carrozzina, accontentandosi del lancio di un cappello, tanto iconico quanto sudaticcio, come riconoscimento al suo esistere. Infine sono arrivate anche le scuse di Venditti, tardive e superficiali, in un video improvvisato su Facebook: «Mi metterei a piangere (…) mi dispiace tantissimo. Non sono un mostro, ho sbagliato perché nel buio non mi sono accorto di questa ragazza».

Tirando quindi fuori la storia degli attacchi politici che gli verrebbero da tutte le parti, di cui quella voce poteva fare eco. Ammettiamo possibile che Venditti possa sentirsi ancora al centro dei plumbei anni '70, chi mai dovrebbe contestarlo in uno spettacolo per famiglie un'afosa notte di mezza estate a Barletta, mentre commemora una canzone di quaranta anni fa?

Ammesso poi che a qualcuno tra cinquemila supporter fosse venuta voglia di esprimere il suo dissenso, perché insultare? Perché esibirsi in qualcosa che assomiglia a quel "buu" razzista, che se fatto in uno stadio conferisce all'arbitro la facoltà di sospendere la partita?

Certo poi conferma che vuole bene ai ragazzi speciali e a loro offre i posti migliori, anche ai genitori della ragazza ha dato i pass. Bellissimo, anche se sa tanto di quelli che dicono di avere tanti amici gay.

Ora però basta infierire. La disabilità è una condizione difficile da elaborare da chi non è lambito, è un dato ineludibile. Chi ha visibilità, successo, potere mediatico, chi è poeta, artista, costruttore di sogni impari dalla scivolata di Venditti. Chi voglia veramente rendersi utile, darsi da fare nel costruire condizioni di vita migliori per chi è più fragile, risparmi azioni di facciata, sorrisi, abbracci, foto simpatiche. Si impegni, se vuole, a informarsi, a capire, ad agire concretamente. Altrimenti faccia finta di nulla.

Il sentimento arcaico di discriminazione per chi è diverso, che cova in noi tutti, se non si lavora per civilizzarci prima o poi viene fuori, soprattutto quando meno sarebbe conveniente per la propria immagine. —

Il cantante atteso per la festa patronale, ma il Comune lo blocca: "Incompatibile con i nostri valori"

Nichelino annulla il concerto di Povia FdI e 5S: "È censura". Il Pd con il sindaco

LA POLEMICA

MASSIMILIANO RAMBALDI
NICHELINO (TORINO)

Da vincitore del Festival di Sanremo nel 2006 a caso politico. Povia, il cantante milanese diventato famoso con la canzone "I bambini fanno oh", nel fine settimana si è visto annullare il 40° evento musicale organizzato in Italia. È successo a Nichelino, in provincia di Torino, dove l'artista doveva presenziare il 20 settembre come giurato a un concorso di talenti locali e poi cantare tre brani, in occasione della patronale. Povia da tempo è al centro di polemiche per le sue posizioni No vax e criticato dalle associazioni Lgbtq+ per il testo del brano "Luca era gay", considerato offensivo sul tema dei diritti. Posizioni che hanno portato il cantante ad essere spesso discusso. È stato lui, con un lungo video sui social, a spiegare il caso-Nichelino: «C'era un contratto firmato con il patrocinio del Comune. Qualcuno in giunta ha messo un veto. Non voglio fare polemica ma volevo condividere la mia amarezza. Non ho fatto nulla di male, sono una persona normale e per bene. È una ciliegia un po' marcia in un'estate importante artisticamente, con più di cento concerti realizzati». Ma perché il Comune ha prima dato l'ok e poi ha annullato tutto? Spiega il sindaco, Giampiero Tolardo: «Gli organizzatori del talent mi avevano proposto Povia per la giuria e non mi era sembrata una cosa improponibile. Poi ho saputo che si doveva esibire e alcuni miei collaboratori mi hanno fatto sentire il testo di una delle canzoni in programma: "Luca era gay", che non conoscevo. Non poteva essere compatibile con i valori della nostra comunità: inclusione e difesa dei diritti. Quindi ho subito chiesto di rescindere il contratto. Non è un problema di appartenenza politica ma dei suoi ideali No vax, antiabortisti e contro i diritti di genere».



> Povia sui social
>
> C'era un contratto firmato, qualcuno in giunta ha messo il veto, ma io non ho fatto nulla di male

Il caso ha avuto enorme risonanza politica. Il Movimento Cinque Stelle cittadino ha parlato di «censura contro la libertà degli artisti. Perché una decisione così estrema in un Comune che si definisce democratico? ». E mentre Augusta Montaruli, FdI, preannuncia un'interrogazione parlamentare «per capire se il sindaco di Nichelino ha travalicato l'autonomia artistica di chi organizzava lo spettacolo», il consigliere regionale del Piemonte Daniele Valle, Pd, difende il primo cittadino: «Posizioni omofobe e No vax non possono avere spazio nelle manifestazioni patrocinate da un Comune». —



1948-2024



L'arrivo in Italia nell'estate 1984
Tricolore sfiorato con la Roma

Dopo i successi con Goteborg (Coppa Uefa 1981-82) e Benfica, Eriksson (in foto con Dino Viola) arriva alla Roma: vince una Coppa Italia, ma perde lo scudetto 1985-86 per via del 2-3 con il Lecce già retrocesso.

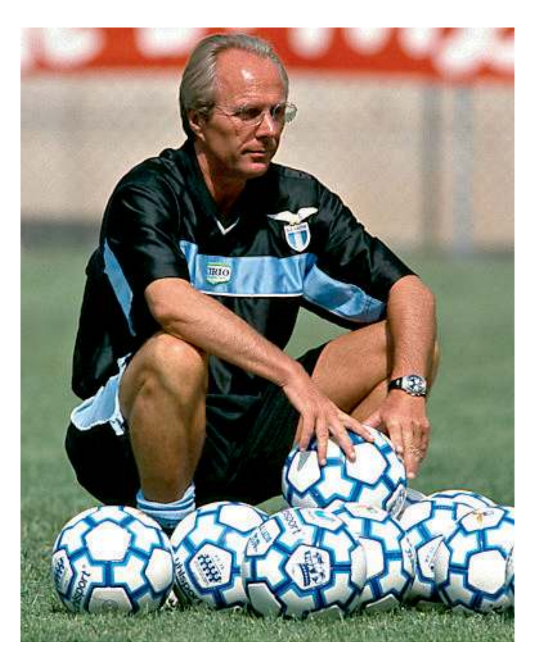




Dalla Fiorentina alla Sampdoria
Quel legame stretto con Mancini

Nel 1987 passa alla Fiorentina, quindi di nuovo Benfica e dal 1992 cinque stagioni alla Samp, con l'ultimo trofeo del club (Coppa Italia 1993-94). Molto stretto il legame con Roberto Mancini (accanto a lui in foto).





Sven Goran Eriksson

L'allenatore gentiluomo



Il grande tecnico svedese muore a 76 anni: a inizio 2024 aveva reso nota la sua malattia
Modi e gesti sempre educati: apparteneva a tutti e non solo per il numero di club allenati

Maestro Sven Goran Eriksson aveva 76 anni: a gennaio aveva commosso il mondo del calcio raccontando di avere un tumore al pancreas. Da allenatore ha vinto 18 trofei con 5 club: Goteborg, Benfica, Roma, Samp e Lazio

JACOPO D'ORSI

C'era una volta Sven Goran Eriksson. In Italia i morti hanno sempre ragione, ma l'esercizio di santificarli magari dopo averli screditati, avversati, insultati, odiati o solo ignorati in vita, nel suo caso non fa una piega. Del resto il sentimento di gratitudine ha superato ogni confine: ex giocatori, ex colleghi, ex presidenti, tantissima gente comune. Eriksson apparteneva a tutti noi. Non stupisce la valanga di ricordi, emozioni e lacrime scatenata nel momento in cui a 76 anni se n'è andato, preciso e puntuale come al solito, pochi giorni dopo l'ultimo saluto lasciato nel documentario *Sven*, girato per Amazon Prime: «È stato un viaggio fantastico, ho avuto una buona vita, forse troppo. Spero che mi ricorderete come un ragazzo positivo che cercava di fare tutto il possibile. Sorridete e vivete la vostra vita». Era malato, a gennaio la diagnosi senza appello: tumore al pancreas. «Nella migliore delle ipotesi mi resta un anno», aveva raccontato senza paura. «La morte fa parte della vita, va accettata». L'ha affrontata come l'ultimo avversario, l'ultima partita.

Il rettore di Torsby, come fu definito appena arrivato in Italia, giusto quarant'anni fa, con quell'aria da «professorino» che oggi forse qualcuno ahinoi definirebbe «professorone», fronte altissima, accento inconfondibile, poi gli occhiali, è un patrimonio collettivo, icona indimenticabile del fu campionato più bello del mondo. Allenatore gentiluomo, se mai ce n'è stato uno. Anche per questo forse sul campo ha raccolto meno di quanto seminato, almeno qui, benché abbia vinto qualcosa ovunque sia stato - Roma, Sampdoria, soprattutto Lazio - meno che alla Fiorentina. Resta tuttora inspiegabile come abbia perso lo scudetto nel 1986 con la Roma, il *Maracanazo* giallorosso con il leggendario 3-2 del Lecce già retrocesso all'Olimpico; altrettanto incredibile è il modo in cui 14 anni dopo si è rifatto sull'altra sponda, regalando il secondo tricolore alla Lazio mentre la Juve affondava nel diluvio di Perugia. La chiusura di un cerchio.

Ma sarebbe riduttivo condensare un maestro come Eriksson nel suo palmares, ha lasciato tracce ben più profonde di coppe e trofei. Lo spiega bene l'affetto ricevuto quando in primavera è tornato per l'ultima volta a Marassi e nell'Olimpico biancoceleste. Nonché a Liverpool, il club amato da suo padre «che avrei sempre voluto allenare»: prese il posto di Jurgen Klopp in un match di esibizione nel tripudio di Anfield. Dino Viola l'aveva scelto per il gioco all'avanguardia mostrato con Goteborg e Benfica. Era nato per allenare, per insegnare. Mamma Ulla lo educò a credere in se stesso: «Ha fatto qualsiasi cosa per me». Era un innamorato del calcio. Ha iniziato a sognarlo davanti alla tv da bambino accanto al papà, autista di autobus, poi lavorando d'estate a 13 anni dal panettiere locale, allenatore per diletto. Lo ha anche giocato, dopo aver provato sci, fondo e trampolino elastico, il Dna dopotutto era svedese: terzino destro, arrivò al massimo in seconda divisione prima di smettere, a 27 anni. Professore davvero, di educazione fisica. Ma già tecnico: a 30 anni, la chiamata del Goteborg.

L'INTERVISTA

"L'ultima cena con lui un ricordo speciale ha fatto la fortuna di tanti giocatori"

La tristezza di Lombardo: "Non l'ho mai visto arrabbiato, solo arrossire"



ATTILIO LOMBARDO
ALLENATO DA ERIKSSON ALLA SAMP E ALLA LAZIO



Non andava mai oltre il famoso "pocca miseria", nel suo vocabolario non c'erano parole forti

DAMIANO BASSO
GENOVA

«Era nell'aria, ma è lo stesso un brutto colpo». Attilio Lombardo ha appreso in Arabia Saudita (è nello staff del ct Mancini) la notizia della morte di Eriksson. «Avevo letto del documentario sulla sua vita dal quale sono state diffuse alcune sue frasi... definitive. Mi sono detto "mi sa che siamo arrivati al termine"».

Quando lo ha incontrato per l'ultima volta?

«Lo scorso 5 maggio. Ero a Genova per salutarlo in occasione del tributo prima di Samp-Reggiana. Ho avuto la fortuna, quella sera, di poter cenare con lui, c'erano anche la sua compagna, i suoi figli. Ho provato una sensazione speciale, l'avere davanti non più un mio allenatore, ma un amico. Si è aperto molto durante la cena, era espansivo, ricordava nitidamente alcuni suoi trascorsi non solo nella Samp, ma anche nella Lazio. Si è rivolto a me come mai prima. Quando lo faceva da allenatore mi metteva soggezione, lì lo sentivo un amico stretto. Quella cena resterà uno dei miei ricordi più belli».

Con Eriksson allenatore lei ha giocato 189 partite.

«Il record per me. Più di Boskov, 145. Si era creata una forte sintonia. Dopo la Juve ero andato al Crystal Palace e non sarei mai tornato in Italia

1948-2024



Lo scudetto capolavoro alla Lazio Nel 2000 la sua grande rivincita

Eriksson lascia la Sampdoria e arriva alla Lazio, dove apre un ciclo d'oro: 7 trofei, tra cui una Coppa delle Coppe e una Supercoppa europea. Ma il capolavoro è lo scudetto 1999-00 in rimonta sulla Juventus.



Primo ct straniero dell'Inghilterra finisce sui tabloid per gli scandali

Nel 2001 diventa ct dell'Inghilterra, finendo però sui giornali più per i suoi amori che per le vittorie. Quindi Manchester City, Leicester, Costa d'Avorio, tre avventure in Cina e l'ultima panchina da ct delle Filippine.

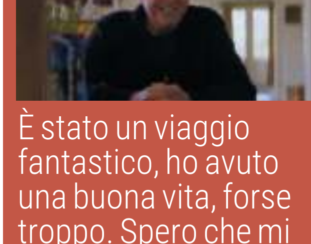




Se qualcuno l'ha mai visto perdere il suo proverbiale aplomb, è stato lì, in quel primo allenamento tra pioggia e vento: «L'unica volta nella mia carriera in cui sono stato nervoso». Forse dimenticava di quando un giorno sul pullman della Roma si era impuntato pretendendo di passare dove aveva appena attraversato un gatto nero: «Vinceremo lo stesso». E così fu.

Ha rispettato tutti: non era scontato allora, figurarsi oggi. «Allenava» anche cuochi e magazzinieri, autisti e addetti stampa. «Non so se sono stato un buon manager - ha detto -, ma ero bravo a creare una buona atmosfera nel club». E oggi i suoi allievi glielo riconoscono. Definì Roberto Mancini «il più grande rompipalle che abbia mai conosciuto», in senso buono ovviamente. Incrociò un giovane Roberto Baggio, «certi talenti vanno lasciati liberi». Il migliore mai avuto, per suo giudizio, insieme con Wayne Rooney. Già, Eriksson è stato anche il primo ct straniero nella storia dell'Inghilterra. Un solo giorno di gloria, il 5-1 in Germania nelle qualificazioni ai Mondiali 2002. E tanti scandali da playoboy, nel tritacarne dei tabloid: il tradimento dell'allora compagna, l'avvocata Nancy Dall'Olio; la storia con una presentatrice televisiva e il triangolo con la segretaria e il direttore esecutivo della Football Association. «Dissero che la mia debolezza erano le donne, ma a chi non piacciono?». Anche questo è stato Eriksson. Uno che «ci ha insegnato a vivere anche morendo», lo ricorda Simone Inzaghi. No, il calcio non era più bello una volta. Solo che adesso Eriksson non c'è più e si sente la differenza. —

L'addio su Prime



È stato un viaggio fantastico, ho avuto una buona vita, forse troppo. Spero che mi ricorderete come un ragazzo positivo che cercava di fare tutto il possibile. Sorridete e vivete la vostra vita

se non mi avesse chiamato lui. Avevo già 33 anni, "alla Lazio stiamo cercando un calciatore con le tue caratteristiche…". Cosa gli potevi rispondere, non vengo?».

Tutti i calciatori ne ricordano l'aspetto umano.

«Era sempre positivo e non è una predisposizione comune. Penso che Eriksson sia stato la fortuna di tantissimi calciatori. Con la sua classe e la sua bravura aveva convinto anche Paolo Mantovani, che ci aveva azzeccato anche quella volta».

Lo ha visto arrabbiato?

«Mai. Il massimo era il famoso "pocca miseria". Ricordo una volta un confronto nello spogliatoio, Vierchowod aveva alzato la voce ed Eriksson era arrossito. Ma il suo ruolo di allenatore lo faceva pesare. Aveva autorità, carisma, li esercitava in altri modi. Dopo Mihajlovic e Vialli è un altro pezzo di Samp che se ne va. Tre perdite pesanti in meno di due anni».

Chiuda gli occhi, vede Eriksson in panchina e…?

«Giochiamo a Marassi, Mancini per l'ennesima volta mi rompe le scatole… io sono esausto di sentirmi riprendere da lui, cerco Eriksson in panchina e con le mani gli faccio cenno, "cambio". E lui, "perché vuoi uscire?". E io, "mister, ho problemi con Roberto". E lui: "Questi non sono problemi, puoi continuare a giocare". Unico. Ovviamente rimasi in campo». —

L'INTERVENTO

Ivan Zazzaroni

Vittorie, donne e dolori di un uomo che sapeva vivere

Sven è stato un'anomalia, considerato moderno ma sempre attuale
Il modo in cui ha affrontato la morte ha ricordato quello di Vialli

IVAN ZAZZARONI*

Era un Liedholm con un'ironia meno annaffiata, curata e inseguita. Ne affronto il ricordo con il pudore e il rispetto che l'uomo meritava. Sven ha vissuto due vite. La prima nella complessità del lavoro e nella riservatezza della famiglia tradizionale, una vita tutta misura, normalità, forma, un'esistenza educata. La seconda più sorprendente e turbolenta, quasi scioccante: di passioni che pensavamo non potessero appartenergli. «Ma a chi non piacciono le donne?» rispose un giorno al *Telegraph*. «Quelle con cui uscivo non erano sposate, io non ero più sposato. Ho avuto relazioni burrascose, ma non ho perso un solo allenamento o una partita per una donna». Lui riusciva a sembrare esterno alle tempeste.



L'avventura italiana, parte della sua prima vita, l'ho frequentata dalla Roma alla Lazio, passando per Firenze e Genova. O meglio, l'ho seguita con attenzione e affetto anche.

Era un Liedholm dall'ironia meno annaffiata curata e inseguita

Sven è stato un'anomalia, era considerato moderno ma sarebbe più corretto dire sempre attuale. Lasciava ai giocatori una libertà enorme eppure condizionata, nel senso che aveva sempre tutto sotto controllo. Alla Boskov. Non dettava ordini, non pretendeva il rispetto del ruolo, lo otteneva con i comportamenti e quel personalissimo modo di gestire le ribellioni individuali. Più di una volta è stato affrontato a brutto muso da un giocatore che rivendicava più spazio e considerazione. Sven diventava tutto rosso, non si alterava, assorbiva con disinvoltura, lasciava che l'altro si sfogasse e chiudeva con queste parole - provate per un istante a immaginare il suo tono di voce, così disarmante -: «Vedrai che prima o poi arriverà il tuo momento».

Lo scudetto con la Lazio del 2000 nacque anche da un fortissimo contrasto col gruppo che lui era riuscito in qualche modo a mantenere nello spogliatoio. Alcuni giocatori non l'ascoltavano più e la domenica i punti cominciavano a mancare: nel dicembre del '99 uno di questi, pretendendo l'anonimato, rivelò la crisi di rapporti al *Corriere dello Sport* procurando una sorta di terremoto ambientale. Dopo la prima fase di frustrazione e l'inutile caccia al responsabile, Sven riuscì a sfruttare quell'episodio a suo favore, aggiustò le cose attraverso colloqui individuali, e la Lazio ritrovò la giusta serenità e convinzione. I valori tecnici erano comunque molto alti.

Il modo in cui ha vissuto la malattia e il percorso verso la morte ha ricordato tanto quello di Luca Vialli: la delicatezza e la forza con cui si sono raccontati hanno esaltato l'essere umano, la persona. Ed erano diversissimi. L'ineluttabilità della fine, il destino segnato, la grazia di chi, comunque in qualche modo appagato, dimostra di accettare quello che la vita gli ha voluto riservare. «Così è». E poi: «È triste, ma è stato bello».

Non pretendeva il rispetto del ruolo ma lo otteneva con il comportamento

È stato bello conoscere «Svengo», lo è stato per tutti quelli che ne hanno incrociato la trasparenza della prima vita e attraverso le ultime, dolorosissime e commoventi immagini hanno provato un senso di malinconia. —

*Direttore del Corriere dello Sport



Sven Goran Eriksson portato in trionfo dopo lo scudetto con la Lazio

Il principe William

Mi ha sempre impressionato il suo carisma e la sua passione per il calcio Un vero gentleman



Giorgia Meloni

Eriksson era una persona speciale ha lasciato un segno indelebile nel mondo del calcio





Roberto Mancini

Ciao mister sei stato un allenatore straordinario e un uomo meraviglioso



Alessandro Nesta

Riposa in pace grande Mister e uomo straordinario Ti porterò sempre nel cuore. Grazie di tutto



Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —



Washington ha bloccato l'export dei chip di Nvidia, ma le società del Dragone operano con server negli Emirati. Oggi la missione di Sullivan

Guerra commerciale tra Usa e Cina Pechino elude il divieto sui chip per l'Ai

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Gli sviluppatori di intelligenza artificiale cinese hanno trovato una scorciatoia per sfruttare le potenzialità dei chip Nvidia senza doverli importare in Cina. È una rivelazione del *Wall Street Journal* a fare luce su uno schema – legale – che aziende e ingegneri del Dragone sfruttano per continuare le ricerche sulla Ai dopo le restrizioni imposte nel 2022 e rafforzate nel 2023 dal governo americano sull'export di tecnologia sensibile verso la Cina.

Lo schema è a suo modo semplice: anziché provare a importare chip di qualità inferiore che necessiterebbero comunque di una approvazione delle autorità americane, le start up cinesi lavorano "da remoto", ovvero sfruttano server e clusters basati all'estero dove macinano calcoli e producono algoritmi utili per l'Ai. Si appoggiano su strutture equipaggiate con chips H100 della società Nvidia, diventata negli ultimi anni il più grande produttore di hardware per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Il quotidiano finanziario ha raccontato le mosse di Derew Aw, imprenditore ed ex creatore di bitcoin. È il mediatore che ha aiutato alcune società di Pechino a superare gli ostacoli posti dai divieti statunitensi. Anzitutto ha spinto investitori emiratini e americani a finanziare l'acquisto di server per l'Ai adatti a ospitare i chip H100. Quindi trecento server sono stati installati in un data center di Brisbane in Australia e tre settimane più tardi hanno iniziato a elaborare algoritmi per società cinesi.

Data center sono presenti anche altrove. Un imprenditore di Shanghai si appoggia a un centro in California dove oltre 400 server dotati di chip H100 di Nvidia lavorano per testare i modelli di Ai dopo che Amazon Web Services aveva bloccato l'accesso.

La domanda per operazioni simili e per il ricorso a quello che in gergo si chiama «modello GPU delocalizzato» è in crescita. Così come per i cloud – i servizi per ospitare e lavorare su dati da remoto offerti da colossi tech come Amazon e Google ad esempio – non c'è alcuna restrizione.

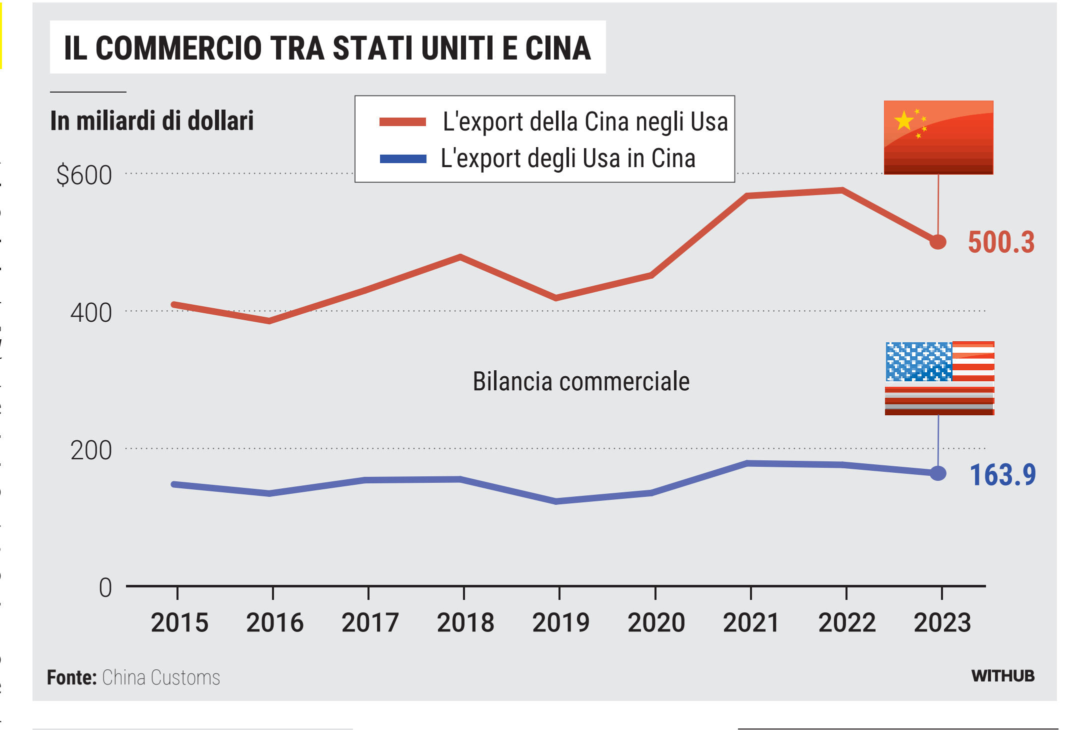
In gennaio il Dipartimento del Commercio americano aveva provato a inserire una clausola ulteriore alla norma che vieta a Nvidia e ad altre compagnie come Intel di vendere alla Cina componenti sensibili (microprocessori e semiconduttori per l'intelligenza artificiale utilizzabili anche per scopi militari), ma l'idea si era arenata davanti alle obiezioni dei colossi dell'hi tech. Sarebbe stato difficile prevenire abusi e si sarebbe violata la fiducia del mercato e dei consumatori, la spiegazione fornita da Amazon allora.

L'amministrazione di Washington è consapevole che questo stratagemma potrebbe vanificare parte degli sforzi per impedire a Pechino di espandere la sua potenza di fuoco tecnologica e militare.

A complicare lo scenario è infatti l'anonimità di venditori e compratori del servizio. I contratti hanno solo una versione digitale e gestiti da una blockchain. I pagamenti dei servizi ti utilizzo dei chips avvengono tramite criptovalute.

La prossima frontiera è quella di creare dei cluster ovvero delle reti di Pc adibite al lavoro da remoto sull'AI sempre più potenti. Il limite attuale infatti, riconoscono gli esperti, è che sistemi con ChatGPT necessitano di più computer connessi che offrono più complesse capacità di calcolo.

Il confronto fra Washington e Pechino sulla tecnologia e il commercio è da tempo aspro. Oggi arriverà a Pechino Jake Sullivan, consigliere per la Sicurezza nazionale Usa. Avrà incontri con alti funzionari e soprattutto con Wang Yi, suo omologo nel Partito comunista. È il quinto faccia a faccia in un anno e mezzo e fonti dell'Amministrazione Usa hanno sottolineato che «le relazioni oggi sono ben diverse rispetto a 10/15 anni fa». Allora, la spiegazione, è che si parlava di obiettivi e successi, oggi è la competizione a plasmare le relazioni. Per questo Sullivan ribadirà la necessità di tenere aperti i canali di dialogo. Ma si sentirà sfidare su un tema assai sensibile per l'America: i dazi. E con essi le restrizioni imposte dagli Usa al mercato tech. —



2022
Due anni fa le prime restrizioni Usa all'export verso la Cina di tecnologia per l'Ai

L'OFFERTA

Vitol supera il 90% del capitale di Saras Prepara il delisting

Varas spa, veicolo controllato da Vitol, ha superato il 90% del capitale di Saras nell'ambito dell'Opa sulla società petrolifera. «Una volta chiuso il periodo di riapertura dei termini, l'offerente comunicherà le modalità e i tempi con cui darà avvio alla procedura per l'adempimento dell'obbligo di acquisto (c.d. sell-out). Le Azioni Saras verranno delistate il primo giorno di borsa aperta a seguito della data di pagamento». —

AI MASSIMI DAL 2015

Energia elettrica il caldo fa segnare il picco di consumi

Il caldo di questa estate fa risalire i consumi di energia elettrica degli italiani. A luglio nel nostro Paese il fabbisogno è stato pari a 31,3 miliardi di kWh. Si tratta di un record, come fa sapere Terna, visto che un numero così alto non si vedeva dal 2015. Nove anni fa il dato più alto dei consumi elettrici fu toccato il 21 luglio alle ore 16. Quest'anno il record è stato registrato il 19 luglio, tra le 14 e le 15, con un picco massimo di domanda pari a circa 57,9 GW.
I consumi di energia elettrica salgono così del 4,5% rispetto al luglio del 2023, quando, complice l'aumento in bolletta, gli italiani fecero maggiori sacrifici e il dato fu negativo rispetto all'anno precedente (-3,4%). Ma la variazione positiva è stata dovuta anche ai due giorni lavorativi in più che ci sono stati nel 2024 (23 a fronte di 21). La temperatura media è stata sostanzialmente in linea rispetto a luglio 2023 ad eccezione dell'ultima settimana del mese, durante la quale la temperatura media ha superato di 3 gradi quella dello stesso periodo dello scorso anno. —

Il titolo sale del 2,1% sulle voci di una cordata per il 23,7% dei francesi

Vivendi vuole vendere la sua quota Tim spicca il volo a Piazza Affari

L'OPERAZIONE

GIOVANNI TURI

I rumor sull'uscita di Vivendi da Tim si fanno insistenti. E il titolo della società di telecomunicazioni italiana schizza. In una seduta spenta a Milano (-0,13%), il titolo mette il turbo e segna un +2,11% a 0,24 euro. I riflettori del mercato sono ben allineati. Dietro le quinte, però, emerge un piano sulla partecipazione della società mediatica francese, primo socio di Telecom Italia con il 23,75%, davanti a Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) che ha il 9,8%. Un disegno ancora in fase embrionale che dovrebbe definire una cordata di investitori pronti a rilevare le quote in toto. Nessuna vendita di pezzi qua e là.

Tra i fondi sondati, ci sarebbero lo statunitense Blackstone e il private equity Tikehau. Con cui non si sa a che punto siano le interlocuzioni. Strateghi dell'operazione sarebbero, secondo le indiscrezioni, Andrea Pezzi, ex consulente di Vivendi in Italia, e Claudio Costamagna, banchiere d'affari ed ex presidente di Cdp, ai tempi dell'ingresso di Cassa in Tim. I due hanno smentito. Una fonte finanziaria conferma che Costamagna ci sta lavorando nelle retrovie. Sulle modalità dell'operazione non ci sono indicazioni precise. La volontà del gruppo francese, molto chiara, è quella di vendere l'intera quota. Che ai prezzi di oggi vale circa 1,3 miliardi di euro. Ma nessuna offerta è ancora arrivata sulle scrivanie della società francese. E da ambienti vicini a quest'ultima sottolineano che Costamagna aveva votato contro la società francese all'assemblea di Telecom Italia del maggio 2018, dando in mano Tim al fondo Elliott.

Per mettere in campo questa mossa, c'è poi un nodo da sciogliere: l'operazione passerebbe dal governo italiano. Questo perché chi rileva una quota sopra il 3% di una quotata deve chiedere il via libera ai sensi del golden power. Le voci si rincorrono, scuotono la Borsa. E sullo sfondo una certezza si fa sempre più nitida: Vivendi intende chiudere la sua esperienza da azionista in Tim e continua a valutare proposte di acquisizione. Anche perché non ha digerito la cessione della rete a Kkr, partita finita in aula di tribunale. Dopo il rigetto della richiesta di Vivendi di leggere alcuni documenti sulla transazioni, il 5 novembre c'è un'ultima udienza, prima della sentenza. —


L'amministratore delegato e direttore generale di Tim Pietro Labriola da poco riconfermato al timone per il secondo mandato consecutivo

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:

Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)
Gedi Printing Spa Sassari – Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Lunedì 26 Agosto 2024 è stata di 95.613 copie



PERCHÉ LO STATO NON DEVE OSTACOLARE I PENTITI DI MAFIA

GIAN CARLO CASELLI

Falcone diceva che i «pentiti» ci sono soltanto quando lo Stato dimostra di voler fare sul serio la lotta alla mafia. È evidente, infatti, che non si affida la propria vita, collaborando, a chi non merita fiducia. E quando si tratta di pentiti di mafia va sempre tenuto presente il fatto incontestabile che parlare significa, senza retorica, condannarsi a morte. Lo prova la storia stessa della mafia, segnata da una miriade di omicidi, diretti o trasversali, tutti con l'obiettivo di recuperare l'omertà, di bloccare le collaborazioni. Senza mai sconti di ferocia.

Merita quindi una forte, preoccupata attenzione quanto denunziato da *Panorama* e dal periodico online *Antimafia 2000* con un'intervista all'avvocato Luigi Li Gotti (storico difensore dei pentiti di mafia: da Buscetta a Marino-Mannoia a Mutolo): vale a dire che l'Agenzia delle Entrate, per recuperare spese legali e costi di mantenimento in carcere, ha deciso di confiscare quanto spetta ai pentiti con la «capitalizzazione» prevista dalla legge per finanziare il loro «progetto di vita» (casa, lavoro). È evidente che più nessun malavitoso deciderà di iniziare un percorso di cooperazione con la magistratura sapendo che, dovendo per motivi di sicurezza vivere con tutta una serie di pesanti ostacoli e limitazioni, alla fine si troverà senza avere più nulla, abbandonato come un cane in mezzo alla strada, esposto a rischi di ritorsioni. Sostiene giustamente Li Gotti che il governo dovrebbe fare un decreto in cui si dichiarano non confiscabili le somme in oggetto (poche decine di migliaia di euro). Altrimenti si torna pericolosamente indietro nella legislazione sui collaboratori di giustizia e l'istituto viene svilito da quelle stesse istituzioni che dovrebbero incentivarlo.

La mafia sul piano del contrasto investigativo-giudiziario pone il problema, primo fra tutti, di rompere la cortina di segreto che ontologicamente la avvolge. E i segreti si possono conoscere soltanto se c'è qualcuno, i pentiti appunto, che li racconta. Le ricostruzioni fornite da un collaboratore di giustizia sono una sorta di carica esplosiva all'interno della organizzazione criminale, che viene spaccata mettendone a nudo la parte più segreta. Così, l'efficacia delle indagini si moltiplica con risultati disastrosi per i mafiosi.

Si sente dire che i «pentiti» sono figure eticamente sgradevoli e odiose e non meritano tanti riguardi. Ma ragionando così applicheremmo anche noi il codice dell'omertà: insomma, ragioneremmo come i boss mafiosi vorrebbero. E poi, si dice ancora, sono «merce avariata». Ma si dimentica che hanno radicalmente rotto con il passato. E sono preziosi (dal punto di vista investigativo-giudiziario) proprio perché se non avessero commesso attentati ed estorsioni, se non avessero trafficato in droga, se non avessero truccato appalti, se in una parola non fossero stati mafiosi non conoscerebbero i segreti a cui gli onesti non riescono ad arrivare.

Giova allo Stato che i mafiosi abbiano interesse e perciò incentivazione a raccontare i segreti. Chi per pregiudizio va a testa bassa contro i collaboratori per screditarli tutti, se non per contrastarne addirittura la semplice esistenza, assume una posizione illogica e suicida. Solo la mafia ha titolo per tenere simili atteggiamenti, visti tutti i danni che le sono derivati proprio dai pentiti. Gli altri o non hanno capito o non vogliono capire. Talora in nome di interessi che niente hanno a che fare con la giustizia. Ravvisabili soprattutto quando si indagano anche le cosiddette relazioni esterne: le collusioni di personaggi «eccellenti» con l'organizzazione; le coperture di cui essa conseguentemente gode. Indagare su questo versante è indispensabile se si vuol davvero sconfiggere la mafia, altrimenti – dicono i siciliani – si «babbia», si gira a vuoto.

Ma quando si indaga oltre l'ala militare della mafia, ecco – puntuali ed inesorabili – le polemiche. Spesso un autentico linciaggio della figura dei «pentiti» e un coro di improperi ai magistrati che doverosamente li impiegano contro le blindature mafiose. «Pentiti» e magistrati nel coro di voci urlanti diventano di fatto categorie criminali.

Quella – cominciata subito dopo le stragi del '92 – che era stata un'autentica corsa a fornire agli inquirenti elementi di conoscenza della realtà di Cosa Nostra sempre più precisi ed aggiornati, rischia ora, per tutte le mafie, di interrompersi a causa di quanto denunziato da Li Gotti. Per i boss che ancora continuano a delinquere – e sono tanti – sarebbe come il cacio sui maccheroni. —

PENSIONE UNIVERSALE PER DONNE E GIOVANI

CHIARA SARACENO

Quando venne approvata la riforma Dini delle pensioni, con il progressivo passaggio dal sistema retributivo a quello, formalmente più equo, contributivo, qualcuno disse che si trattava dell'ultima riforma fordista proprio mentre il sistema economico e produttivo sintetizzato con quel termine stava cambiando. Un cambiamento che coinvolgeva soprattutto le allora giovani generazioni, che più sarebbero state toccate dal nuovo sistema pensionistico. Per poter garantire una pensione decorosa con il sistema contributivo, infatti, occorre non solo che i salari non siano poveri, ma che le carriere lavorative siano di lunghezza adeguata e continue. Condizioni che già negli Anni Novanta del secolo scorso erano sempre più difficili da realizzare per un'ampia fetta di donne di ogni età, ma anche per i giovani maschi. Nei poco meno di trent'anni trascorsi da allora le cose non sono migliorate, al contrario. Coorti successive di giovani hanno trovato un mercato del lavoro sempre meno fordista dal punto di vista delle possibilità di continuità lavorativa e di costruzione di carriere contributive solide. Sono anche state le prime colpite, nelle chances occupazionali, sia dalla doppia crisi finanziaria sia da quella del Covid. Per una parte di loro sarà difficile raggiungere una anzianità ed una ricchezza pensionistica tale da garantire loro una vecchiaia serena.

Come è noto, la scarsità dei giovani rispetto agli anziani mette a rischio un sistema pensionistico basato sul fatto che sono i lavoratori in attività che tramite i loro contributi finanziano le pensioni degli attuali pensionati, come questi hanno fatto a loro volta per coloro che li avevano preceduti. La discontinuità lavorativa e la diffusione del lavoro povero, mentre accentua quel rischio, vi aggiunge anche, per le generazioni più giovani, quello dell'insufficiente accumulo di un credito pensionistico da riscuotere una volta diventati anziani. Anche se acquisissero una auspicabile competenza finanziaria maggiore di quella posseduta dalla maggior parte di loro, in modo da valutare meglio le opportunità di investimento, assicurative e di risparmio, per molti di loro servirebbe a poco, visto che i loro guadagni sono troppo poveri e discontinui per consentire piani di risparmio e di assicurazione integrativa, a meno che non abbiano genitori e/o nonni che abbiano il desiderio, e la disponibilità, di farlo per loro. Una forma di lunga dipendenza familiare che è uno dei fattori di cristallizzazione intergenerazionale delle diseguaglianze in Italia. Ovviamente occorre migliorare le condizioni sia contrattuali sia salariali per ridurre se non eliminare il lavoro povero e consentire l'accumulo di contributi sufficienti a garantire una pensione decente a chi ha lavorato per molti anni.

Ma è forse giunto il tempo di pensare, se non a un reddito di base per tutti, ad una pensione di base universale per chi, lavoratore/lavoratrice o meno, raggiunge l'età della pensione: uno zoccolo minimo cui aggiungere l'eventuale pensione lavorativa basata sui contributi e quella integrativa, se si è riusciti a stipularla. In alcuni paesi europei, ad esempio in Danimarca e Olanda un sistema simile è già in vigore da tempo. In Italia se ne discusse come una possibilità già in piena epoca fordista, negli Anni Sessanta, quando iniziarono ad entrare in età pensionistica coorti di uomini e donne, che pur avendo lavorato per buona parte della vita, non avevano accumulato contributi sufficienti neppure per la pensione minima o la pensione integrata al minimo. Alla fine si preferì introdurre una pensione assistenziale, legata a limiti (molto bassi) di reddito: la pensione sociale, oggi assegno sociale. Oggi la situazione è diversa. Non si tratta più di far fronte, nella transizione ad un mercato del lavoro più regolato e nella prospettiva di uno sviluppo continuo, alle necessità di generazioni, specie femminili, che avevano lavorato in una economia e in un mercato del lavoro spesso caratterizzati da alti tassi di informalità. Si tratta di costruire un sistema adeguato ad un mercato del lavoro sempre più orientato alla flessibilità, con gli annessi costi in termini di discontinuità lavorativa e quindi anche contributiva. Una discontinuità che non può essere corretta solo alzando l'età in cui si può andare in pensione. —

NEL "DESERTO BLU" PER SALVARE I MIGRANTI IN MARE

GABRIELE LODETTI

La mattina del 23 agosto ho ricevuto la proposta di partecipare alla diciottesima missione della Mare Jonio. Non ho esitato, d'altronde supporto Mediterranea fin dagli esordi e questa mi è sembrata un'ottima occasione per sostenere la lotta che portano avanti con il mio corpo oltre che con le mie idee. Quando il sole si è ritirato mi trovavo già su un aereo diretto a Trapani. I primi contatti con Mediterranea li ho avuti all'interno di Spin Time Labs, un'occupazione abitativa romana, che ormai da 4 anni sostengo come suo attivista. Uno degli aspetti che più apprezzo di Spin Time è la sua capacità di accogliere le differenze e di raccogliere in un unico cerchio le diverse parti che compongono la nostra società civile, dagli attivisti dei movimenti ai sindacati, dalla chiesa alle associazioni come Mediterranea, dai migranti agli italiani in cerca di una casa; come piace dire a noi del palazzo «Spin Time raccoglie tutte le persone disposte a sognare insieme per raggiungere orizzonti comuni».

Sono stati sufficienti pochi giorni perché i membri dell'equipaggio diventassero una grande famiglia, di cui oggi mi sento parte, capace di ascoltarsi e di lottare unita poiché decide di coalizzarsi sulla base delle idee comuni piuttosto che di dividersi sulla base delle differenze. Durante questo viaggio ho avuto la fortuna di fare la conoscenza di persone straordinarie. Uno è Ibrahima Lo, un giovane proprio come me, arrivato in Italia dal Sengal anche lui passando per il Mediterraneo: oggi è un attivista che combatte le ingiustizie e i soprusi che ha vissuto sulla propria pelle. Laviamo spesso i piatti insieme dopo i pasti ed intanto discutiamo delle tematiche che più toccano i nostri cuori e le nostre vite, sogniamo insieme un mondo diverso e il risveglio delle coscienze dei nostri coetanei, che rappresentano la speranza di cui abbiamo bisogno per avere la forza di continuare a lottare.

Questi giorni nel Mediterraneo sono stati forse i giorni psicologicamente più impegnativi della mia vita ma allo stesso tempo anche tra i più fondamentali. La missione è andata molto bene ma è devastante vedere cosa succede nel Mediterraneo Centrale. Da quando superi la fossa che divide la placca continentale europea da quella africana vedi continuamente segnali di tutte le persone che restano imprigionate in questo immenso deserto blu, decine di barche vuote, infradito, giubbotti di salvataggio. Le urla di gioia, le lacrime delle persone che abbiamo soccorso, i racconti delle torture nei lager e degli amici, delle sorelle e dei genitori che non ce l'hanno fatta diventano un ago nel cuore quando sai bene quanto sarà difficile il secondo viaggio che ora li aspetta in Italia. Appena abbiamo invertito la rotta per andare verso il porto assegnato dopo l'ultimo soccorso eravamo tutti consapevoli che alle nostre spalle lasciavamo centinaia di altre vite. «Non ne abbiamo salvate abbastanza» continua a ripetermi la mia mente che ancora vede in mare imbarcazioni che non esistono, persone che non ci sono. Torno a Roma con tanto materiale su cui riflettere ma con una forza maggiore di lottare, quella forza che nasce dalle relazioni, dal sapere che si è parte di una grande famiglia che agisce insieme e che propone un'alternativa. Mediterranea è la dimostrazione che un'alternativa è già possibile e necessaria. —

LA PRECISAZIONE

Gentile Direttore,

il documentato articolo di Donatella Stasio – come sempre di utile riflessione in questo difficile momento per il carcere in Italia – necessita di una precisazione.

Dopo la sentenza 'pilota' della Corte di Strasburgo nel caso Torreggiani e altri c. Italia (2013) i provvedimenti messi in campo dall'esecutivo di allora e, in particolare dal ministero della Giustizia, di cui ero titolare, portarono alla diminuzione del numero complessivo di persone detenute da 65701 al 1° gennaio 2013 a 52342 quando il Comitato dei ministri esaminò i risultati raggiunti e dichiarò (8 marzo 2016) che l'Italia aveva pienamente adempiuto a quanto indicato dalla sentenza stessa. Quindi, in quell'occasione gli effetti ci furono – senza peraltro adottare provvedimenti generalizzati di non valutazione individuale dei casi, quale è l'indulto – e restano come testimonianza della possibilità di azione quando c'è la volontà politica di portarla avanti.

L'articolo, nell'affermare che il percorso allora avviato non ebbe esiti, unisce troppo sommariamente due fasi, due periodi, due governi, perché fa riferimento agli esiti nel 2018 degli 'Stati generali dell'esecuzione penale' i cui provvedimenti normativi non vennero adottati e furono rifiutati dalla maggioranza successiva alla tornata elettorale del 2018. Altra questione è invece quella relativa ai provvedimenti del mio dicastero adottati a ritmo serrato dal 2013 che giunsero a un esito positivo, internazionalmente riconosciuto. Poi prese il via una fase diversa e i numeri tornarono a crescere. —

Annamaria Cancellieri

Al Vittoriale l'amore secondo D'Annunzio

Torna *Hedoné*, il viaggio tra eros, luci e poesia al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, sulla sponda bresciana del lago di Garda. Dal 29 agosto all'11 settembre presenterà installazioni luminose, video mapping e laser show ispirati alla visione dell'amore di Gabriele d'Annunzio. L'evento, adatto a tutte le età, è previsto dalle 20 alle 22. —



L'INTERVISTA



Ludovico Einaudi (1955) compositore torinese di fama internazionale È stato allievo di Berio

CORBIS VIA GETTY IMAGES

Ludovico Einaudi

Il mio piano a cielo aperto

Il compositore suonerà per la prima volta a Piazza San Carlo a Torino "Bernstein e Prince mi hanno cambiato la vita. Invecchiare mi rende lucido"

EGLE SANTOLINI

La sera del 7 settembre Ludovico Einaudi sarà a Torino, in piazza San Carlo, per un concerto open air del festival MiTo. Ma può darsi che, contemporaneamente o quasi, a molte migliaia di chilometri di distanza, proprio il 7 settembre gli assegnino un premio: l'equivalente dell'Oscar messicano, per le musiche del film *A cielo abierto*. «I registi - dice alla *Stampa* - sono i figli di Guillermo Arriaga, lo sceneggiatore dei film di Inárritu, *Babel*, *Amores perros* e *21 grammi*. Mariana e Santiago hanno ritrovato uno script che il padre aveva scritto quando aveva trent'anni e gli hanno dato un compimento. Ho la nomination, il premio lo consegnano proprio quella sera, peccato non esserci, ma Piazza San Carlo è troppo importante».

Ed è un po' come tornare a casa. Che memorie ha di questo luogo magico torinese?

«La prima Comunione proprio lì dietro, nella chiesa di San Filippo Neri. Vestito da marinaretto. E poi il ricordo di mio padre Giulio, che andando al lavoro, in via Umberto Biancamano, scendeva sempre dall'auto in piazza San Carlo per fare l'ultimo tratto a piedi. Tanti flash di gioventù, tante occasioni familiari».

È la prima volta che tiene un concerto lì?

«Molti anni fa, quando ero assistente di Luciano Berio, ci fu un progetto che coinvolgeva delle bande musicali: ricordo la piazza piena e una gran bella atmosfera. Con un mio concerto è la prima volta. Ma a Torino suono regolarmente: al Lingotto, al Teatro Regio, a Venaria».

Il concerto s'intitola *In a Time Lapse (Reimagined)* - In uno scarto del tempo (reimmaginato) - e riprende un suo album molto famoso.

«Di esattamente dieci anni fa: un progetto basato sulla valorizzazione della natura, che mi fu ispirato dalla lettura del *Walden* di Thoreau e di *Nelle foreste siberiane* di Sylvain Tesson».

E che cosa intende con quel "reimmaginato"?

«Che l'ho ripreso in mano, dopo tanto tempo, e l'ho riletto alla luce dei tanti elementi che sono cambiati, dentro e fuori di me, e con un organico diverso, estendendo questa visione nuova a un gruppo che comprende percussioni, archi ed elettronica. Divido il palco con Federico Mecozzi, Redi Hasa, Rocco Nigro, Alberto Fabris, Sebastiano De Gennaro, Gianluca Mancini, Francesco Arcuri. I brani sono perfettamente riconoscibili, ma non mi piace rimanere fermo e uguale a me stesso, neanche quando suono il piano da solo: ogni volta è diverso. Un'evoluzione è necessaria, la musica deve restare viva e scorrere come il sangue e qui la vita è quella di dieci anni dopo».

Intanto il mondo è cambiato in maniera totalmente imprevedibile.

«Già, la pandemia, le guerre. E tutto, per assurdo, ha ricominciato a correre. Ricorda le riflessioni che si facevano durante il lockdown? Cambieremo passo, saremo migliori. Ho un ricordo molto nitido del primo concerto dopo l'isolamento, nell'auditorium di Monforte vicino a Dogliani, davanti a un migliaio di persone con una gran voglia di musica, nell'estate del 2021: fu l'inizio di un tour italiano bellissimo, una serie di piccole Woodstock su palchi allestiti nelle campagne, senza dare disturbo alla natura, anzi abbracciandola».

E invece, diceva, il mondo ha ricominciato a correre.

«E sta scoppiando di nuovo, la gente viaggia vorticosamente, ingolfa le città senza pensare che il pianeta è in pericolo, viviamo tra l'aggressività e la violenza, chi avrebbe mai pensato a una guerra nei confini europei? Per la mia generazione, nata e vissuta in tempo di pace, una minaccia inimmaginabile».

L'intelligenza artificiale la spaventa?

«Credo che sia una medaglia a due facce, potrà diventare una specie di grande personal assistant per risolvere una quantità di faccende pratiche ma metterà a rischio molte figure professionali».

E non la inquieta la possibilità di un proliferare di suoi cloni musicali?

«Un po' sì, ma ho anche fiducia che la creatività umana resti imbattibile e insostituibile».

Dal punto di vista personale, cos'ha imparato in questi anni? Si sente cambiato, maturato?

«Cerco di stare con i piedi per terra, di non strafare».

Nonostante il successo planetario, i record nelle classifiche di streaming, i concerti nei teatri più famosi?

«La mia di base resta una vita sobria. Anche nel lavoro: mi prendo il tempo necessario alla lentezza del pensare, non mi carico di impegni che non mi permettono di fare le cose come piace a me. Oltre al lavoro mi piace fare cose molto basilari: dalla spesa a cucinare, camminare, coltivo la mia passione per la fotografia. Mi godo le cose più semplici della vita, la famiglia e gli amici. E cerco di frequentare persone che mettono nel proprio lavoro la stessa cura che metto io nel mio: i pomodori che mi porta un mio amico contadino sono come la mia

> Temo che, quando raggiungi una consapevolezza completa, vuol dire che non ci sei più. Ma questo è il destino di tutti

> Frequento solo chi ama il proprio lavoro: i pomodori che mi porta un mio amico contadino sono come la mia musica

> Non vedo l'ora di andare a un concerto di Taylor Swift: mi piace molto, credo che il suo segreto sia la genuinità

Shrinkflation e catfishing entrano nel nuovo Zingarelli

Overtourism, bubble tea, gieffino e maranza sono tra i neologismi più usati entrati nell'aggiornamento digitale del dizionario Zingarelli 2025. Come spiega l'editrice in una nota: «Spicca una maggiore attenzione a una terminologia inclusiva, per una più completa consapevolezza della realtà, non solo tra i banchi di scuola. Come neurodivergenza, la condizione di chi possiede un profilo neurologico che si differenzia dalle espressioni più tipiche». Entra nel novero anche sgrammatura (o shrinkflation), l'espediente commerciale ingannevole che consiste nel ridurre la quantità di prodotto in una confezione lasciandone inalterato il prezzo. In tema di relazioni amorose o di frodi online, attenzione al catfishing, una storia d'amore che si sviluppa su Internet, con uno dei due che nasconde la propria identità a fini di inganno o truffa. Mentre una serata di eccessi può portare alla fattanza, cioè alla condizione di completo stordimento provocata dall'assunzione di sostanze stupefacenti o alcol. —

Il festival



Il festival internazionale di musica MiTo, dal 6 al 22 settembre tra Milano e Torino, giunge quest'anno alla 18esima edizione, dedicata al tema Moti. Il 7 settembre Einaudi suonerà in piazza San Carlo. Il programma completo è su www.mitosettembremusica.it

Da ascoltare



Ludovico Einaudi "In a time lapse" Questo è il disco al quale sarà ispirato il concerto di MiTo

musica. Che è sempre la mia speranza, la mia ancora di salvezza».

Che cosa significa il passaggio del tempo?

«Si arriva a una visione più lucida. Si capisce di più, e meglio. Anche se temo che, quando raggiungi una consapevolezza completa, vuol dire che non ci sei più. E questo è il destino di tutti. Ma intanto, insomma: mi sento ben lontano dalla perfezione».

E intanto...

«E intanto si procede, si coltivano molti progetti. Negli ultimi tempi ne ho messo a punto uno nuovo che mi ha molto impegnato e appassionato e di cui saprete tutto fra qualche mese: da novembre lo presenterò prima nelle capitali europee e poi in tutto il mondo. Per ora sono in vacanza in Grecia e tra poco ricomincerò con il tour. Dopo Torino mi aspettano a Istanbul e Atene».

Che musica ascolta?

«In questa vacanza poca, per staccare completamente. Però recentemente mi sono incuriosito al fenomeno di Taylor Swift: penso che la sua grande forza sia la sua genuinità che traspare in modo molto immediato nei suoi testi. Dalle immagini che ho visto i suoi concerti sembrano fantastici: se mi capiterà andrò a vederla».

Le serate di musica che le hanno cambiato la vita?

«Due, diversissime ma altrettanto emozionanti. Leonard Bernstein alla Scala, verso la fine della carriera: Stravinskij, *Sagra della primavera* e *Sinfonia di salmi*. E Prince, *Sign of the Times*. Indimenticabile». —

L'INTERVISTA

Damien Lewis

"Abbiamo perso il senso di libertà e giustizia prima il coraggio era una virtù collettiva"

Lo scrittore: "Racconto i conflitti da vent'anni: non ho mai fatto fatica come adesso"

GIULIO D'ANTONA

«Se la guerra fosse solo quella che vediamo - scriveva Oriana Fallaci - ci si vergognerebbe a scriverne, ma anche a farla». Era il 1982, Beirut, e la guerra era già qualcosa di sporco e difficile, ma i tempi sono cambiati ancora.

Il giornalista britannico Damien Lewis scrive di guerra da più di vent'anni. Dietro le linee, al seguito delle operazioni speciali in Africa orientale, sul fronte ucraino. E quando non si occupa di guerre presenti, rilegge quelle passate: in *Il ministero della guerra sporca* (pubblicato in Italia da Neri Pozza per la traduzione di Alessandra Manzi e da poco adattato in un film di Guy Ritchie), racconta di una delle operazioni segrete più determinanti per il corso della Seconda Guerra Mondiale, che ha portato un manipolo di uomini animati da poco addestramento e molto spirito di giustizia a studiare un modo per interrompere le comunicazioni tra i temibili u-boot tedeschi nel Mediterraneo. Una missione suicida, finita in maniera trionfale, voluta da Winston Churchill in persona, della quale non si è mai saputo nulla nemmeno a conflitto terminato.

È così che funziona e che ha sempre funzionato: c'è una guerra che vediamo e una che deve restare segreta. Lewis conosce bene entrambe e ne ha studiato il decorso.

Com'è cambiata la guerra?

«La guerra non è cambiata. È cambiato il modo in cui viene percepita e quello di raccontarla. Ci sono conflitti, soprattutto in Africa, che evolvono sullo stesso amalgama di improvvisazione ed eroismo che hanno caratterizzato certe operazioni delle grandi guerre europee. Incursioni quasi suicide portate a termine da commando di pochi uomini o donne addestrati che possono decidere per l'equilibrio dell'intero conflitto. Solo che se ne racconta meno».

Come mai?

«C'è una guerra superficiale, quella che tocca i civili, e una guerra sotterranea, quella che si basa sulle strategie e sulle manovre segrete. Quindi, da una parte c'è di fatto meno interesse a raccontare di conflitti che, banalmente, non ci toccano, dall'altra è aumentata molto la segretezza delle operazioni. Ci sono manovre che vengono tenute segrete per anni dopo la fine dei conflitti».





Ci sono conflitti che evolvono sullo stesso amalgama di improvvisazione ed eroismo che hanno caratterizzato le operazioni delle grandi guerre europee

Durante la II guerra mondiale, chi combatteva era animato da passioni ora scomparse

Sapere che ci sono operazioni che vengono portate avanti in segreto è molto frustrante

Il libro

Damien Lewis "Il ministero della guerra sporca. Le unità militari segrete di Churchill dietro le file naziste" Trad. Alessandra Manzi Neri Pozza 384 pp., 20.90 euro



Non è frustrante, per chi di mestiere ne scrive?

«Lo è. E lo è anche per chi vorrebbe saperne di più senza esserne coinvolto, e anche per chi ne è coinvolto direttamente, per gli uomini e per le donne al fronte. Il fatto di avere la certezza che ci siano operazioni che vengono portate avanti, manovre segrete che potrebbero spostare l'asse di equilibrio di un conflitto, magari vicino, è terribilmente frustrante. Gli stessi soldati lavorano nella consapevolezza che la loro vita è messa a rischio senza sapere esattamente quali siano i fattori che decideranno per il loro destino».

Esiste l'eroismo nella guerra moderna?

«Esiste, ma non è celebrato come è stato nella Seconda Guerra Mondiale, per esempio. Operazioni come Postmaster erano già pregne di eroismo. Materiale da narrazione. Quello che accade oggi nelle zone di conflitto è destinato a rimanere sotterraneo».

Per esempio?

«In Kenya, durante il tristemente famoso assedio al centro commerciale Westgate di Nairobi, due uomini scelti dell'esercito britannico e irlandese hanno risolto la crisi e liberato cinquanta civili senza sparare un colpo, travestiti da ufficiali della Croce Rossa. Io lo so perché li conosco, ma non scriveranno un romanzo su di loro, non passeranno alla Storia per questo. Ecco, molta della guerra moderna si risolve in atti di eroismo personale dei quali non si scriverà».

Non è facilissimo, di questi tempi.

«Decisamente no. La guerra in generale non è mai stata un argomento facile, ma ora è decisamente divisivo e di eroi non ce ne sono più da nessuna parte. Guardi l'Ucraina: il pensiero comune è che ci siano dei buoni (gi ucraini) e dei cattivi (i russi), ma ovviamente non si può ridurre tutto a questo e tra e fila dei buoni non si può abbandonarsi agli assoluti. Non si dovrebbe, per lo meno. La guerra è pur sempre guerra».

Nel caso della Seconda Guerra Mondiale la questione è diversa?

«Forse è la distanza temporale. O forse è il fatto che i soldati di allora erano persone comuni richiamate a combattere: tutto appare più artigianale, il concetto di eroismo deriva anche dal fatto che le soluzioni belliche dovevano essere trovate lì per lì, o per lo meno è questo che è passato alla letteratura, per così dire. I soldati di oggi sono professionisti iper-addestrati, più distanti anche ideologicamente dai civili che osservano il conflitto dall'esterno, che lo vedono passare e che lo subiscono».

Cambia lo spirito?

«Chi ha combattuto nei reparti speciali durante la Seconda Guerra Mondiale, specialmente americani e britannici, era animato da qualcosa che andava oltre il semplice addestramento militare. Forse è una semplificazione, ma c'era un sentimento di libertà e giustizia a guidarli che era superiore al rischio che correvano».

È stato così anche nel caso dell'operazione Postmaster?

«Certamente. Tra i soldati scelti per l'azione c'erano uno scrittore di gialli, un rappresentante, un aspirante pittore, un civile danese appassionato di tiro con l'arco. Sono stati addestrati per una delle operazioni più rischiose del conflitto, che hanno portato brillantemente a termine, ma non venivano da un passato militare. In questo senso sono personaggi più vicini ai civili che ne leggono».

È rimasto qualcosa di questo artigianato di guerra?

«Soldati e soldatesse scelti di oggi vengono addestrati sulle basi di ciò che si è imparato durante i grandi conflitti passati, e in un certo senso vengono preparati all'improvvisazione, a essere colti di sorpresa e a inventare le soluzioni man mano che si presentano i problemi. Si cerca di riprodurre quella che un tempo era una necessità insegnando ad arrangiarsi. Bisogna agire di sorpresa per cogliere di sorpresa».

Per nutrire la guerra sotterranea?

«La guerra è sempre sotterranea, quello che accade in superficie è il doloroso prodotto di un movimento invisibile». —

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Cortellesi domina la Power List del cinema italiano

La Power List del cinema italiano curata da Best Movie, mette quest'anno al primo posto Paola Cortellesi che, al debutto alla regia con *C'è ancora domani* ha battuto una mezza dozzina di record . Al secondo posto c'è Matteo Garrone, che con Io capitano ha conquistato la Mostra del Cinema di Venezia e rappresentato l'Italia ai premi Oscar. Chiude il podio Riccardo Milani con "Un mondo a parte". —



L'INTERVISTA

Sveva Alviti
"Game, set e Mostra"

L'attrice ed ex tennista madrina del festival del cinema di Venezia
"Niente ansie, finalmente ho capito che la fragilità è la mia forza"

FULVIA CAPRARA

Domani sera ci saranno i genitori e la sorella «minore di tre anni, bellissima, bravissima». E ci sarà, soprattutto, una gran voglia di vivere al meglio il battesimo dell'81ª Mostra del cinema di Venezia con l'«atteggiamento giusto»: «La Sveva di prima si sarebbe preoccupata, si sarebbe fatta mille ragionamenti, si sarebbe chiesta se fosse in grado oppure no e anche cosa sarebbe riuscita a dimostrare». La Sveva di adesso, cognome Alviti, anni 40, fa intendere che, nella sua vita, c'è un passato a tratti faticoso e un futuro tutto da scoprire, anche se ha già fatto tanto, soprattutto all'estero: «Affronto l'impegno con dedizione, preparazione, desiderio di accogliere tutti e dire cose che mi rappresentino. E poi, perché no? Anche con un po' di leggerezza, perché siamo lì per vedere film pazzeschi, in un contesto meraviglioso e privilegiato».

Cos'è per lei il cinema?

«La mia grande passione, la cosa che mi fa svegliare la mattina, quella "comfort zone" che mi fa tornare in mente l'immagine di me, mio padre e mia sorella che guardiamo film seduti insieme sul divano, insomma qualcosa di veramente importante».

Ha interpretato Dalida nel film di Lisa Azuelos. Cosa le ha lasciato, a parte la notorietà, quell'esperienza?

«Mi ha fatto capire che anche la carriera più luminosa può non portare la felicità, mentre possono farlo certi piccoli traguardi, Dalida, in fondo, voleva semplicemente una famiglia. Il successo gratifica, ma non so se poi renda davvero contenti. Per me la felicità è realizzare i propri sogni, soprattutto stare bene con se stessi e Dalida, con se stessa, non stava bene per niente. E' sempre stata tormentata, un po' come lo ero io, nel periodo in cui l'ho interpretata».

Perché, cosa le mancava?

«Un po' era per via del mio carattere... E poi mi è sempre stato detto che la fragilità è una cosa brutta, negativa, mentre oggi ho capito che la fragilità è la mia forza. Sapendo di averla puoi trasformarla. Tanti artisti hanno il loro "dark side", la loro anima nera, con cui, prima o poi, bisogna fare i conti, imparando ad usare a proprio favore anche quei lati oscuri».

Da dove viene la sua fragilità?

«Ci sono nata. Da piccola se mi capitava di vedere un gattino morto sulla strada, investito da qualcuno, non potevo evitare di farmi il segno della croce.





Era il mio modo di empatizzare con la morte e col dolore. Quando ho iniziato a recitare, a New York, ho capito che potevo mettere in gioco tutte le parti di me stessa, senza timore di essere giudicata da nessuno».

Ha raccontato di aver festeggiato i 18 anni da sola, che ricordo ha di quel giorno?

«Ero appena arrivata a New York, parlavo un inglese scolastico, non conoscevo nessuno, ero solissima, è stato un compleanno triste. Però, guardando indietro, mi viene da dire grazie per tutta quella solitudine. Mi ha dato una gran forza, una carica speciale».

E' appassionata di tennis, oltre che ex-giocatrice. Cosa le ha insegnato lo sport?

«Il tennis mi ha insegnato a non mollare mai, fino all'ultima palla, fino all'ultimo punto. E poi mi ha fatto capire che cosa sono il sacrificio, la dedizione, la perseveranza».

Chi è il suo giocatore preferito?

«Jannik Sinner. Per me rappresenta l'emblema della lealtà, del talento, della tenacia. È come se fosse nato pensando al tennis e solo a quello, è anche un po' ossessivo e io credo che un po' di ossessione, in quel che si fa, ci voglia. È la dimostrazione che se ci si prepara, se si studia, alla fine si arriva».

A che cosa ha rinunciato per raggiungere i suoi obiettivi?

«Non avere orari e non sapere mai bene quando si è liberi, comporta conseguenze. In certi momenti della vita, per esempio al compleanno di mia madre o mia sorella, avrei voluto esserci e invece, non potendo pianificare, è successo che magari non ci fossi. Quand'ero piccola e facevo la modella mi è pesato molto, mi sono ritrovata da sola, sempre in giro, su un aereo, anche a Natale e a Capodanno. Oggi non è più così, ho imparato che la mia sicurezza sono io».

La bellezza può diventare un ostacolo?

«Può essere un grandissimo peso, non voglio fare del vittimismo, ma la fisicità può precludere tante cose. Per questo tendo a scegliere sempre ruoli dove l'aspetto fisico non è il centro. Essere più o meno carina non mi interessa, cerco le persone, le storie».

Attrice prediletta?

«Una, sola e unica, Monica Vitti. Mi piaceva la sua voce bellissima, le sue espressioni, un'attrice al cento per cento, che comunicava tutto, anche nei film di Antonioni dedicati all'incomunicabilità».

La condizione femminile. Le donne hanno fatto davvero passi avanti oppure no?

«Stiamo andando nella giusta direzione, stiamo prendendo il posto che ci spetta, ma non saremo mai davvero liberi finchè non raggiungeremo la parità salariale con l'altro sesso, la possibilità di conciliare lavoro e famiglia, un maggior rispetto , in tutti i Paesi del mondo. Ci sono ancora luoghi in cui le donne non possono nemmeno parlare in pubblico, è una cosa tremenda. Per non parlare dei femminicidi, una realtà sconvolgente che mi comunica un senso di paura».

IL PERSONAGGIO

Matteo Branciamore

"Inchiodato al ruolo di Marco Cesaroni ma io non sono mai stato così romantico"

CLAUDIA CATALLI

Sono passati dieci anni dalla fine della serie-fenomeno *I Cesaroni*. Dieci anni in cui a Matteo Branciamore, oggi 42 anni, è sempre stato chiesto di parlarne, ora che è uscita la notizia della nuova stagione ancora di più. «È normale, le persone si sono innamorate di quella serie - dice l'attore romano, ricordando la sua esperienza personale -: Ho iniziato a recitare da ragazzino, non pensando minimamente al fatto che tutti per tutta la vita potessero seguire la mia crescita. Non è banale, in un Paese per cui sei eternamente giovane. Ci voleva il coraggio di Pietro di affidarmi finalmente il ruolo di un laido quarantenne». Si riferisce al suo deprecabile personaggio in *Enea* di Pietro Castellitto, per cui ha appena vinto il premio come miglior contributo artistico al Saturnia Film Festival. «Mi ha divertito moltissimo, il 70% del pubblico che ha visto il film ha faticato a riconoscermi. Era ora. Pietro, con il coraggio che oggi in Italia non ha nessuno, mi ha affidato un ruolo da cattivo, agli antipodi di quello che il pubblico si aspetta da me dai tempi de *I Cesaroni*. Perché noi attori non "siamo" i personaggi, li interpretiamo».

Perché ci tiene a sottolinearlo?

«Ai tempi de *I Cesaroni* questa differenza non fu colta, vuoi per la mia età, vuoi per l'aderenza al personaggio. Ma io non sono mai stato Marco, non ero così timido, introverso, romanticone. Avevo vent'anni e non passò come un lavoro di attore, purtroppo».

Come gestì il boom di popolarità?

«A quei tempi eravamo una sorta di Beatles: urlavano il nostro nome, aspettavano ore solo per vederci, ci rincorrevano ovunque per una foto. Per fortuna mentre la vivevo mi prendevo molto in giro, alla fama non ho mai creduto davvero. So che è tutto effimero nel nostro mestiere».

Dopo *I Cesaroni* le hanno continuato a proporre il ruolo del bravo ragazzo?

«Spesso. In Italia c'è poca fantasia, ho rifiutato più volte per mettermi alla prova con altro, perché miravo a una crescita personale. Avrei potuto ripetere a vita il ruolo del bravo ragazzo in mille fiction, non mi interessava».



Accetterà di tornare nei panni di Marco Cesaroni?

«Non posso risponderle».

Come no?

«Non posso dire niente, mi spiace. Un "no comment" vero, che non è né sì, né no».

L'idea della settima stagione le piace?

«Non è una cattiva idea, può essere rischiosa per le alte aspettative del pubblico, ma ha avuto un grande successo, ci sta».

Quando le capita di rivederne le puntate cosa pensa?

«Capisco perché la gente amasse tanto quel tipo di tv per com'era fatta, in un tempo in cui non c'era il boom di proposte seriali come oggi. Quanto a me, penso che potevo fare meglio».

Cosa direbbe oggi al Matteo dei tempi de *I Cesaroni*?

«Potrebbe essere mio figlio! Gli direi che è stato bravo, ha fatto tutto quello che doveva senza sentirsi arrivato, né scivolare su un terreno pericoloso. Gli direi che anche se non è il numero uno, o non arriverà primo ai provini, si realizzerà lo stesso. E imparerà a lasciare andare». —

Torino, al Prix Italia Lino Guanciale è Dylan Dog




Dylan Dog sotto la Mole Antonelliana a Torino, in occasione del Prix Italia, il 30 settembre. Un Podcast Live ideato e scritto da Armando Traverso, dedicato al personaggio nato nel 1986 dalla mente di Tiziano Sclavi e realizzato in collaborazione con Rai Radio e Rai Play Sound. Un cast d'eccezione con Lino Guanciale nei panni dell'indagatore dell'incubo sul palco del Prix Italia. Un albetto speciale realizzato da Sergio Bonelli Editore tutto da indagare (ascoltare, vedere, collezionare) e al tempo stesso un tributo alla Radio, nei suoi 100 anni di vita. «Vestire i panni dell'Indagatore dell'incubo - racconta Lino Guanciale - per di più in una occasione celebrativa così importante per la Rai, ha per me un valore doppiamente speciale. Colleziono i fumetti di Dylan Dog da più di trent'anni e adoro lavorare per la radio, quindi non potrei davvero immaginare un mélange più stimolante e avvincente, per me, di questa bella serata torinese. Ringrazio il Prix Italia, Armando Traverso e Bonelli editore per avermi coinvolto dandomi l'onore di vestire i panni del mio 'Eroe di carta' preferito». —

> Nella vita di tutti i giorni mi piacciono i completi maschili, mi danno grandissima forza. Non saremo mai davvero libere senza parità salariale con gli uomini



Sveva Alviti, 40 anni, un passato da tennista e da modella, un presente da attrice: a sinistra in uno dei suoi ruoli più famosi, quello di Dalida nel film di Lisa Azuelos

Cosa chiederebbe a una leader donna?

«Politiche attive nei settori che riguardano il femminile. Attenzione nei settori dell'ecologia, della sicurezza, dei diritti civili. Vorrei che, anche in Italia, queste tematiche venissero affrontate in modo più potente».

Starà scegliendo l'abito per domani sera. Come si veste, fuori dagli impegni ufficiali?

«Nella vita di tutti i giorni sono una sempliciona, preferisco jeans, magliette bucate, e poi completi maschili, tantissimi. Mi piacciono perché mi danno una grandissima forza. Per l'inaugurazione della Mostra ho varie opzioni, non ho ancora deciso, ma sceglierò un abito che mi faccia sentire me stessa. Voglio essere Sveva». —

IL CASO

Noel e Liam Gallagher, prove di disgelo per gli Oasis il giorno della verità

La celebre band britannica si era sciolta nel 2009 per i litigi tra i due fratelli
Oggi l'annuncio: il ritorno insieme sul palco nel 2025 vale 60 milioni di sterline

LUCA DONDONI
MILANO

«Quello che avete letto è quello che si può dire sino a questo momento ma domani (oggi per chi legge, ndr) Liam e Noel diranno tutto quello che si potrà dire e avrà a che fare con loro». Il referente dei fratelli Gallagher in Italia è lapidario e interrogato se fossero vere o meno le voci sulla reunion del ventennio, il ritorno del marchio Oasis nel mondo discografico e soprattutto live, la consegna è di non dire una parola. Tutta la comunicazione se le sono gestita Liam e Noel che hanno usato i rispettivi profili social e domenica sera hanno postato alla stessa ora un video con la scritta: «27 agosto 2024 alle 8 di mattina».

La stampa britannica non ha dubbi : il *Sunday Times* pubblica dettagli sui futuri progetti dei fratelli Gallagher con una dovizia di particolari che ha trasformato i rumors in notizie. Secondo questa fonte i più incazzosi fratelli del rock dovrebbero tenere una serie di concerti tra Heaton Park, a Manchester e Londra e proprio nella capitale sarebbero previsti ben dieci concerti solo a Wembley. Un record visto che batterebbero anche la regina del pop Taylor Swift che finora nello stesso luogo è stata capace di metterne in fila solo otto.

I giornali britannici dal 2009 (l'anno dello scioglimento del duo) non hanno fatto passare un giorno senza dettagliare con gossip, boutade, previsioni e retroscena la vita da single di Liam e Noel. Un'ossessione che per certi versi è sembrata spesso esagerata anche se tocca ricordare che la febbre Oasis si è presa buona parte degli Anni '90, con brani diventati veri e propri inni generazionali come *Wonderwall*, *Stand by me* e soprattutto *Don't Look Back In Anger*, e lo scioglimento fu vissuto come una sciagura. Il patatrac accadde il 22 agosto 2009 al V Festival a Stafford, Inghilterra e pochi giorni dopo, il 28, la band avrebbe dovuto esibirsi al Rock en Seine di Parigi. Il concerto però fu cancellato a causa di un litigio dietro le quinte tra i fratelli Gallagher con tanto di chitarre spaccate e botte da orbi. Subito dopo quel litigio Noel Gallagher annunciò la sua decisione di lasciare la band e gli Oasis diventarono storia passata. Ora, secondo il *Mirror*, Liam e Noel avrebbero fatto la pace e per il ritorno sulle scene incasserebbero così, solo per aver accettato di risuonare su uno stesso palco, circa 60 milioni di sterline. «Una cifra enorme - scrivono i tabloid - ma da considerarsi solo una piccola palla di neve che in pochi anni e grazie a tour mondiali e quant'altro si trasformerà certamente in una valanga di soldi che gonfieranno le già gonfissime tasche dei fratelli terribili».



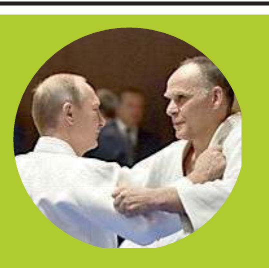
Gli Oasis - Noel Gallagher, Andy Bell e Liam Gallagher - nel 2006. A destra un'immagine dall'album "Definitely Maybe" che ha appena compiuto 30 anni

Tra gli impegni in cartellone non mancherà certamente il festival di Glanstonbury del 2025 dove gli Oasis saranno headliners. A voler ben vedere però gli indizi sulla possibilità che le asce di guerra fossero state sotterrate c'erano tutti e i L&N non avevano fatto altro che alimentare le speranze. Pochi giorni fa, in un video per festeggiare i 30 anni dall'uscita dell'album *Definitely Maybe*, Noel Gallagher aveva parlato benissimo della voce di suo fratello dicendo: «Quando cantavo io una canzone era buona, quando cantava lui era grande». Mentre in passato non gli aveva risparmiato insulti. Qualche esempio? «Liam è un uomo con una forchetta in un mondo che mangia zuppa», giusto per sottolinearne l'inadeguatezza. Oppure: «È solo un idiota con un tamburello». E ancora: «È un uomo con una matita al posto del cervello, un bambino fuori come un balcone». E ci fermiamo qui. Sulla reunion anche Liam ha indirettamente confermato rispondendo su X a un follower che gli faceva notare come Heaton Park sia poco adatto per un concerto. «Ci vediamo in prima fila» ha scritto Liam e ieri sera al festival di Reading ha dedicato *Half the World Away* al fratello dicendo: «questa è per Noel fucking Gallagher». —

SPORT

Judo, il mito Gamba lascia Putin e torna in Italia

Da Mosca '80 alla nazionale russa, con le lezioni sul tatami a Vladimir Putin e la cittadinanza onoraria concessa dal presidente in persona: ma ora Ezio Gamba (nella foto con Putin), oro nel judo alle Olimpiadi moscovite e argento a Los Angeles '84, torna in Italia per guidare il judo azzurro. Gamba, bresciano, 65 anni, nella Hall of fame del judo, si è dimesso da coordinatore tecnico delle nazionali russe (lo era dal 2009 con il contratto fino al 2028) per candidarsi alla presidenza della federazione. —



PAGELLE 

YILDIZ OVUNQUE MURO BREMER

DALL'INVIATO A VERONA

6,5 DI GREGORIO
Non si addormenta dopo una partita senza tiri e si fa trovare pronto sul tocco ravvicinato di Tengstedt al 38' st.

8 SAVONA
Sembra uno schema: palla al giovane debuttante e gol. Dopo Mbangula, Motta si ripete con questo terzino cresciuto con il bianconero addosso. Prima da titolare senza tremare e due volte in rete: la prima viene annullata per fuorigioco, la seconda è quella del sogno realizzato (dal 32' st **KALULU SV**: un tranquillo esordio bianconero).

6,5 GATTI
Confermato capitano, si esalta ancor di più (dal 39' st **DANILO SV**).

7 BREMER
Pensa e provvede lui. Mosquera, doppietta al debutto contro il Napoli, sbatte contro l'insuperabile brasiliano.

6,5 CABAL
Da fresco ex ci tiene a fare bella figura: primo tempo con il freno a mano tirato dall'emozione, poi prende fiducia (dal 32' st **ROUHI SV**: altro debuttante in Serie A figlio della Next Gen).

7 LOCATELLI
Ci prova al tiro, innesca il primo gol rubando il pallone a Duda ed è una presenza costante nel gioco bianconero.

6 FAGIOLI
Fatica a trovare il giusto ritmo a centrocampo nella sua prima da titolare con Motta.

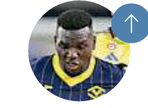
6,5 CAMBIASO
Sostituisce Weah come esterno offensivo e fa il suo. Magari meno appariscente del solito, ma solido e continuo (dal 39' st **ANGHELÈ SV**: Motta ci ha preso gusto a lanciare i giovani).

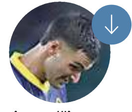
7 YILDIZ
Non perde l'abitudine di sfornare assist, davvero perfetto quello per l'1-0 di Vlahovic, ed è anche l'uomo ovunque di questa Juve.

7,5 MBANGULA
Questa volta non segna, ma è come se lo facesse per due volte: prima l'assist per l'amico Savona, poi il rigore conquistato per il 3-0. Sempre più decisivo e imprendibile (dal 23' st **DOUGLAS LUIZ 6**: poco più di un allenamento).

7,5 VLAHOVIC
Stavolta la mira è giusta: stampa una doppietta, la 18ª in campionato (una in più di Lautaro), e si prende gli applausi di Motta per come ha giocato. G. ODD. —

Verona

Chi sale
Mosquera 6

L'unico a provarci: impegna Bremer, che per due volte respinge i suoi tiri, ma è davvero troppo isolato in attacco.

Chi scende
Coppola 4

Combina un bel pasticcio sull'innocuo colpo di testa di Savona e non riesce mai a fermare Vlahovic: serata da incubo.

VERONA	0
JUVENTUS	3

Verona (3-4-1-2): Montipò 5; Dawidowicz 5, Coppola 4, Magnani 5 (11' st Frese); Tchatchoua 4, Duda 5 (40' st Dani Silva sv), Belahyane 5,5, Lazovic 5 (19' st Harroui 5,5); Suslov 5, Livramento 4,5 (11' st Alidou 5,5); Mosquera 6 (11' st Tengestedt 5,5)
All.: Zanetti 5

Juventus (4-2-3-1): Di Gregorio 6,5; Savona 8 (32' st Kalulu sv), Gatti 6,5 (39' st Danilo sv), Bremer 7, Cabal 6,5 (32' st Rouhi); Fagioli 6, Locatelli 7; Cambiaso 6,5 (39' st Anghelè sv), Yildiz 7, Mbangula 7,5 (23' st Douglas Luiz 6); Vlahovic 7,5
All.: Motta 7

Arbitro: Giua 6,5
Reti: pt 28' Vlahovic, 39' Savona; st 8' Vlahovic (rig)
Ammoniti: Tchatchoua, Duda
Spettatori: 30 mila circa



Dusan Vlahovic, 24 anni, festeggia la sua doppietta al Bentegodi: nelle ultime 6 stagioni nessuno vanta più marcature multiple (18) di lui

Comanda la Juve

Travolge il Verona e vola in testa Il gioco di Motta fa la differenza Vlahovic è straripante (doppietta) ma ancora una volta i protagonisti sono i ragazzi della Next Gen

L'ANALISI

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A VERONA

Prima in classifica, con l'unica difesa ancora imbattuta, il miglior attacco e un altro giovane debuttante in gol. Di questo passo Thiago Motta inizierà a moltiplicare anche i pani e i pesci, ma come predica calcio questa Juventus è sempre più chiaro, notevole e piacevole. Dopo aver liquidato il Como con un pirotecnico 3-0 allo Stadium, ieri sera i bianconeri hanno concesso il bis a Verona contro la squadra che aveva appena strapazzato il Napoli di Conte al debutto. La vittoria non vale solo la vetta della Serie A in solitaria, ma è anche un altro bel mattoncino nella ricostruzione juventina oltre che un segnale di forza al campionato. Schierando una formazione ancora più giovane rispetto a quella della settimana scorsa, visto che il 21enne Nicolò Savona ha preso il posto dell'infortunato Weah (24 anni) e Fagioli ha la stessa età di Thuram, i bianconeri sembrano divertirsi ad abbattere record e mescolare la storia. La strada intrapresa è quella giusta, però, e il ritorno al gol di Vlahovic (doppietta da centravanti vero) va a braccetto con la prima gioia di Nicolò Savona su cross di Mbangula, che ormai sembra un senatore di questa squadra dopo l'esordio da sogno di lunedì scorso.

Funziona tutto a meraviglia sul pianeta Motta, al punto che la nuova panchina per l'ormai ex capitano Danilo e il colpo più costo Douglas Luiz diventa quasi una formalità. Potere delle vittorie, ma soprattutto di un meccanismo di gioco che regala spettacolo e punti. Il massimo per un allenatore, che continua a dribblare il discorso scudetto, ma che sta iniziando a costruire una squadra solida, intelligente e spietata. La controprova arriverà domenica allo Stadium, contro una Roma in crisi, ma se questa Juve gioca così… Senza dimenticare che deve ancora inserire gli ultimi arrivati Gonzalez e Conceiçao, mentre oggi può essere il giorno giusto per chiudere la telenovela Koop-

Un punto in due partite: il proprietario del Milan in soccorso del tecnico già al centro delle critiche

Fonseca, la benedizione di Cardinale

IL CASO

STEFANO SCACCHI
MILANO

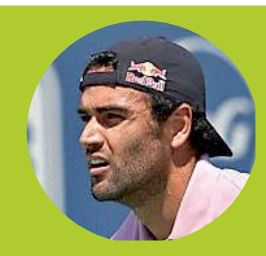
Già costretti a ribadire la fiducia al nuovo allenatore ad agosto dopo la 2ª giornata di campionato. È lo specchio della delicata situazione del Milan: appena un punto in due partite e uno smarrimento totale dopo la sconfitta di Parma. Ieri pomeriggio il proprietario rossonero Gerry Cardinale ha espresso il suo sostegno a Paulo Fonseca con una visita a sorpresa a Milanello. Il fondatore di Red Bird era a Capri da alcuni giorni, ma non aveva seguito la squadra al Tardini (era stato, invece, a San Siro due settimane fa per il Trofeo Berlusconi col Monza). Cardinale ha spiegato al tecnico portoghese che non ci sono dubbi sulla scelta fatta nonostante la partenza molto deludente. L'uomo d'affari statunitense ha parlato con i calciatori, il super-consulente Zlatan Ibrahimovic e l'a.d. Giorgio Furlani. Restano così al momento lontani i profili degli allenatori liberi: Massimiliano Allegri (l'ex juventino non ha un rapporto idilliaco con Ibrahimovic), Maurizio Sarri e Sergio Conceicao, vicino al Milan dopo l'esonero di Stefano Pioli. Al netto delle rassicurazioni di Cardinale, diventa fondamentale cambiare marcia sabato all'Olimpico con la Lazio. Potrebbe influire anche la fase iniziale della preparazione estiva studiata per non fare figuracce nella tournée americana contro City, Real e Barcellona. La missione è riuscita, ma la condizione atletica ne risente in questo avvio di campionato. Sul mercato si è allontanato Abraham, a un passo dal West Ham. L'ultimo colpo potrebbe essere ancora a centrocampo. Ma con la Lazio dovrà reagire chi è già a Milanello. —



Paulo Fonseca, 51 anni

Us Open, Berrettini vince in tre set: "Non sapevo se a New York avrei giocato ma ora sto bene". Stasera la prima di Sinner

Inizia bene l'avventura di Matteo Berrettini agli Us Open. Il semifinalista 2019 ha avuto bisogno di un tie-break, ma ha superato in tre set (7-6 6-2 6-3) lo spagnolo Ramos Vinolas. Dopo il match ha rivelato di essersi sentito non al top in vista dell'ultimo Slam della stagione: «Sto bene, meglio di quello che pensavo - le sue parole a Sky Sport -. La vigilia non è stata delle migliori, però ci sono abituato... Arrivare a questo torneo è stata dura: non sapevo se giocare o no. Me lo riconosco poco, ma la testa è uno dei miei pregi». Eliminato invece Luca Nardi, battuto 7-5 7-6 7-6 dall'altro spagnolo Bautista Agut. Oggi in campo altri nove italiani tra tabellone maschile (6) e femminile (3): attesissimo il debutto del numero 1 del mondo, Jannik Sinner, che reduce dal caso doping al primo turno affronta l'americano McDonald (secondo match dalle ore 18). Jasmine Paolini, n. 5 Wta, affronta all'1 di notte la canadese Andreescu. —





DUSAN VLAHOVIC
ATTACCANTE DELLA JUVENTUS

Facciamo un gioco diverso rispetto al passato. Motta sta lavorando molto sull'atteggiamento

meiners e il ds Giuntoli non molla la presa su Sancho.

Comanda la Juve sul campo e sul mercato, mentre Thiago Motta deve sempre più perfezionare le sue idee di gioco. La sua squadra ieri ha concesso una sola occasione al Verona, grazie al muro invalicabile di Bremer, e ha colpito quando doveva colpire. Al 23' si è vista annullare il gol per fuorigioco di Savona, ma cinque minuti dopo sbloccava la sfida con Vlahovic, bravo a bucare la difesa di casa su perfetto assist di Yildiz dopo una palla recuperata da Locatelli. Grinta e verticalità si è vista anche nel raddoppio al 39', quando Savona avvia e chiude l'azione dopo il lancio di Cambiaso e l'assist di Mbangula. Gioca per gli occhi del tecnico, che non guarda in faccia nessuno e crede nella meritocrazia, anche perché il 20enne belga ad inizio ripresa si conquista il rigore trasformato da Vlahovic. Una festa nella festa per questa Juve rinata e di nuovo prima, che solo una volta nelle ultime 17 stagioni (nel 2014/15) era riuscita a vincere le prime due gare di Serie A senza subire gol. I conti ora iniziano davvero a tornare. —

Nell'esordio con il Como Motta aveva lanciato a sorpresa il belga autore anche di una rete
Al Bentegodi è stato il turno del difensore: "Sto vivendo un sogno, spero di continuare così"

Dopo Mbangula, tocca a Savona Il bello dei debuttanti (con gol)

IL PERSONAGGIO

NICOLA BALICE
INVIATO A VERONA

Tutta la vita a fare su e giù. Da Aosta a Vinovo, andata e ritorno con la navetta, praticamente ogni giorno da quando aveva otto anni per allenarsi e coltivare il suo sogno di diventare un giocatore della Juve. Quello che Nicolò Savona è oggi a tutti gli effetti, anche titolare e protagonista assoluto ieri sera a Verona, almeno quanto un Dusan Vlahovic di nuovo in formato bomber. In fondo Savona sul terreno del Bentegodi ha fatto semplicemente quello che gli riesce meglio: su e giù, avanti e indietro, sulla fascia destra. Se Thiago «Re Mida» Motta contro il Como aveva avuto con Samuel Mbangula l'intuizione vincente, questa volta il predestinato d'oro è stato proprio Savona, preferito all'acciaccato Danilo e all'ultimo arrivato Pierre Kalulu. Risultando subito decisivo, persino in zona gol. Prove generali al 23', quando spunta alle spalle di tutti per insaccare la spizzata di Dusan Vlahovic, zampata cancellata da un evidente fuorigioco. Poi il suo momento magico arriva al 39', contropiede da manuale avviato e concluso da Savona che si fa trovare al posto giusto sul cross – guarda caso – di un Mbangula scatenato: è il gol del momentaneo 0-2 che permette alla Juve di archiviare la pratica Verona in un tempo. «Ringrazio Dusan, mi ha lasciato il gol - l'emozione di Savona -. Sto vivendo un sogno e spero di continuate così».

Da Aosta a Vinovo, andata e ritorno da quando aveva 8 anni Per inseguire un sogno

Due giornate, due vittorie, già due sorpresone targate Thiago Motta. Che su Savona in realtà era arrivato ampiamente preparato al momento del raduno. L'elenco dei giovani da promuovere dalla Next Gen è stato scritto e riscritto strada facendo, il nome dell'esterno destro però non è mai stato messo in discussione. Anzi, fin dai primi giorni di lavoro alla Continassa è stato indicato come una delle rivelazioni di questa stagione, con la convinzione da parte del ds Cristiano Giuntoli e di tutta l'area sportiva di avere in casa quello che potrebbe diventare nell'arco di un paio d'anni il nuovo terzino destro della Nazionale, non solo della Juve. Solo pensieri estivi, di quelli che si fanno quasi ogni anno tra luglio e agosto? No, non in questo caso, anche perché ci sta pensando Thiago Motta a gettare nella mischia senza paura i nuovi gioielli bianconeri in uscita dalla Next Gen, serbatoio che si sta rivelando inesauribile (nel finale spazio pure per Rouhi e Anghelè): Huijsen e Soulé dopo Iling e Barrenechea son serviti per fare cassa, Miretti è andato in prestito al Genoa, eppure la Juve targata Thiago Motta è sempre più giovane. Ieri a Verona oltre al numero 10 Kenan Yildiz (classe 2005) c'era di nuovo Mbangula (2004), ad abbassare ulteriormente l'età media proprio Savona (2003). Uno che è abituato a fare su e giù, da sempre. Ma che ora dopo il rinnovo di contratto e questo avvio di campionato, in Next Gen, sembra proprio che non dovrà tornare più. —



L'esultanza di Nicolò Savona, 21 anni, dopo il gol del raddoppio

43
i gol di Vlahovic in 103 partite con la maglia della Juventus

2019
la Juve non iniziava con 2 vittorie dalla stagione dell'ultimo scudetto (2019-20)

Classifica

Juventus	6	Napoli	3
Inter	4	Cagliari	2
Torino	4	Fiorentina	2
Genoa	4	Bologna	1
Parma	4	Roma	1
Udinese	4	Milan	1
Empoli	4	Monza	1
Verona	3	Venezia	1
Atalanta	3	Como	1
Lazio	3	Lecce	0

Prossimo turno

Venezia-Torino (Dazn)	Venerdì ore 18.30
Inter-Atalanta (Dazn)	ore 20.45
Bologna-Empoli (Dazn)	Sabato ore 18.30
Lecce-Cagliari (Dazn-Sky)	ore 18.30
Lazio-Milan (Dazn)	ore 20.45
Napoli-Parma (Dazn)	ore 20.45
Fiorentina-Monza (Dazn)	Domenica ore 18.30
Genoa-Verona (Dazn-Sky)	ore 18.30
Juventus-Roma (Dazn-Sky)	ore 20.45
Udinese-Como (Dazn)	ore 20.45

L'ALTRO POSTICIPO: IN CAMPO A 30°

Cagliari e Como, pari al caldo Il gol di Piccoli illude Nicola Cutrone fa respirare Fabregas

CAGLIARI

Cagliari e Como si sono divisi i novanta minuti nel caldo, sopra i trenta gradi, della Unipol Domus. Si è deciso tutto a cavallo tra primo e secondo tempo, con i sardi abili a sbloccare il risultato con una zampata di Piccoli che ha anticipato Reina da due passi, e poi con i comaschi che a inizio ripresa hanno pareggiato i conti sull'1-1 grazie al tap in di Cutrone. Padroni di casa molto più in palla nel primo tempo, soprattutto grazie al lavoro sulle fasce, nella ripresa invece i ragazzi di Fabregas hanno costruito di più sfruttando il calo atletico dei rossoblù di Nicola, senza però trovare il guizzo giusto per centrare la prima vittoria in Serie A. R.P. —



Patrick Cutrone, 26 anni

CAGLIARI	1
COMO	1

Cagliari (3-5-2): Scuffet 6; Zappa 5,5, Mina 6 (22' st Palomino 6), Luperto 6; Azzi 6, Deiola 6, Prati 5,5 (15' st Adopo 6), Marin 5,5, Augello 6 (36' st Obert sv); Luvumbo 5,5 (22' st Lapadula 6), Piccoli 7 (36' st Pavoletti sv)

All: Nicola 6

Como (4-4-2): Reina 5,5; Iovine 6, Dossena 6,5 (44' st Goldaniga sv), Barba 6, Moreno 6,5; Strefezza 6,5, Braunöder 5,5 (1' st Perrone 6), Mazzitelli 6 (24' st Sergi Roberto 6), Da Cunha 5,5 (13' st Nico Paz 6); Cutrone 7, Belotti 5,5 (13' st Cerri 6)

All.: Fabregas 6,5

Arbitro: Di Bello 6
Reti: pt 44' Prati, st 8' Cutrone
Ammoniti: Prati, Braunoder, Moreno, Marin
Spettatori: 16.412

FUORICAMPO

Allo scoperto senza i big Il bel gioco abita a Torino

PAOLO BRUSORIO

Due partite per prendere la testa. Se la Juventus non voleva nascondersi, e perché poi, ci è riuscita benissimo: sei punti non ce li ha nessuno e che li abbia la squadra di Motta è un segnale che travalica l'aritmetica e che arriva alla concorrenza senza troppi giri di parole.

C'è aria nuova a Torino, sarà il caso o forse no (e stiamo per la seconda opzione), ma dopo due gestioni in cui vedere le partite di Juventus e Torino, fatte le proporzioni in tema di obbiettivi, non era esattamente il passatempo da consigliare a un amico, ora le due squadre catturano l'occhio e soddisfano il palato. Massimo rispetto per Allegri e Juric. Per quello che ha vinto il primo e per le intenzioni del secondo, ma sotto le loro gestioni lo spettacolo aveva una diversa declinazione rispetto alle indicazioni di questo agosto. Due partite sono nulla in un campionato, ma di questo dobbiamo ragionare, di quello che abbiamo visto fino a qui. E allora possiamo decisamente dire che si è voltata pagina. La Juventus di Verona ha cominciato con un piglio diverso rispetto a quello dell'esordio, una sorta di rispetto dovuto al Verona e alle sue frecce, quelle che nella prima giornata avevano trafitto il Napoli. Prese le misure, la teoria di Motta si è fatta pratica, un'imbucata al centro da didattica del pallone e un cambio di versante giunto a destinazione con giri e tempi giusti. Primo gol: da Yildiz a Vlahovic, la gioielleria. Raddoppio: da Mbangula a Savona, la bottega. Il sorriso compiaciuto di Motta fa il paio con l'esultanza di Vanoli durante e dopo la vittoria del Torino sull'Atalanta. Giocano un calcio istantaneo entrambe le squadre: dal produttore (i centrocampisti) al consumatore (chiunque si butti verso la porta, se è l'attaccante è meglio) senza tappe intermedie. In due partite la Juventus ha utilizzato neanche la metà del proprio potenziale, la Next Gen fa la differenza in attesa che i nuovi acquisti si ambientino senza scossoni. Anche per questo oltre i sei punti c'è molto di più. E, sicuro, le impressioni andranno anche oltre settembre. —

La vittoria con l'Atalanta ha evidenziato il nuovo atteggiamento già visto a San Siro

Recupero palla e avanti È un Toro formato Vanoli "Tutta un'altra musica"



Paolo Vanoli, 52 anni Da giocatore ha vinto una coppa Uefa, due Coppe Italia e la Supercoppa italiana

LAPRESSE

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Ha messo paura al Milan, poi ha ribaltato l'Atalanta. Sarà pure calcio d'agosto, con rose incomplete e valori che si avvicinano. Ma le sorprese non sono mancate all'inizio del campionato e tra queste c'è anche il Torino. Se doveva dare una risposta dopo tre anni con Juric, ecco la più concreta: dopo 180' ha 3 punti in più rispetto a 12 mesi fa, con 4 gol realizzati (1) e 3 subiti (4). La seconda sono gli applausi ad una squadra che vince, si diverte e fa divertire: per nulla scontati anche dopo una giornata di dura contestazione al patron Cairo. È stato aggiunto un altro mattoncino, come lo chiama l'architetto messo a capo del progetto: Paolo Vanoli. Che cerca ancora casa nella città che lo ospiterà per (almeno) due anni, ma può stare tranquillo: è già stato adottato dalla piazza ancor prima che iniziasse la partita per la sua posizione sulla protesta. Figuriamoci dopo la vittoria. È la sorpresa di questo inizio a tinte granata. Il protagonista inatteso, uno dei debuttanti in una Serie A che prima aveva vissuto solo da calciatore. Il Torino gli ha concesso l'occasione affidandogli la scena. E lui se l'è presa tutta. Piace alla squadra e pure alla gente: ha cambiato il gioco in un mese di lavoro e l'umore dei tifosi in una settimana. Partendo da un concetto chiaro e semplice: bisogna far gol. Ecco la prima grande differenza. Con Juric l'obiettivo era difendersi. Adesso è segnare più dell'avversario. Il Torino ha tirato il doppio (20 volte) rispetto alla media di un anno fa ed ha raddrizzato la mira: 10 conclusioni in porta a 3 (dopo 2 turni). «All'inizio a Pinzolo facevamo un po' di confusione, adesso è un'altra musica», certifica Ricci. È la rivoluzione delle idee. Si disegnano in allenamento e si esprimono la domenica. Il Filadelfia è diventato un centro di aggregazione del Dna granata, si vive dalla mattina alla sera e si mangia tutti insieme. A dare l'esempio è l'allenatore che arriva alle 7. Il risultato è un vestito che il Torino riesce già ad indossare. E da San Siro all'ultima prova è ancora più comodo. Grazie ad una squadra corta, veloce, imprevedibile, nella quale l'ordine è verticalizzare. Che sa soffrire e ripartire. Le novità stanno emergendo in tutti i reparti. E stanno aiutando soprattutto chi prima faticava, come Ilic (autore del gol dell'1-1 contro l'Atalanta) e Lazaro. Concetti chiari, ma decisivi. La difesa fa partire l'azione, il centrocampo deve essere rapido nei tocchi di palla e non deve mai guardare verso il portiere - un difetto sul quale Vanoli si arrabbia ancora tanto -, l'attacco deve essere mobile e intercambiabile. Ha stupito anche Gasperini: «Il Torino è meno difensivo, prova più a giocare con la palla a terra». Sarà pure inizio stagione, ma a Vanoli piace sognare e la squadra vuole seguirlo. Ma il club deve ancora comprare i due centrali: si avvicina Cuesta del Genk, il Torino ha offerto 7 milioni (e ha rinnovato il contratto a Vojvoda fino al 2027). Intanto, si è fatto sentire il presidente Cairo travolto dalle polemiche dopo la cessione di Bellanova. L'ha fatto con un messaggio su Instagram: «Felice per la vittoria, complimenti ai ragazzi e a Vanoli per la grande partita. Grande amarezza per la contestazione». —

> **La squadra ha tirato 20 volte, il doppio rispetto alla media dell'ultima stagione**

> **URBANO CAIRO**
> PRESIDENTE DEL TORINO SUL SUO PROFILO INSTAGRAM
>
> Felice per la vittoria complimenti ai ragazzi e al Mister Grande amarezza per la contestazione

> **2027**
> l'anno di scadenza del nuovo contratto di Vojvoda prolungato dal club granata

IL REPORTAGE

Parigi per tutti

Via domani alle Paralimpiadi
Dopo lo show olimpico la capitale è pronta ad ospitare negli stessi siti e con le stesse modalità altri 11 giorni di gare. La sfida? Rendere accessibile una città ancora con troppe barriere

PARIS 2024

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Ha avuto un paio di settimane Parigi per riprendere fiato prima di tuffarsi in una nuova avventura olimpica. Un'altra sfida per la Ville Lumière, che dopo aver concluso con quello che si può complessivamente definire un successo i Giochi estivi, si prepara ad accogliere le Paralimpiadi al via domani sera sera. Durante 11 giorni ci saranno circa 4.400 atleti impegnati nelle 549 prove delle 23 discipline previste, che si terranno quasi tutte in molte delle suggestive location già usate tra luglio e agosto, come il Grand Palais per la scherma in carrozzina e il para-taekwondo, lo stadio all'ombra della Torre Eiffel per il calcio a 5 per ciechi e i gradini del castello di Versailles per la para-equitazione.

La scommessa non è facile per il Paese ospitante, che ha reso l'inclusività una delle parole d'ordine dell'evento. Questa volta la città dovrà osare più di quanto non abbia fatto ai precedenti Giochi, lavorando però sui suoi punti deboli nel tentativo di mantenere fede a quel principio di eguaglianza scolpito nel motto della République.

A cominciare dalla cerimonia di apertura, sempre in plein air, ma questa volta in place de la Concorde, dove gli atleti arriveranno dopo aver percorso gli Champs Elysées. «Paradosso» è il titolo scelto da Thomas Jolly, il tanto discusso

Cerimonia inaugurale con lo stesso regista che ha fatto scalpore nei Giochi estivi

direttore artistico che aveva sollevato un'ondata di polemiche internazionali per alcune sequenze con delle drag queen mandate in scena durante l'apertura delle ultime Olimpiadi sulla Senna. Per tre ore si esibiranno davanti a 35mila spettatori circa 500 artisti, tra cui una ventina di ballerini portatori di handicap su un totale di 150, con indosso gli stessi costumi dei loro colleghi creati dallo stilista Louis-Gabriel Nouchi, che ha rivisitato la bandiera francese con dell'oro e delle piume. Il protagonista sarà il corpo, mostrato in ogni sua forma per cambiare lo sguardo della società sulle persone con problemi fisici.

«È un'utopia verso la quale bisogna tendere», ha spiegato Jolly, che ha voluto evitare i "cliché eroicizzanti" dando spazio all'essenza di questi Giochi. «Mettere gli atleti paralimpici nel cuore della città è già un primo segnale politico» perché Parigi «non è adatta a tutte le persone con disabilità».

Una polemica che da tempo si porta dietro la capitale, dove la vita per chi ha problemi di mobilità non è delle più facili. È una vera e propria «segregazione», secondo Nicolas Mérille, consigliere nazionale per l'associazione Apf France Handicap. Parigi e la sua banlieue vogliono però farsi trovare pronte per l'arrivo dei 450mila con disabilità previsti durante l'evento, come dimostrano le accortezze prese per i prossimi giorni: 280mila posti sulle tribune raggiungibili in carrozzina, un aumento dei taxi riservati a persone in difficoltà, e l'adattamento della maggior parte dei luoghi pubblici.

Il principale rompicapo, però, resta quello dei trasporti, soprattutto quando si parla della metropolitana, con i suoi dedali sotterranei fatti di tunnel interminabili e ripide scale senza ascensore. Uno sforzo olimpico percorrerli anche per anziani o genitori con passeggini.

Ad oggi la città conta solo 29 stazioni accessibili a persone con mobilità ridotta su due delle sedici linee. Un problema che Parigi si trascina da anni e che secondo il canoista francese Rémy Boullé, in gara nei prossimi giorni, è rimasto inalterato nonostante l'arrivo delle competizioni. «Sono stati investiti 1,5 miliardi nella pulizia della Senna. Se avessimo messo questi soldi nel metrò parigino avremmo reso molte linee accessibili», ha detto Boullé a Rmc.

"Per pulire la Senna 1,5 miliardi: meglio sarebbe stato usarli per gli accessi al metrò"

Nell'obiettivo di trasformare l'intera rete, ad eccezione delle stazioni più vecchie che presentano difficoltà strutturali insormontabili, la presidente della regione parigina dell'Ile-de-France, Valérie Pécresse, ha presentato ieri «Un métro pour tous»: un progetto faraonico per la cui realizzazione serviranno almeno una ventina di anni e che prevede un costo complessivo stimato tra i 15 e i 20 miliardi di euro. Parigi spera così di utilizzare le Paralimpiadi come un punto di partenza verso una trasformazione che la renda più inclusiva. —





GETTY IMAGES

Domani cominciano le Paralimpiadi a Parigi. A sinistra due tra i protagonisti più attesi: la schermitrice azzurra Bebe Vio, 27 anni, e lo sprinter americano Hunter Woodhall, 25

4400
atleti impegnati in 11 giorni di gara nelle 549 prove delle 23 discipline previste

29
le sole stazioni (su 16 linee di metropolitana) accessibili a persone con mobilità ridotta

L'INTERVISTA

Manuel Bortuzzo

"Io e la grandezza del Villaggio Poter gareggiare qui mi appaga"

Il nuotatore azzurro, colpito da un proiettile, è sulla sedia a rotelle dal 2019

ANDREA MELLI

Cinque anni dopo ecco un altro Manuel, o forse il Manuel di tutti i giorni. Quello che non si è arreso mai, nemmeno a quei colpi di pistola che in una sera del febbraio 2019 che gli hanno leso il midollo osseo e lo hanno costretto ad una sedia a rotelle, sarà tra i 141 atleti azzurri che prenderanno parte alle Paralimpiadi di Parigi. Una primissima volta per Manuel Bortuzzo, un talento innato per il nuoto e una forza indomita, quasi sovrannaturale. Sopportare e superare una tragedia, subita per uno scambio di persona, di tale portata è per veri fuoriclasse della vita. Lui che fuoriclasse, seppur da giovanissimo, lo è stato anche in acqua e che cercherà di esserlo, nei 100 metri rana a cui prenderà parte lunedì prossimo, anche in questi Giochi paralimpici.

Bortuzzo, quali sono state le prime emozioni parigine?

«Oltre a godere della bellezza del villaggio olimpico, inizialmente hai un attimo di smarrimento, perché il posto è davvero gigante. Poi inizi a prendere confidenza e a notare come ci siano tantissimi atleti che sono degli esempi straordinari, persone che hanno superato difficoltà grandissime».

Con che spirito si presenta a Parigi?

«È sempre stata una battaglia, quella della vita, quella dei pensieri che ricorrono, quella dello sport, con la fatica che ne consegue. Ma c'è anche senso di appagamento per essere qui: voglio godermi questa settimana, assaporarmela fino in fondo».


Manuel Bortuzzo, 25 anni

E le Olimpiadi appena terminate le ha seguite?

«Certo, sono stato un evento stupendo. Avevo tantissimi amici che hanno gareggiato, non ho persa una gara».

Cosa l'ha colpita maggiormente?

«Senza dubbio la medaglia d'oro di Martinenghi, perché con Nicolò siamo cresciuti insieme. Con la sua vittoria mi sono sentito come se avessimo portato a termine una missione: ce l'ha fatta e sono stato felicissimo per lui. E poi sono stato contento di vedere Ceccon e Gregorio -Paltrinieri - che continua a segnare sempre tempi incredibili".

Ha sentito Paltrinieri?

"Dopo la sua di gara, ora so che è in vacanza con la fidanzata. Sa che a breve inizieranno le mie gare e in questi giorni magari ci farmo una chiacchierata».

Ma lei avrebbe nuotato nella Senna?

«Mi sono immedesimato nella preoccupazione di quegli atleti che l'hanno fatto, so quanto lavoro ci sia nella preparazione dei Giochi. Avranno vissuto con grande ansia i giorni prima della gara e per loro sarà stato molto poco piacevole». —



TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003

E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino

Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126

Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

IL SINDACO INVIA A ROMA LA RICHIESTA DEL CONSIGLIO COMUNALE PER SUPERARE LA STRUTTURA DELLE VALLETTE

Torino chiede un nuovo carcere

Il carteggio tra Lo Russo e Nordio. Il ministro: "Lavoro su sovraffollamento e rischio suicidi"

PAOLO VARETTO

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha scritto al sindaco Stefano Lo Russo garantendo che si sta occupando dei problemi del carcere delle Vallette. In risposta il Comune invierà a Roma la mozione approvata in Sala Rossa che chiede la costruzione di un nuovo penitenziario. - PAGINA 32



IL RETROSCENA

Caccia al killer del pusher: "Ha 16 anni"

CATERINA STAMIN

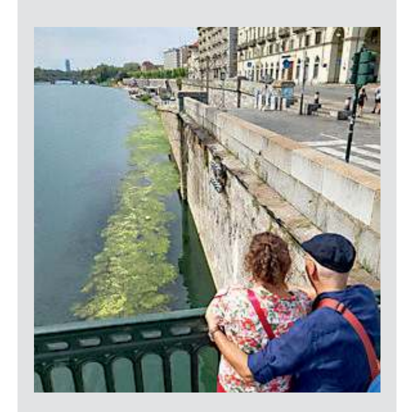
È caccia all'assassino. Hamza Moutik, marocchino di 26 anni, conosceva il ragazzo



di 16 anni che venerdì sera l'ha raggiunto al civico 25 di corso Giulio Cesare e gli ha sferrato delle coltellate dritte al cuore, per poi darsi alla fuga. - PAGINA 33

IL CASO

"Chiazze verdi" così rispuntano le piante esotiche a infestare il Po



PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Il Po è infestato da una pianta esotica: Elodea Nuttallii di origine nordamericana. La sua presenza, nel tratto torinese del fiume, da qualche giorno è visibile a tutti. - PAGINA 34

LA POLITICA

Zangrillo alla Lega "Sull'autonomia differenziata niente forzature"



GIULIA RICCI

«L'autonomia differenziata era nel programma di governo. Ma non si facciano forzature». Paolo Zangrillo è il ministro per la Pa, ma è anche il coordinatore regionale di Forza Italia e si rivolge così alla Lega che chiede di difendere la legge Calderoli davanti alla Consulta. E come azzurro vuole che la strada verso la riforma sia costellata dal «dialogo, senza andare avanti a colpi di ricorsi». - PAGINA 35

THIAGO MOTTA GUIDA I BIANCONERI AL SECONDO SUCCESSO DI FILA PER 3-0. È PRIMO POSTO



"Juve, ora sfidiamo la Roma"

NICOLA BALICE

Era sereno, serenissimo, quando sembravano ancora più i problemi che le soluzioni. È altrettanto sereno ora che la Juve prende forma sul campo - e sul mercato - nel modo migliore possibile. Thiago Motta, dopo i due 3-0 alle prime due partite, predica concentrazione: «La nostra testa va già alla prossima partita». - PAGINA 43

L'ECONOMIA

Maxi contratto di Pininfarina per auto di lusso

LEONARDO DI PACO

Accordo triennale da 90 milioni di euro: Pininfarina svilupperà in serie limitata una nuova vettura. - PAGINA 37

IL PERSONAGGIO

Addio a Tillino il re dei liquori e delle caramelle

LORENZO CRESCI

Addio ad Adriano Tillino, patron di Albergian, re di liquori e caramelle. - PAGINA 37

L'INTERVISTA

Renda premiato a Venezia "Da 50 anni vivo per il cinema"

FABRIZIO ACCATINO



«Una cosa del tutto inaspettata, quando me l'hanno comunicato ci sono rimasto. Mai avrei pensato che un giorno quel riconoscimento sarebbe andato proprio a me». Già da un po' Gaetano Renda sapeva che alla Mostra del Cinema di Venezia avrebbe ricevuto il premio Carlo Lizzani, istituito dalla famiglia del regista scomparso e dall'Anac, l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici. Eppure stupore e soddisfazione non accennano a sfumare. - PAGINA 40

T1 PR

LA SICUREZZA



I corridoi del carcere Lorusso e Cutugno devastati dopo le rivolte dei detenuti delle settimane scorse



Nordio visitò le Vallette il 12 agosto 2023



Il carcere fu costruito a partire dal '78

Nuovo carcere a Torino

Il Comune invierà a Roma la richiesta di costruire un altro penitenziario approvata dal Consiglio comunale
Nordio accende un faro sul Lorusso e Cutugno: "Al lavoro per ridurre sovraffollamento e rischio di suicidi"

PAOLO VARETTO

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha risposto alla seconda lettera, datata 26 luglio, nella quale il sindaco Stefano Lo Russo denunciava le condizioni del carcere delle "Vallette", devastato dai detenuti in rivolta. «Posso assicurare - è la premessa - che il mio dicastero sta profondendo il massimo sforzo per alleviare, almeno in parte, le condizioni di grave disagio, se non di dolore, che affliggono anche la casa circondariale di Torino». Quindi le progettualità da mettere in campo: «L'azione del governo si è ulteriormente intensificata nell'adozione di interventi volti a mitigare i problemi del sovraffollamento e del rischio suicidiario e nel rispetto della dignità della persona, con l'auspicio di vedere presto un miglioramento generale delle condizioni dei detenuti, degli operatori e degli agenti di polizia penitenziaria».

Rassicurazioni alle quali il Comune di Torino risponderà inviando al ministero anche la mozione approvata a larga maggioranza lo scorso 22 aprile con la quale il Consiglio comunale chiedeva la costruzione di un nuovo carcere. Un modello diverso da quello anni Ottanta del "Lorusso e Cutugno", ma che assecondi realmente le finalità rieducative della pena. Da qui la necessità della sua costruzione all'interno del tessuto urbano della città, senza relegarlo all'estrema periferia.

Che le "Vallette" siano ormai una polveriera ingestibile lo aveva confermato anche Lo Russo nella sua lettera del mese scorso: «Perdura la situazione di sovraffollamento e le recenti proteste dei detenuti riguardano un padiglione ove sono ospitate 420 persone a fronte di una capienza regolamentare di 223 posti. È ormai gravissimo il deficit di assistenza sanitaria, in particolare per le persone con gravi patologie psichiatriche e ad alto rischio di suicidio».

«La dimostrazione - commenta Luca Pidello, il consigliere del Pd che ha presentato la mozione - che la nostra casa circondariale non risponde più alle esigenze del 2024. Serve una nuova struttura meglio integrata con il resto della città, che permetta l'esecuzione di pene a custodia attenuata per il reinserimento dei detenuti. Spazi a misura di persona che garantiscano formazione, lavoro e comfort: avviamo al più presto le interlocuzioni per individuare il luogo più adatto, guardando in-

Il carteggio tra il sindaco Lo Russo e il ministro Nordio



Città di Torino

Il Ministro della Giustizia

BRUNO MELLANO Garante regionale per i detenuti: "Serve agire subito"

"Ci sono 12 milioni di euro a disposizione per rifare il padiglione C delle Vallette"

L'INTERVISTA

GIANNI GIACOMINO

«Un nuovo carcere a Torino? Mah forse sarebbe meglio iniziare a rendere agibili i 261 posti sparsi nelle strutture detentive piemontesi che, ad oggi, per una serie di motivi non sono disponibili. Anche perché, per realizzare un nuovo penitenziario occorrono almeno una decina di anni».

Lo dice chiaramente Bruno Mellano, il garante regionale dei detenuti.

Quindi idea bocciata?

«Una nuoca casa circondariale si può sempre fare, ma il problema del sovraffollamento e delle condizioni disastrose è adesso».

E allora come si può fare per alleggerirlo?

«Promuovendo misure alternative al carcere. In Italia su 61 mila detenuti solo 10 mila sono "pericolosi" e ben 21 mila devono scontare pene residue inferiori ai tre anni e non solo….».

Cioè?

«Un terzo dei reclusi ha problemi di tossicodipendenza e non dovrebbe stare dietro le sbarre, ma in centri di recupero oppure di reiserimento. E questo il Comune di Torino lo sa bene».

Perché?

«Perché da due anni stiamo aspettando che individui un terreno dove realizzare un hub di sostegno e accompagnamento per chi deve essere reinserito. Ci sono già 200 mila euro da investire, sarebbe molto importante».

Resta il fatto che il carcere delle Vallette cade a pezzi giusto?

«Senza dubbio, ma anche lì la soluzione per renderlo più vivibile senza costruirne uno nuovo c'è».

E quale?

«Ci sono 12 milioni e mezzo di euro per effettuare lavori di restyling. Come sistemare le docce nelle celle, che sarebbe già una grande conquista di dignità visto che oggi i detenuti si spostano da una sezione all'altra in accappatoio e ciabatte per lavarsi».



BRUNO MELLANO
GARANTE REGIONALE DEI DETENUTI

Prima di un nuovo carcere sarebbe meglio rendere agibili i 261 posti sparsi nelle strutture

Al Lorusso e Cutugno la situazione peggiore si vive nel padiglione C, a voi risulta?

«Certo anche perché sono rinchiuse circa 500 persone, un numero davvero troppo alto. Infatti la direzione ha deciso di investire i 12 milioni e mezzo di euro per riammodernare proprio quel padiglione».

E i detenuti?

«O si ricorre a misure alternative o si traslocano in altri istituti penitenziari. Nel carcere di Alba ci sono 89 posti bloccati da lavori di restauro iniziati nel 2016. A Vercelli ce ne sarebbero 56, a Cuneo 54 e alla circondariale di Alessandria 22. Basta avere la volontà di farlo». —

LA SICUREZZA







IN VIA ROMA

Colpisce carabiniere con una gomitata Arrestato 45enne



Il negozio The North Face

Via Roma, 14.30, una domenica di agosto. Davanti al negozio The North Face c'è un 45enne romeno senza fissa dimora, in evidente stato di alterazione. Disturba i lavoratori e i clienti, che allertano le forze dell'ordine. In pochi minuti arrivano i carabinieri per controllare la situazione. Parlano con l'uomo e cercano di allontanarlo dalla vetrina. Ma il 45enne reagisce con violenza. Grida, spintona. Poi colpisce un maresciallo con una gomitata al volto: gli verranno dati 10 giorni di prognosi. L'uomo, con precedenti, è stato arrestato. C.STA. —

nanzitutto alle aree demaniali inutilizzate». Una richiesta che verrà ribadita anche in Consiglio regionale, con un atto analogo presentato dalla dem Nadia Conticelli, che nei giorni scorsi ha svolto un sopralluogo in via Maria Adelaide de Aglietta 300 con le deputate Pd Chiara Gribaudo e Anna Rossomando: «Per come sono costruite, le "Vallette" non possono neppure essere ristrutturate: vanno demolite. Il governo deve prendersi le proprie responsabilità».

Per quanto nella consapevolezza che qualsiasi decisione sia esclusivamente in capo al Ministero e che la mozione è un atto di competenza del Consiglio comunale, anche la giunta concorda con la necessità di andare oltre a un penitenziario costruito a fine anni Settanta, con i criteri di massima sicurezza studiati per far fronte al terrorismo. «Siamo assolutamente d'accordo - conferma la vicesindaca con delega al Sistema carcerario Michela Favaro - pur sapendo bene che deve essere Roma a decidere. Noi possiamo comunque accompagnare il percorso verso una struttura intermedia tra il carcere e un luogo per il graduale reinserimento dei detenuti, anche nel rispetto del principio rieducativo della pena. Se il Ministero è d'accordo, trovare l'area adatta non sarà un problema, coinvolgendo innanzitutto il demanio. Anche il nuovo Piano regolatore potrà rivelarsi un utile strumento».

Di sua iniziativa, la giunta invierà a Nordio anche il "Manifesto dei giovani detenuti", problema particolarmente sentito al "Lorusso e Cutugno", con la finalità di renderne la pena meno afflittiva e il percorso di reinserimento più fruttuoso. —



L'omicidio è avvenuto al civico 25 di corso Giulio Cesare, sotto il ponteggio

MAURO UJETTO / REPORTERS



Hamza Moutik, marocchino di origini, aveva 26 anni. È stato accoltellato al petto venerdì scorso, alle 20.30, in corso Giulio Cesare 25

Continuano le indagini sull'omicidio di Hamza Moutik, accoltellato venerdì in corso Giulio Cesare
Gli investigatori sulle tracce dell'aggressore. Analizzate le telecamere e ascoltati i testimoni

Caccia al killer del pusher "Ha sedici anni, è fuggito"

IL CASO

CATERINA STAMIN

È caccia all'assassino. Hamza Moutik, marocchino di 26 anni, conosceva il suo aggressore. Un ragazzo molto più giovane di lui, addirittura minorenne, che venerdì sera ha deciso di vendicarsi. Raggiungerlo al civico 25 di corso Giulio Cesare e sferrargli delle coltellate dritte al cuore. Per poi lasciarlo lì a terra, agonizzante, e darsi alla fuga.

Da quella sera, venerdì notte, gli agenti della squadra Mobile della questura di Torino sono sulle tracce dell'aggressore. Grazie alle immagini delle telecamere di sorveglianza delle attività commerciali della zona e alle testimonianze raccolte, sarebbero riusciti a identificarlo: si tratterebbe di un connazionale della vittima, un ragazzo di soli 16 anni. Che da quella sera è sparito, spegnendo il cellulare e cancellando i profili social.



La vittima poco prima del delitto

I due frequentavano lo stesso ambiente. Corso Giulio Cesare era diventato il loro ritrovo. Alla fermata dell'autobus Emilia e sotto il ponteggio al civico 25 - allestito un anno e mezzo fa per il rifacimento del tetto del palazzo - le dosi vengono passate di mano in mano alla luce del sole. I pusher trascorrono lì le loro giornate, costringendo i residenti del palazzo a entrare in casa dall'ingresso posteriore.

Hamza Moutik era uno di loro. Aveva precedenti per reati contro il patrimonio e per stupefacenti. Da tempo, aveva l'obbligo di presentazione al commissariato Dora Vanchiglia giornalmente. Nel quartiere Aurora lo conoscevano in tanti. Da quello che emerge dalle immagini postate sui profili social, la sua vita era tutta lì. Concentrata in poche centinaia di metri. Il giovane si ritraeva alla fermata dell'autobus, davanti al bar Caffè New York e a Istanbul Pizza. Nella sua foto profilo di *Facebook*, aggiornata il 3 aprile scorso, è immortalato abbracciato a un amico, con l'impalcatura alle sue spalle. Il ponteggio sotto cui, cinque mesi dopo, è stato ucciso. Coltellate dritte al petto che gli hanno lesionato i polmoni e il cuore. La corsa disperata all'ospedale Giovanni Bosco si è rivelata inutile: per il giovane non c'è stato nulla da fare.

Gli investigatori della squadra Mobile hanno ritrovato in poco tempo l'arma del delitto: un coltello a serramanico con una lama di circa 10 centimetri. L'assassino se ne è disfatto, gettandola in un cassonetto dell'immondizia, subito dopo la lite culminata con l'accoltellamento. Sul movente, la pista più accreditata sarebbe quella legata allo spaccio di droga, fenomeno più volte denunciato dai residenti. Qualcuno parla di uno scambio di dosi per prestazioni sessuali. Qualcun altro di vendetta. Al momento, è troppo presto per scartare qualsiasi ipotesi. —

Il Po infestato

Alte temperature e livello basso delle acque: le piante esotiche hanno invaso la superficie del fiume
Danneggiati i circoli remieri. L'assessore Tresso: "A inizio mese l'ultimo sopralluogo, monitoraggi continui"

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Il Po è infestato da una pianta esotica. Si chiama Elodea Nuttallii ed è di origine nordamericana. La sua presenza, nel tratto torinese del fiume, da qualche giorno è visibile a tutti. È infatti l'Elodea a formare le decine di chiazze verdi che, in più punti, si estendono sul fiume nei cinque chilometri tra la Turin Marathon (zona Sud) e la diga Michelotti (cuore di Torino). Radicata sul letto del Po, è cresciuta tanto da raggiungere il pelo dell'acqua. L'effetto è quello di un fiume poco pulito, anche perché ogni chiazza intrappola cartacce, bottiglie, fogliame. A pagarne le conseguenze, oltre al decoro della città, sono gli sportivi dei circoli remieri, costretti a destreggiarsi in acqua tra le macchie verdi.

L'Elodea è una pianta che, nel Nord America, è radicata nei fondali di laghi e stagni. È utilizzata, ed è questo il punto, negli acquari. L'ipotesi è che sia finita nel Po dopo che qualcuno ha svuotato in acqua una vasca per i pesci. Si troverebbe nei fondali del tratto torinese del Grande fiume non da pochi giorni, ma da circa tre anni. Era emersa una prima volta nell'estate 2022, favorita dall'abbassamento del livello dell'acqua, a sua volta dovuto alla siccità del periodo. A favorirne la recente riemersione sono stati gli stessi fattori: alte temperature e il livello basso del Po. La pianta non era invece cresciuta abbastanza un mese fa, altro periodo di caldo torrido, per via di acquazzoni e grandinate che, periodicamente, avevano ingrossato il fiume e ne avevano favorito lo sradicamento.

Problema: la rimozione dell'Elodea dal Po non può essere effettuata con i tradizionali sfalci con cui il Comune, periodicamente, ripulisce il Po. Tagliarla, infatti, ne favorirebbe la diffusione in altri parti del fiume e, di conseguenza, la crescita. Per portarla via dall'acqua occorre sradicarla manualmente dai fondali, partendo dai cumuli di verde di più grandi dimensioni. Un'operazione non agevole che, per il momento, la Città non ha messo in programma.

Dall'estate 2022, data del primo avvistamento, Palazzo Civico monitora lo sviluppo dell'Elodea nel Po. E non solo: si accerta anche che non si ripresenti il Myriophyllum acquaticum, altra pianta esotica che aveva invaso il Po nel 2016. Lo fa in collaborazione con altri sette enti: Enea, Arpa, Regione Piemonte, Città Metropolitana, Università degli Studi, Parco del Po piemontese e Amiat. «Nell'ultimo sopralluogo, effettuato a inizio agosto, non erano state riscontrate condizioni tali da giustificare interventi di eradicazione delle piante» spiega Francesco Tresso, assessore alle Sponde fluviali e alla Cura della Città.

Nel Po, all'inizio del mese, la quantità di Elodea era minima: «La situazione, comunque, è costantemente monitorata» aggiunge Tresso. Un nuovo sopralluogo è stato messo in programma per i primi di settembre. Se il fiume, in quei giorni, sarà ancora infestato, si valuterà come operare per pulirlo. Due anni fa per rimuovere l'Elodea era stato realizzato un intervento di tre giorni che aveva visto collaborare, con tecnici e operatori della protezione civile, i canottieri dei circoli sul Po: l'operazione era stata portata a termine utilizzando imbarcazioni, rastrelli e forconi. —



La chiazza di Elodea Nuttallii emersa sulla superficie del fiume Po vista dal ponte Vittorio Emanuele I



MAURIZIO BOSIO/REPORTERS



Due turiste scattano la foto della macchia verde dai Murazzi



I rifiuti che galleggiano sopra le piante che hanno invaso il Po

5 DOMANDE A

MAURO CROSIO
PRESIDENTE "AMICI DEL FIUME"

"Se cresce chi naviga è in pericolo"



Mauro Crosio, presidente del circolo canottieri «Amici del Fiume», guarda la macchia da corso Moncalieri 18.

1 Il Po è infestato: rappresenta fin d'ora un ostacolo per i canottieri?
«Non ancora, ma solo perché sono poche e di dimensioni limitate».

2 Lo diventeranno a breve?
«L'Elodea cresce molto rapidamente: se le condizioni del fiume non cambiano, nei prossimi venti giorni avremo grossi problemi di navigazione»

3 Com'era successo nell'estate del 2022?
«Due anni fa la striscia navigabile di fiume era diventata ridottissima. Allenarsi era difficile e pericoloso: chi scendeva in acqua correva costantemente il rischio di restare impigliato».

4 All'epoca gli sportivi dei circo erano scesi in acqua per dare una mano al Comune a rimuovere le piante: pronti a rifarlo?
«Se chi di dovere pensa che il nostro contributo abbia un senso noi siamo pronti a dare nuovamente una mano».

5 Le attività in acqua, in questo periodo, sono limitate?
«Al contrario: questi sono i giorni in cui ripartono gli allenamenti in vista dei campionati italiani di società. Sono tra meno di un mese». PF.CAR. —

Specchio dei tempi

«Piscina Colletta, un esempio di cattiva gestione» – «Col Pnrr costruiamo anche gabinetti...» «In treno a Courmayeur, sfruttando la ferrovia Aosta Pré-Saint-Didier»

Un lettore scrive:

«La scorsa estate decisi con la mia compagna di passare un pomeriggio alla piscina Colletta. Fu una delusione. Quest'anno abbiamo deciso di riprovarci ma con grande rammarico constatiamo come la situazione sia peggiorata. La struttura dispone di una vasca all'aperto di dimensioni olimpioniche e di una ampia zona verde. Peccato che la zona verde sia più bosco che prato: erba a ciuffi mischiata a rami e rametti, mozziconi di sigarette e nessun bidone per i rifiuti. In tutta l'area verde nessuna possibilità di affittare lettini e ombrelloni, i lettini solo intorno alla vasca e quindi in numero limitato, comunque senza ombrelloni. La ciliegina sulla torta è l'orario: chiusura alle 18, ma già alle 17,30 il personale della piscina invita a uscire. Dallo stesso orario non si può più accedere agli spogliatoi, si deve uscire direttamente in strada. In settimana dopo il lavoro è quindi impossibile accedere per nuoto libero. La motivazione ufficiale dell'orario ridotto che mi diede il responsabile lo scorso anno fu la mancanza di soldi per pagare un'ora in più ai bagnini, motivazione assurda per una piscina comunale di Torino. Ad ogni modo, la struttura ha grandi potenzialità poco sfruttate, sarebbe sufficiente avere maggiore cura della zona verde (che ho sempre trovato semi deserta), delimitare una zona per campo calcetto e beach volley, affittare lettini e ombrelloni, lasciare fino alle 19 l'accesso alla vasca, come tutte le piscine estive. Renderebbe più attrattiva l'offerta, quindi più incassi...».

SB

Un lettore scrive:

«Scrivo di una realtà valdostana che ci riguarda da vicino. Circa un mese fa si è saputo che la Regione Valle d'Aosta vuole smantellare la spettacolare ferrovia Aosta- Pré-Saint-Didier solo per motivi economici che peraltro si rivelano falsi osservando meglio la realtà, e senza pensare che con un investimento certo non piccolo ma neanche improponibile si potrebbe portare la stessa linea fino a Courmayeur, con treni diretti da e per Torino/Milano e rotabili molto più moderni (modelli Swing e Blues di Trenitalia e Colleoni per Trenord) di quelli usati al tempo di quando fu sospesa. Questa chiusura, invece, sarebbe un tipico esempio di "cultura dello scarto"...».

S.L.F.

Un lettore scrive:

«Ogni giorno il Comune ci informa su prossimi lavori e cantieri in città: rifacimento piani stradali, parchi (vedi il Valentino), stabili pubblici... Chissà se nel bilancio comunale, caro Sindaco, c'è posto per un'altra piccola spesa? Coi milioni europei e non ultima la tassa di soggiorno 2023 (circa 10 milioni incassati dal Comune con il turismo) installiamo servizi igienici a pagamento sulle principali piazze centrali e parchi della città».

LORENZO

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - www.specchiodeitempi.org - Info: 011.6568376

L'azienda di Cambiano firma un contratto commerciale fino al 2026 per realizzare una supercar in serie limitata che sarà costruita in Piemonte

Pininfarina stringe un accordo da 90 milioni per la produzione di un'auto tedesca di lusso

IL RETROSCENA

LEONARDO DI PACO

Un accordo triennale, da 90 milioni di euro, per portare nel torinese le attività di sviluppo e produzione in serie limitata di una nuova vettura premium col marchio di un costruttore di rilevanza globale.

L'annuncio è di Pininfarina, che ieri ha diramato uno stringato comunicato per annunciare «la sottoscrizione di un accordo commerciale con un importante Oem - Original equipment manufacturer, *ndr* - avente ad oggetto attività di sviluppo e produzione». Il contratto, prosegue la nota dell'azienda «include alcune attività preliminari di concept già eseguite sulla base di specifici ordini a partire dal 2023».

Anche se dal quartier generale di Cambiano c'è il massimo riserbo sul nome del costruttore, la partnership non sarà ufficializzata prima di qualche mese, fonti vicine al dossier rivelano che dovrebbe trattarsi di una grossa casa automobilistica tedesca.

L'accordo fra l'azienda teutonica e Pininfarina dovrebbe prevedere una produzione spalmata su più modelli in serie limitata. Condizione che, a livello industriale, permetterà di realizzare in Piemonte le vetture senza dover programmare enormi investimenti in stabilimenti o infrastrutture particolari.

Da Cambiano, per volontà del costruttore, le bocche sono super cucite. Ma i vertici aziendali hanno ritenuto di voler comunicare la partnership per lanciare un segnale al mercato di rinnovata vitalità. Anche perché il valore dell'accordo commerciale equivale al dato dei ricavi totali consolidati dal gruppo nel 2023, pari a 90,4 milioni di euro.

Il mercato sembra aver apprezzato la notizia dell'accordo multimilionario. Ieri, infatti, il titolo a Piazza Affari ha chiuso con un balzo del 6,95% a 0,8 euro per azione.

Se i rumors sulla nazionalità del costruttore fossero confermati, per Pininfarina si tratterebbe della prosecuzione di rapporti consolidato negli anni. In Germania l'azienda di Cambiano, controllata dal gruppo indiano Mahindra, è presente con una filiale dedicata dal 1991 - Pininfarina Deutschland - e ha due sedi fra Monaco di Baviera e Stoccarda dove lavorano 133 persone che coprono l'intera catena del valore, «dallo stile del veicolo allo sviluppo completo, passando attraverso modellazione, realtà virtuale, show car, soluzioni di packaging innovative a livello di sistema e di componente, sviluppo di prototipi e di piccole serie».

Per l'azienda, che questa primavera ha affrontato la scomparsa di Paolo Pininfarina, presidente dal 2008 e nipote del fondatore Battista Farina, detto Pinin, si tratta di un periodo di rinnovamento anche a livello di vertici aziendali. All'inizio di agosto è stato nominato il nuovo cda che ha portato alla riconferma di Lucia Morselli come presidente (senza incarichi esecutivi) e di Silvio Angori come amministratore delegato. —



La galleria del vento della Pininfarina a Grugliasco

90,4
I ricavi totali consolidati del gruppo Pininfarina in milioni di euro nel 2023

+6,95%
Il balzo del titolo a Piazza Affari dopo l'annuncio dell'accordo commerciale da 90 milioni

Il Carroccio ha chiesto di difendere la riforma davanti alla Consulta, la Regione ha detto sì. E Ricca sullo Ius scholae: "Minori già tutelati"

Zangrillo avverte la Lega "Sulla legge per l'Autonomia niente ricorsi e forzature"

IL COLLOQUIO

GIULIA RICCI

«L'autonomia differenziata era nel programma di governo. Ma non si facciano forzature». Paolo Zangrillo è il ministro per la Pubblica amministrazione, ma è anche il coordinatore regionale di Forza Italia. E come azzurro chiede che la strada verso la legge Calderoli sia costellata dal «dialogo, senza andare avanti a colpi di ricorsi». Forzatura, quindi, l'impugnazione della norma davanti alla Corte costituzionale da parte di Sardegna, Puglia Toscana (mentre in Piemonte la raccolta firma per il referendum abrogativo lanciata da Cgil raggiunge le 35 mila firme).

Ma forzatura anche la volontà della Regione, espressa dall'assessore Enrico Bussalino, di costituirsi parte civile davanti alla Consulta per difendere la legge, intenzione già dichiarata dal governatore del Veneto Luca Zaia: «La posizione del Piemonte è nota e chiara – ha detto Bussalino – e insieme siamo pronti a difendere la nostra richiesta di autonomia nel caso dovessero emergere ostacoli o ricorsi da parte di altre Regioni».

Una "guerra incrociata" tra enti che, per Zangrillo, non sarebbe la strada giusta per arrivare al compimento della riforma: «L'autonomia differenziata era nel programma di governo. Forza Italia l'ha votata, mantenendo l'impegno assunto con gli alleati. È evidente, però, che deve garantire tutti i cittadini, da Nord a Sud. Non posso quindi che ribadire la posizione espressa dal nostro segretario nazionale, Antonio Tajani: prima si fanno i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, in tutte le Regioni, poi si fa l'Autonomia». A chiedere al governatore Alberto Cirio (ora in Giappone) di seguire le orme di Zaia è stata la Lega attraverso il capogruppo Fabrizio Ricca e il segretario regionale Riccardo Molinari. A loro Zangrillo risponde che «l'Autonomia, come ci racconta l'attualità, è un provvedimento che suscita sensibilità diverse per cui ritengo suggeribile applicarla senza forzature e colpi di ricorsi. Dobbiamo lavorare per favorire una ampia condivisione».

Il ministro auspica non ci sia nessuno litigio, quindi, nemmeno tra i partiti di maggioranza, che a livello nazionale pongono più di un distinguo sulla riforma. Gli stessi distinguo che emergono sullo Ius scholae. Cinque giorni fa, su *La Stampa*, il governatore Alberto Cirio ha ribadito la posizione sempre portata avanti dal fondatore di Forza Italia, Silvio Berlusconi (e ora ribadita da Tajani): «Integrare gli stranieri regolari è fondamentale. E la scuola è il percorso corretto per farlo».

A lui ieri si sono accodati i Moderati di Mimmo Portas, che in Consiglio regionale siedono con il centrodestra: «Il riconoscimento dello Ius scholae permetterebbe a migliaia di bambine e bambini di vivere appieno una cittadinanza che già si esprime ogni giorno all'interno delle nostre scuole. Non approvarlo sarebbe folle». Il capogruppo della Lega Ricca, però, non la vede allo stesso modo: «La legge tutela già i minorenni, servirebbe una velocizzazione delle pratiche per i richiedenti neo maggiorenni». Non sembra esserci pace nel centrodestra, a Roma come in Piemonte. —



PAOLO ZANGRILLO
COORDINATORE DI FI E MINISTRO PER LA PA



È un provvedimento che suscita sensibilità diverse Si lavori per un'ampia condivisione



I banchetti per la raccolta delle firme contro l'Autonomia in piazza Carignano

Le motivazioni della condanna a 5 anni del commerciante di Pavone che ammazzò un giovane di 24 anni. Il giudice: "Non fu legittima difesa"

Tabaccaio sparò dal balcone e uccise il ladro "Non è accettabile farsi giustizia da soli"

IL CASO

ANDREA BUCCI

Franco Iachi Bonvin, il tabaccaio di Pavone Canavese non sparò per legittima difesa, ma «facendosi sostanzialmente giustizia da solo». Lo scrive la giudice di Ivrea Valeria Rey nelle motivazioni della sentenza di condanna a cinque anni di reclusione avvenuta con il rito abbreviato. La notte del 7 giugno 2019 Iachi Bonvin aveva ucciso con un colpo di pistola (Taurus calibro 357) Ion Stavila, un moldavo che, insieme a dei complici, stava caricando sul furgone una macchinetta cambiamonete che conteneva 3 mila euro, appena rubata nel bar sotto casa di proprietà del tabaccaio, ma all'epoca gestito da un'altra persona.

Nelle cinquanta pagine la giudice ricostruisce lo stato d'animo di Iachi Bonvin e mette ancora per iscritto che «l'imputato, quindi, gravemente turbato, frustrato e in stato d'ira perché lo stabile di sua proprietà era nuovamente oggetto di effrazione, aveva deciso di opporsi ai malviventi con l'arma da lui lecitamente detenuta».

La ricostruzione della giudice è quella sostenuta dalla procura di Ivrea sposando la tesi dello sparo avvenuto dall'alto, ovvero dal balcone del soggiorno del tabaccaio, come ricostruito dai consulenti della pubblica accusa (Roberto Testi per la consulenza medico-legale e Stefano Conti per quella balistica).

Poiché – scriva ancora la giudice - «Iachi Bonvin ha sparato dal balcone del suo soggiorno a dei ladri presenti in cortile, la sua reazione non era necessaria e non era diretta a salvaguardare la propria o altrui incolumità. Nessuno infatti aveva minacciato né lui né i suoi familiari». E ancora, «la sua reazione, inoltre, non era utile, perché le forze dell'ordine erano state informate dell'intrusione (era scattato l'antifurto) e se si l'imputato si fosse limitato a non fare nulla, nessuno avrebbe recato nocumento a lui, alla sua famiglia e alle sue proprietà. Sarebbe stato commesso un furto in un immobile gestito da terzi, fatto che merita la massima disapprovazione, ma in relazione alla quale la condotta dell'imputato non era adeguata, perché vi erano altri strumenti, già attivati, meno dirompenti, per contrastare il furto».

Nel ricostruire la dinamica di quella notte la giudice scrive che «Iachi Bonvin, sparando al buio, non essendovi illuminazione, senza occhiale, ed esplodendo più colpi (3 o 5) almeno uno dei quali diretto verso il basso, così accettando il rischio di poter colpire mortalmente i malviventi – ciò che infatti avveniva».

A fine maggio si è arrivati, dunque, alla condanna in primo grado. In un primo momento l'accusa nei confronti di Iachi Bonvin era di omicidio colposo per eccesso di legittima difesa. Fu il primo caso dell'entrata in vigore della norma voluta da Matteo Salvini che aveva lanciato l'hashtag "Iostocoltabaccaio". E qualche sera dopo, a Pavone, venne organizzata una fiaccolata a sostegno di Iachi Bonvin.

Inizialmente l'allora procuratore capo di Ivrea, Giuseppe Ferrando, aveva indagato anche altri due complici che avevano aiutato Jon Stavila. Uno di questi venne rintracciato tramite un mandato di cattura internazionale, ma con l'ingresso della riforma Cartabia la sua posizione fu successivamente stralciata in quanto non venne mai presentata querela da parte dei titolari della tabaccheria. Il terzo uomo non venne mai identificato. Poi dopo tre notifiche per eccesso colposo, all'inizio dell'anno ecco la richiesta da parte del tribunale di riformulazione del reato in omicidio volontario.

Ora alla lettura delle motivazioni della sentenza, i legali del tabaccaio, gli avvocati Mauro Ronco e Sara Rore Lazzaro, non commentano, ma annunciano già il ricorso in Appello. —

In suo soccorso era intervenuto Salvini con l'hashtag "Iostocoltabaccaio"

"La sua reazione non era diretta a salvaguardare la propria incolumità"



La notte del 7 giugno 2019 Iachi Bonvin aveva ucciso con un colpo di pistola Ion Stavila

Franco Iachi Bonvin, il tabaccaio di Pavone Canavese che uccise un ladro di origine moldave di 24 anni. Quest'ultimo aveva cercato di rubare all'interno dell'esercizio commerciale

L'APPELLO DELLA CONSULTA PER LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ

"Torino è ancora inaccessibile, servono risposte"

Una città sempre più ricca di eventi, ma inaccessibile per le persone con disabilità. Colpa delle migliaia di barriere architettoniche che, ancora oggi, impediscono ai tanti torinesi e turisti di muoversi liberamente. Ecco perché Giovanni Ferrero, direttore della Consulta per le persone in difficoltà, rivolge un appello alle istituzioni e parti sociali, perché «per fare il salto di qualità definitivo è urgente passare dalle buone intenzioni all'azione, diventando una città per tutti, per qualunque età e condizione». Un appello con cui la Cpd indica gli ambiti in cui intervenire. Si va dalla mobilità sostenibile (investire in infrastrutture accessibili, come percorsi pedonali sicuri e trasporti pubblici efficienti) agli spazi pubblici inclusivi (rendere accessibili musei, parchi e biblioteche, con la presenza di personale qualificato). E poi ancora organizzare eventi culturali e sportivi davvero per tutti con servizi di assistenza, promuovere il turismo accessibile offrendo pacchetti turistici ad hoc, ma anche stimolare la collaborazione fra i settori pubblico e privato. «Come diceva Paolo Osiride Ferrero, storico presidente della Cpd: "Cosa mi dà più fastidio? Chi, potendo migliorare la vita delle persone con disabilità, non lo fa per indifferenza o pigrizia"» conclude Giovanni Ferrero. D.MOL. —

La partnership riguarda anche Bird, per monopattini e bici elettriche

"Abbonati a Gtt, hai uno sconto sui taxi" La promozione per la mobilità sostenibile

LA NOVITÀ

L'obiettivo è favorire l'intermodalità. L'utilizzo combinato, cioè, di diversi mezzi di trasporto (automobile privata esclusa) per ogni singolo viaggio. A questo scopo, nelle scorse ore, è stato siglato un accordo di collaborazione tra tre enti: si tratta di Gtt, che gestisce il trasporto pubblico nel Torinese, Bird, azienda leader nel settore della mobilità elettrica, e WeTaxi, startup specializzata nella fruizione del servizio taxi. Funziona così: chi, d'ora in avanti, acquisterà sul sito e-commerce di Gtt un abbonamento mensile per salire a bordo di bus, tram e metropolitana (Under 26, Formula U e Formula 3) otterrà automaticamente un bonus di cinque euro, che potrà utilizzare sulle app di Bird e WeTaxi per i loro servizi. Attraverso Bird, in particolare, il denaro potrà essere speso per noleggiare un monopattino in condivisione libera. Con WeTaxi, invece, il bonus potrà essere sfruttato per una corsa (oppure parte di essa) su un'auto gialla o per gli altri servizi forniti dall'app (che mette a disposizione anche l'acquisto di biglietti ferroviari, il noleggio di bici e monopattini elettrici e il pagamento dei parcheggi pubblici).

«La collaborazione con Bird e Wetaxi rappresenta non solo un accordo commerciale, ma anche un impegno condiviso per plasmare un futuro più sostenibile e accessibile per la nostra città» spiega Serena Lancione, amministratore delegato di Gtt. L'accordo di collaborazione è stato siglato con la supervisione della Città di Torino: «Integrare il trasporto pubblico locale con mezzi di trasporto alternativi e sostenibili significa non solo semplificare la vita degli utenti, ma anche ridurre l'impatto ambientale e promuovere una mobilità urbana più efficiente ed efficace» commenta Chiara Foglietta, assessora comunale alla Mobilità e ai Trasporti. PF. CAR. —



L'autobus 55 verso Vanchiglia

Aveva 88 anni ed è stato al timone dell'azienda di famiglia "Albergian"
Tra i prodotti i liquori alle erbe alpine, confetture e miele della Val Chisone

Pinerolo dice addio ad Adriano Tillino l'uomo delle caramelle


Adriano Tillino con il figlio Giacomo in occasione del centenario dell'azienda

IL PERSONAGGIO

LORENZO CRESCI

Il giorno di Natale, dopo il pranzo, si alzava da tavola e metteva le scarpe. Agnese aveva già capito tutto. «Vado in negozio», le diceva Adriano. Non serviva la domanda "perché?". La risposta era all'interno di quella famiglia, la famiglia Tillino, da generazioni alla guida di Albergian.

«Papà era così», ricorda con orgoglio Giacomo, che domani, mercoledì, al duomo di Pinerolo (ore 15,45), assieme a decine di amici, e su questo c'è da giurarci, darà l'addio al padre, morto all'ora di pranzo di domenica a 88 anni. Se lo sentiva, Adriano. Da qualche giorno sentiva di aver compiuto la sua missione e ripeteva "è arrivato il momento che raggiunga Agnese", scomparsa nel gennaio scorso.

Quando mancano persone come Adriano Tillino si aprono improvvisamente dei vuoti. Perché portano via con sé cultura, imprenditoria, umanità, storia. Ma lasciano eredità. «Il rispetto della parola data», racconta Giacomo. Il primo dei valori di un uomo che ha portato avanti per anni la storia di famiglia, un'azienda nata nel 1908 e da allora passata di generazione in generazione, crescendo continuamente. Partendo dal primo successo, l'aver fatto conoscere a tutti la bontà dei prodotti della Val Chisone, oggi venduti in tutto il mondo: liquori prodotti con erbe alpine (l'Original Genepin in primis), confetture con frutta del bosco, miele prodotto con fiori raccolti ad alta quota, erbe aromatiche e poi gli antipasti con le verdure della zona. E caramelle, tante. "L'uomo delle caramelle", al secolo Adriano Tillino, ha fatto mille cose nella vita e le ha pure scritte in un libro autobiografico pubblicato nel 2012 ("Sogni e fatiche del Cit. Il mio mondo, la mia famiglia, il mio paese", edito da Alzani). Lui, dannatamente concreto, rispettoso, corretto, perseverante. Gli aggettivi si sprecano, ma il figlio Giacomo ne utilizza volentieri uno: «Coerente».

Per questo, il pomeriggio di Natale, la bottega Albergian di Pragelato era sempre aperta. Perché non contava l'incasso, c'era di più: presidiare il paese, lasciare la luce accesa delle vetrine, essere lì per un saluto a chi usciva di casa per fare una passeggiata. Vivere, in una parola. E la vita di Tillino si lega a doppio filo a Pragelato. «Quella è sempre stata casa sua», dice il figlio. Ha trascorso la vita stringendosi al suo territorio, per valorizzarlo, per salvaguardarlo. Facendo tanto: l'impegno negli anni Ottanta per la realizzazione degli impianti di risalita, il lavoro in "montagne doc" nella fase preolimpica, la presidenza dei Parchi piemontesi. Pragelato è anche nelle etichette dei prodotti di Albergian, una donna con i costumi tipici del luogo. Pragelato da vivere tutto l'anno. «Le vacanze? Venti giorni l'anno, tra febbraio e marzo, in giro per il mondo con mamma e altri amici», ricorda Giacomo. Il resto era lavoro, fino a che le forze glie l'hanno permesso, sette giorni su sette. Unire impegno e famiglia, la vera sfida anche generazionale delle aziende – poche, un centinaio in tutta Italia nel settore della gastronomia – che non cedono a nuove proprietà, che siano fondi di investimento o avventurieri o "semplicemente" imprenditori che devono giocoforza vivere nel segno del profitto.

Quattro punti vendita fisici – tra cui quello di Pinerolo, dagli anni Sessanta "casa" del gruppo – e un business che raggiunge tutto il mondo è quello che rappresenta oggi quel piccolo Albergian partito da Pragelato. Da bisnonno a nipote, gli "uomini delle caramelle". Nati nella natura come i frutti raccolti. Come le pesche con l'amaretto, delle quali era ghiotto Adriano. Come i ramasin che, diventati marmellata, gli addolcivano l'inizio di ogni giornata.—

MONTAGNA

All'età di 89 anni se n'è andato l'alpinista Andrea Mellano

A 89 anni è morto Andrea Mellano, uno degli alpinisti più importanti del Torinese, capace di incredibili salite invernali e di conquistare vette su vie che nessuno aveva mai arrampicato prima. A lui si deve la realizzazione della prima palestra di arrampicata all'interno del Palavela. Perché lui era un maestro dell'arrampicata e riuscì a trasmettere la sua passione anche a tanti giovani innamorati dell'alpinismo. Tra le imprese più significative, la prima salita dello Sperone Young sulla parete nord delle Grandes Jorasses, la prima dello sperone


Andrea Mellano

nord est della Roccia Nera, la prima del Pilier a Tre Punte al Mont Blanc du Tacul. Il trittico che l'ha reso più famoso è costituito da Nord dell'Eiger (1962), Nord del Cervino e sperone Walker alle Grandes Jorasses (1963). Con Romano Perego è stato il primo italiano e mettere nel sacco le tre grandi Nord, come in precedenza avevano fatto Gaston Rébuffat e Leo Schlommer. Socio onorario del Cai, Accademico del CAI era Cavaliere della Repubblica per meriti sportivi. La camera ardente è stata allestita – orario 9-18 - nella casa funeraria Giubileo di corso Bramante 58/16. Andrea Mellano sarà ricordato domani alle 14,45 con una cerimonia di saluto prima di raggiungere il tempio crematorio di Torino. G.GIA.—



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20.**
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

L'associazione Procivicos, in accordo con Rfi, ripulisce lo scalo in disuso in piazza Baldissera
"Vogliamo evitare utilizzi impropri come è successo all'ex Gondrand e all'ex piscina Sempione"

Volontari all'ex stazione Dora "Evitiamo bivacchi e degrado"

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Armati di guanti, scope e rastrelli, ripuliscono i locali dell'ex stazione Dora, scalo in disuso affacciato su piazza Baldissera, in Borgo Vittoria. Lo fanno due volte a settimana, da una quindicina di giorni, a titolo volontario. Questa l'operazione avviata dagli attivisti di Procivicos Torino onlus, associazione di cittadinanza attiva. L'attività, che proseguirà nei prossimi mesi, ha una doppia finalità: presidiare la stazione, sui cui binari il passaggio dei treni è sospeso da quattro anni, e tenerla in ordine in vista del suo recupero, già pianificato dal Comune. «Vogliamo prevenire utilizzi impropri dello scalo, quali bivacchi e occupazioni abusive» spiega Giuseppe Cicogna, vicepresidente di Procivicos. In altre parole, lo scopo è evitare che si ripeta quanto sta succedendo da circa due anni nella vicina zona di corso Venezia, dove tre location in stato di abbandono sono abitate da sbandati e disperati: l'ex fabbrica Gondrand, in via Lauro Rossi, l'ex piscina Sempione, nel parco omonimo, e i vecchi depositi ferroviari sul corso stesso.

L'intervento rientra nel progetto "Quartiere pulito"

L'intervento di pulizia, avviato dalla onlus in accordo con Rfi, in questi giorni ha coinvolto sei-sette dei venti volontari di Procivicos. Non è stato realizzato solo all'interno, ma anche nell'area esterna dell'ex stazione Dora. E' soprattutto qui, lungo i marciapiedi al di là dei cancelli, che si trovano cartacce, bottiglie, cicche di sigarette. Nella parte interna, nella sala d'aspetto e lungo le banchine affacciate sui binari, l'operazione consiste soprattutto nella rimozione di polvere ed erbacce. Si tratta di un intervento che rientra nel progetto «Quartiere pulito», che vede gli attivisti di Procivicos operare da anni nelle aree pubbliche della città, in prevalenza periferia Nord. Tra le zone tenute in ordine in questi anni, il parco Peccei, i giardini Allievo, piazza Chiesa della Salute e le parrocchie della zona. In passato, gli attivisti erano intervenuti anche in altre aree quali il parco della Pellerina, il Valentino, le valli di Lanzo.

Il rischio che l'ex stazione Dora venga occupata è limitato. Questo perché, pur non fungendo più da scalo ferroviario, è in parte utilizzata. In alcuni uffici operano i lavoratori di Rfi. Si tratta di uno status quo che avrà durata limitata: nel giro di qualche mese Rfi dismetterà in toto lo scalo. L'ex stazione Dora, da programma, diventerà una «casa delle associazioni», che ospiterà iniziative e corsi a sfondo sociale e culturale. Questo, almeno, prevede una mozione approvata dal Consiglio comunale lo scorso marzo (primo firmatario Simone Tosto), con cui si impegnava la giunta Lo Russo a operare in questa direzione. Si tratta di un progetto che, però, ad oggi non è decollato: «Lavoriamo affinché, una volta libera, la stazione sia pronta per il suo futuro utilizzo: questo quartiere ha bisogno di uno spazio in cui far crescere e socializzare bambini e ragazzi» spiega Cicogna.

Non è escluso che il prossimo anno l'ex scalo venga utilizzato dal Comune con un'altra finalità. Potrebbe diventare il punto di stoccaggio dei materiali per il cantiere che stravolgerà la viabilità di piazza Baldissera, trasformando l'intricatissima rotonda in incrocio con semafori intelligenti. Nel caso, i tempi per la nascita della «casa delle associazioni» si allungherebbero: il progetto non prenderebbe corpo prima del 2026. —



I volontari Procivicos mentre puliscono l'ex stazione Dora in piazza Baldissera


Il campo dell'ex area Michelin in Borgo Vittoria

ATTIVITÀ DOPO SCUOLA IN CIRCOSCRIZIONE 5

Nell'area ex Michelin un centro polivalente per lo sport e il sociale

DIEGO MOLINO

Un "prolungamento" delle aule scolastiche del territorio, dove gli studenti possano ritrovarsi una volta finite le lezioni per partecipare ad attività sportive e culturali. È questa la vocazione che la Circoscrizione 5 chiede che sia prevista nel futuro centro polivalente che nascerà in via Casteldelfino 64, nell'ex area Michelin, ad opera della Cooperativa Arcobaleno. Per questo motivo il presidente del centro civico, Enrico Crescimanno, ha scritto una lettera ai dirigenti di otto istituti del quartiere, per invitarli a prendere parte al progetto.

L'iniziativa punta a trasformare un vecchio sito industriale, dismesso ormai da anni, in uno spazio polifunzionale dove trovano posto campetti da tennis, calcetto, beach volley e paddle, ma anche una decina di sale dove organizzare piccoli eventi dedicati a bambini, famiglie e anziani. Un piano di riqualificazione ribattezzato con il nome "Up – centro abitato", per cui la cooperativa che gestisce il servizio di raccolta carta Cartesio investirà due milioni di euro, ricevendo in cambio la concessione comunale dell'area per i prossimi 50 anni. In questo caso, le scuole interessate al progetto (a cui la Circoscrizione ha deciso di rivolgere il proprio appello) sono l'Aleramo, Allievo, Frassati, Gemelli, Parri-Vian, Saba, Turoldo e Vivaldi-Murialdo. «Il nuovo centro potrebbe promuovere l'inclusione sociale per abbattere le barriere sociali, integrare le attività sportive e culturali nel curriculum educativo delle scuole del territorio e ospitare programmi per il dopo scuola – spiega Crescimanno –. Un centro che potrebbe servire come estensione delle aule scolastiche, offrendo agli allievi un luogo sicuro dove esplorare e crescere».

Un appello con cui la Circoscrizione vuole fare rete insieme agli istituti del quartiere, a cui rivolge l'invito a «formare un comitato di rappresentanti scolastici, per collaborare con i planner del progetto e assicurare che le esigenze degli studenti e del personale scolastico siano adeguatamente rappresentate e integrate nel progetto». —

A UNA SETTIMANA DAL RAID AL MADRE TERESA

Giochi devastati dai vandali Subito i lavori per sostituirli

Una risposta immediata ai vandalismi che, la scorsa settimana, avevano colpito e danneggiato le attrezzature nei giardini Madre Teresa di Calcutta, nel quartiere di Aurora. È quella che il Comune ha deciso di mettere in campo stamattina, facendo partire gli interventi di riparazione nella nuova area giochi, inaugurata appena lo scorso marzo grazie a un finanziamento di quasi mezzo milione di fondi europei.

Le opere hanno interessato in primo luogo la fontanella, che era stata completamente sradicata: adesso la struttura è tornata a funzionare e, al tempo stesso, sono stati riattivati anche i giochi d'acqua per bambini e ragazzi, che in questa stagione estiva sono stati particolarmente utilizzati. In questi giorni i tecnici comunali provvederanno ancora a ripristinare la pavimentazione in gomma antishock, che era stata strappata o bruciata durante la notte. Un insieme di lavori che, proprio nelle ultime ore, erano stati annunciati dall'assessore al Verde Pubblico, Francesco Tresso. I recenti danneggiamenti a giochi e arredi dei giardini si erano verificati qualche notte fa: da sempre i residenti del borgo denunciano la presenza costante di spacciatori a tutte le ore, ma anche di sbandati che bivaccano, occupano vialetti e aiuole e, non di rado, compiono atti di vandalismo sulle strutture dedicate ai più piccoli. Questo nonostante il sistema di telecamere di sorveglianza, attivato da qualche anno. Anche per questo motivo dal presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri, è arrivato l'invito a «chiudere i cancelli dei giardini nelle ore notturne, per prevenire il più possibile questo tipo di problemi». Tema che sarà oggetto anche di un prossimo tavolo di confronto insieme all'assessore alla Sicurezza Marco Porcedda. D. MOL. —



I giardini Madre Teresa devastati

M METROPOLI

Interrotte le ricerche di Luigi "Gino" Nigro

Le ricerche di Luigi «Gino» Nigro, 59 anni, di Poirino, disperso nelle acque di Andora dov'era andato a pesca di tonni a bordo del suo peschereccio, sono state interrotte da ieri. «Come da normative, le operazioni di ricerca e soccorso sono proseguite fino a domenica sera, purtroppo con esito negativo: per ora, non è stato possibile trovare Nigro», fa sapere la Guardia Costiera di Loano. A.TOR. —



Il sindaco Daniel Cannati ha scritto ai carabinieri del nucleo operativo ecologico e all'Arpa
Il dubbio è venuto perché l'acqua scorre normalmente a Trana e anche più a sud a Nichelino

Sangone in secca a Beinasco Sospetti su prelievi abusivi

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il torrente Sangone a Beinasco è di nuovo in secca, nonostante l'acqua scorra normalmente a Trana (monte del fiume) e Nichelino (valle).

Così il sindaco Daniel Cannati ha deciso di scrivere direttamente al reparto Noe dei carabinieri, oltre che all'Arpa, alla Regione e alla Città Metropolitana. Il problema del fiume prosciugato solamente a Beinasco non è nuovo: già nel 2023 il primo cittadino aveva chiesto controlli. Il tema era capire se lungo il percorso, prima di arrivare a Beinasco, qualcuno avesse realizzato delle deviazioni abusive o effettuasse prelievi illeciti d'acqua.

Ma se lo scorso anno c'era la siccità a rendere più problematico capire se le cause fossero davvero la presenza di irregolarità, quest'anno con le abbondanti piogge registrate il fatto che il torrente sia nuovamente secco da settimane ha fatto arrabbiare Cannati. «Il Sangone a Beinasco è interessato ormai costantemente da una situazione di totale assenza di acqua – spiega Cannati - crediamo che a monte del torrente non si stiano rispettando gli obblighi di deflusso vitale minimo». In che senso? «I concessionari di derivazioni autorizzate devono attenersi a specifiche norme, in modo da mantenere costante la presenza di acqua per tutto il percorso di un fiume. Ad Arpa abbiamo chiesto di predisporre una verifica sulle derivazioni regolari rilasciate dalla Città Metropolitana e sull'eventuale presenza di canali di prelievo abusivi non autorizzati. I cittadini segnalano continuamente la situazione e richiedono informazioni sul perché il Sangone qui sia costantemente secco».

Questa volta però il sindaco ha interessato anche i carabinieri del nucleo operativo ecologico: «C'è la concreta possibilità che qualcuno non stia rispettando gli obblighi di deflusso minimo vitale del fiume, così abbiamo rinnovato la richiesta di accertamenti interpellando anche il reparto specifico dell'Arma. Con il cambiamento climatico in atto sia noi che gli enti sovracomunali lavoriamo per mitigarne gli effetti, soprattutto sul tema acqua. Se a Beinasco il Sangone, in sostanza, è sparito ma a valle scorre normalmente, qualcosa non va». —



Il letto del Sangone completamente in secca

TESTIMONE DELLA RESISTENZA

È morto il partigiano Elio Pereno "Yoyo" Aveva combattuto in Valle di Susa

Elio Pereno era uno degli ultimi partigiani della Val Susa, da diversi anni presidente onorario dell'Anpi di Avigliana. È stata proprio la sezione guidata da Daniela Molinero, ieri, ad annunciare che l'ultima "voce" cittadina della guerra di Liberazione si è spenta per sempre a 98 anni. Nato ad Avigliana Pereno apparteneva alla generazione di combattenti entrati nella Resistenza alla soglia dei 18 anni. Nel suo caso, come raccontava spesso, poco dopo la dichiarazione di guerra del '40, nella brigata Garibaldi, col nome di battaglia Yoyo. Presente a tante commemorazioni e, nel 2019, all'inaugurazione della sezione Memoria della biblioteca Primo Levi, «è stato importante testimone della Resistenza, soprattutto incontrando i giovani» ricorda l'Anpi, che gli renderà omaggio ai funerali col labaro della sezione. F.FAL. —



Il mezzo sul quale viaggiava Luisella Rocca si è ribaltato

AL MATRIMONIO DEL NIPOTE NELL'ASTIGIANO

Travolta dal rimorchio Infermiera di Favria in condizioni disperate

«Combatti come sai fare tu». «Una forza della natura non si può fermare». E ancora: «Dimostra a noi tutti la forza che hai: siamo tutti con te». Sono solo alcuni dei messaggi piovuti a centinaia, da domenica sera, sulla bacheca social di Luisella Rocca, la 53enne infermiera di Favria che da sabato notte sta lottando disperatamente per la vita.

La donna è arrivata nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Alessandria dopo un assurdo incidente che l'ha vista coinvolta sabato sera a Cocconato d'Asti. La 53enne era al matrimonio del nipote. Terminata la cerimonia al ristorante il «Vecchio Castagno», una parte degli invitati è salita su un rimorchio attaccato ad un piccolo trattore, di proprietà dello sposo e, secondo i primi accertamenti dei carabinieri, forse guidato da un ragazzo di 17 anni. Tra gli invitati saliti a bordo del rimorchio anche l'infermiera di Favria ed è allora che la giornata di festa si è trasformata in un incubo. L'intenzione era di proseguire il ricevimento a casa degli sposi, poco distante il ristorante.

Purtroppo, per cause ancora tutte da accertare, lungo il percorso che collega il paese a San Sebastiano, tra Maroero e la frazione Vastapaglia, il ragazzo ha perso il controllo del trattore che è finito in un fosso e si è ribaltato. Stessa sorte è toccata al rimorchio che, cadendo di lato, ha sbalzato le persone che si trovavano sopra. Luisella Rocca è stata schiacciata dal mezzo ed è rimasta a terra, esanime, mentre le altre persone che le erano vicine se la sono cavata con qualche lieve contusione. Trasportata in ospedale d'urgenza, prima ad Asti e poi ad Alessandria, in condizioni che si sono via via aggravate con il passare delle ore, la donna sta ora lottando con tutte le sue forze anche se è in coma e il quadro clinico è davvero disperato. Residente a Favria, infermiera per l'Asl To4, Luisella Rocca è conosciuta in mezzo Canavese per la sua professione e, soprattutto, per il suo carattere solare e generoso. Sposata e mamma di due figlie di 21 e 17 anni, è stata per anni anche titolare di un ristorante di Favria. AL.PRE. —



SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Per Borgate dal Vivo "Mi abbatto e sono felice"

"Mi abbatto e sono felice" è lo spettacolo di Borgate dal Vivo, a impatto zero in programma domani alle 21 a Rivalta di Torino, nell'Arena del Monastero (ingresso libero fino a esaurimento posti). Si tratta di un monologo autoironico, dissacrante, che vuole far riflettere su come si possa essere felici abbattendo l'impatto che ognuno persona, soprattutto nel mondo ricco, ha nei confronti del Pianeta. F. CAS. —



L'INTERVISTA

Gaetano Renda

"Con il cinema una lunga storia d'amore Un dispiacere Torino senza arene estive"

Al Festival di Venezia l'esercente torinese riceverà il premio Carlo Lizzani per la promozione dei film d'autore

FABRIZIO ACCATINO

«È una cosa del tutto inaspettata, quando me l'hanno comunicato ci sono rimasto. Mai avrei pensato che un giorno quel riconoscimento sarebbe andato proprio a me». Già da un po' Gaetano Renda sapeva che alla Mostra del Cinema di Venezia avrebbe ricevuto il premio Carlo Lizzani, istituito dalla famiglia del regista scomparso e dall'Anac, l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici. Eppure stupore e soddisfazione non accennano a sfumare. «È un premio importante, lo considero il riconoscimento al lavoro di tutta una vita».

Ha già pronto il discorso di ringraziamento?

«Vorrei concentrare l'attenzione sugli anni bui del Covid e sulla rinascita successiva. Perchè ancora una volta il cinema sembrava morto e ancora una volta è rifiorito. Molto merito credo ce l'abbiamo noi esercenti».

Attualmente com'è la situazione?

«A maggio e giugno c'è stato un crollo degli incassi del 70% rispetto allo scorso anno. Luglio con *Inside Out 2* è andato meglio del 2023. Agosto lievemente in calo, ma il termine di paragone erano *Oppenheimer* e *Barbie*».

A proposito di estate, perché Torino è l'unica città d'Italia a non avere un'arena estiva istituzionale?

«Bisognerebbe chiederlo alla politica. Fino all'estate scorsa ero nel direttivo del Museo del Cinema e dopo due anni di mie insistenze era nato *Effetto Notte* alla Cavallerizza».

Quest'anno però non c'è più, complici i lavori di ristrutturazione della location.

«Avevo insistito per non lasciar cadere l'esperienza, suggerendo di spostarla cento metri più in là, in piazzetta Mollino, dietro al Regio. Sarebbe stata una bomboniera. Alla fine ne vedo che non se n'è fatto più niente».

Sembrano lontani i tempi dell'Arena Metropolis, quella della Pellerina, il forum King Kong.

«Gli ultimi due li gestivo io. Ricordo che alla Pellerina si tiravano su 2 o 3mila spettatori a film. Poi usciva *Gandhi*, che in una serata ne faceva 6mila. Tempi lontani, per l'appunto».

Lei è noto per le sue sacche di "resistenza cinematografica". Che cosa rappresentano per lei quelle maratone di film al Centrale?

«La risposta l'ha data La Stampa nel titolo all'articolo che le presentava: "Inno al cinema". Ecco, per me sono esattamente quello».



Gaetano Renda nel suo cinema Due Giardini in via Monfalcone

MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

GAETANO RENDA
ESERCENTE CINEMATOGRAFICO

> Dal Tff mi aspetto un'ottima edizione e che si possano vedere meno film ma molto importanti

Chi è il pubblico del Centrale?

«Si va dai cinephile militanti, spettatori che provengono dalle esperienze del '68 e dalla nascita dell'Aiace, ai più giovani, coinvolti negli ultimi anni grazie al cinema in lingua originale. Comunque in prevalenza donne, saranno il 70%».

Che aspettative ha sul nuovo Torino Film Festival di Giulio Base?

«Che sia un'ottima edizione e possa continuare nel solco della tradizione: cinema giovane, indipendente, di ricerca. E che si possano vedere meno film ma molto importanti».

Quando ha iniziato a occuparsi di cinema?

«È una lunga storia d'amore iniziata quasi 50 anni fa, nel 1976. Organizzavo cineforum di quartiere, a San Secondo, nella sala del vecchio cinema Gioberti, per intercettare i nuovo fermenti cinematografici di quegli anni».

Poi?

«Nel 1978 presi la mia prima sala, il Cabiria, a Borgo S. Pietro a Moncalieri. Lì mi è venuta la passione per la riapertura di sale chiuse da tempo. Arrivò il King Kong a Moncalieri. Poi rilevai il cinema Giardino di via Monfalcone e ne feci il Due Giardini. Il Selene di corso Belgio è diventato i Fratelli Marx».

Il film della sua vita?

«*Il mucchio selvaggio* di Peckinpah. Perché il western i generi del cinema li contiene tutti». —

IL COMMENTO

Todays è cresciuto senza perdere la sua anima

GIANLUIGI RICUPERATI

Sono le 21 e l'estate sta finendo, mentre Todays sta iniziando sul serio, e forse sta crescendo davvero. Fa buio prima, in questa curva deliziosa della stagione più bella, in un trapezio incantevole della città, il Parco della Confluenza, circondato da qualche libellula, poche zanzare, svariati volatili che sono i veri padroni di casa – protetti dalle misure intraprese e certificate dall'ente preposto – mentre ci sono già circa tremile persone accorse da tutta la penisola per la sola data Italiana di uno dei gruppi fondamentali degli ultimi trent'anni, LCD Soundsystem, accompagnati da una sequenza di supporto di assoluta qualità (i Language of Nation, che non so perché mi sembrano i nipotini elettronici degli Smiths, e anche Punkha e Giulia's Mothers sono di assoluta qualità).

I festival sono come famiglie umorali e stagionali. Strane, come cantava Gaber, appunto: immerse nei propri guai, panni sporchi, complicazioni parentali e finanziarie e psicologiche. Todays non fa eccezione, e non sta a me giudicare su noiose questioni burocratiche di bandi e gelosie di bottega. I festival sono famiglie aperte il cui senso si giudica da una cosa, primariamente: la line up. La line up comanda, e non serve nessuno e nulla se non il piacere culturale ed esistenziale del pubblico, che giunge da diversi lidi per godere del prezioso rito sociale che consiste nello stare qui e ora, vivere nel cosmo della musica per qualche ora, bere e mangiare e parlare e ballare e ascoltare e guardare e possibilmente sognare pensare vibrare immaginare futuri impensabili.



La line up è tutto, e la line up di Todays 2024 è ottima, soprattutto sapendo che gli organizzatori hanno avuto quattro mesi circa per assemblarla I nomi nuovi sono interessanti. I nomi vecchi sono stellari. La prossima settimana suonano i Massive Attack, non fidatevi delle solite voci aggressive di chi dice che hanno già suonato, che non fanno un disco da tempo, che magari sono troppo di sinistra (perché la politica, quella si che c'entra sempre in queste polemiche). Todays è stato per due lustri un appuntamento di altissima purezza curatoriale, un museo della musica indie. Ma il Comune, che ha titolo per farlo, ha creduto che fosse giunto il tempo per compiere un salto di scala. Che a Torino dovesse toccare un festival di musiche di oggi insieme sofisticato e capace di parlare a tanti. Con un budget quasi triplicato rispetto a prima, per due terzi privato. Con una durata più ampia (forse nove giorni sono troppi). Todays, gestito da altri professionisti, mantiene per ora una buona parte di queste promesse. Il Parco della Confluenza porta già nel nome un progetto: si può crescere confluendo in un domani curioso, senza perdere l'anima. Personalmente sono tornato in anticipo dalla Grecia per vedere il più grande e sofferto autore di canzoni con beat della nostra generazione, LCD Soundsystem. Uno dei pezzi storici (e ironici) si intitola I'm losing my edge, cioè "sto perdendo lo smalto". Di solito chi critica preventivamente un evento ancor prima che cominci ha già perso, e non soltanto lo smalto. —

SPORT

Cade la Primavera di Tufano, il Milan si impone 2-0 sotto gli occhi di Ibra

Dopo il successo all'esordio cade il Torino Primavera di Tufano. Il Milan, al Vismara, si impone 2-0, sotto gli occhi di Zlatan Ibrahimovic, nella duplice veste di dirigente e di papà, dato che il figlio Maximilian veste proprio la maglia rossonera. A secco stavolta il classe 2006 (dopo la doppietta siglata nella prima giornata di campionato): a decidere la sfida contro i granata sono le reti di Bakoune al 12' del primo tempo e di Bonomi quando mancavano quattro minuti dal novantesimo, su un calcio di rigore molto contestato dal Torino. I. CRO. —

ALBERTO DE SANCTIS Il penalista contro il presidente del club dopo la vittoria sull'Atalanta
"La squadra ha dimostrato che il granatismo esiste ancora nonostante la gestione del patron"

"Cairo spegne i nostri sogni i suoi 20 anni un fallimento"

L'INTERVISTA

GIUSEPPE LEGATO



La manifestazione dei tifosi del Torino contro il presidente Urbano Cairo REPORTERS

Il post, l'ultimo di una lunga e "affilata" serie, è di ieri mattina: «Non è che ci vende Adams all'ultima giornata?». Schietto, cinico e innamorato del Toro, Alberto De Sanctis, avvocato, toga ultras di Palagiustizia, ha le idee chiarissime sul patron Cairo: «Rappresenta la lenta e inesorabile morte di un sogno che in passato è stato una realtà. Di una squadra unica fortemente identitaria, capace di incarnare uno spirito avventuroso e ardito».

De Sanctis, dica la verità: Belanova andava venduto o tenuto?

«Non era una bandiera, ma un ottimo giocatore. E però non c'era nessun mal di pancia. Si poteva cedere o trattenere. Il tema è che poi devi investire. Qui si impoverisce una squadra e non c'è un progetto, una prospettiva, nessun obiettivo sportivo; non c'è nulla se non per fortuna una cosa».

Cosa?

«Ciò che di bellissimo regala solo lo sport: quel senso di appartenenza che ha guidato la squadra contro l'Atalanta. A noi basta mordere alle caviglie le società blasonate, vedere i nostri giocatori correre più degli altri, non togliere mai la gamba. Questo è il granatismo e ci vuole molto poco per accontentare la piazza. I ragazzi di Vanoli hanno dimostrato che tutto ciò è possibile nonostante Cairo».

Questo per dire?

«Che se funziona la marcia si può ripetere per tutte le 19 partite casalinghe».

Sbaglio o lei sostenne Cairo all'inizio?

«Ero in piazza sotto il Comune quella sera insieme al mio cane Pupi, in onore di Pulici. E sì, lo sostenni».

Oggi, col senno di poi, se ne starebbe a casa?

«Il tema è un altro».

Siete andati in Europa solo due volte in 19 anni perché il Milan e il Genoa sono stati depennati?

«Questo è quanto, ma non è il punto».

Qual è il punto allora?

«Noi non pretendiamo di andare in Champions e nemmeno di andare in Europa tutti gli anni ma se vendi Buongiorno e Bellanova devi investire il 70% del ricavato in giocatori di qualità, senza dover ambire per forza a top player».

E se non lo fai cosa vuol dire?

«Che ti limiti a controllare i costi e mantenere l'equilibrio di bilancio. Questa non è impresa».

Le diranno che è un nostalgico fuori dal tempo...

«Secondo me la storia del Torino, la passione dei suoi tifosi, la simpatia che riscuote in Italia e all'estero potrebbero rappresentare i presupposti anche per la valorizzazione economica del brand».

In definitiva?

«I vent'anni di Cairo sono un vero fallimento, un'infinita agonia di un sogno che talvolta però ha un inaspettato moto di orgoglio e si ripresenta, come contro l'Atalanta, nelle sembianze oniriche di un fulmine che ti acceca e ti emoziona ancora». —

ALBERTO DE SANCTIS
AVVOCATO PENALISTA
TIFOSO DEL TORO



Se la marcia contro il patron funziona così bene si può ripetere per tutte le altre 18 partite casalinghe



Ivan Ilic, 23 anni, dopo il gol del momentaneo pareggio con l'Atalanta

L'UOMO SQUADRA: "VITTORIA MERITO DI TUTTI"

È Ilic l'arma in più per il motore del Toro di Vanoli

FRANCESCO MANASSERO

Il tiro deviato dopo 36" che spiana la strada in Coppa Italia. La prestazione di San Siro con un quasi gol e lo zampino sul 2-0. Lo "scavetto" che acciuffa l'Atalanta e crea i presupposti per la rimonta. E se l'acquisto migliore del mercato fosse Ilic? D'altronde il Torino a metà luglio l'aveva venduto allo Zenit San Pietroburgo ed era pronto ad intascare 22 milioni, prima della retromarcia dei russi. Adesso a tre giorni dalla fine delle compravendite se lo ritrova ancora in squadra. E se lo gode: un giocatore così non l'aveva mai visto.

Su di lui aveva scommesso Juric, che l'ha fatto acquistare per 16,5 milioni, ma chi sta riuscendo a sfruttarlo meglio a sorpresa è Vanoli. Così, se tre indizi fanno una prova, Ilic sta diventando quel giocatore che serve al Torino in cabina di regia per alzare il livello. E che non deve più cercare sul mercato. Ilic appare trasformato, sia nel gioco che nella testa: intraprendente, mobile, di qualità e personalità. Con lo sguardo in alto e un'esultanza a braccia larghe come per dire: «Eccomi». In un centrocampo che cresce e fornisce soluzioni anche con Ricci e Linetty, Ilic può rappresentare l'elemento più prezioso e il più pericoloso in zona gol, grazie ad un mancino forte e preciso. È una catena già usata che Vanoli sta riuscendo nell'impresa di far passare come nuova. «Abbiamo fatto una partita incredibile, tutti quanti - divide i meriti Ilic -, stiamo lavorando forte e bisogna continuare su questa strada. Sono contento per il gol e per la squadra che ha vinto».

Ilic è uno dei giocatori che sta beneficiando di più dei nuovi schemi di Vanoli, che lasciano più spazio ai costruttori del gioco di presentarsi nell'area avversaria. E se fino a qualche giorno fa non era esclusa una cessione negli ultimi giorni di trattative - era stato di nuovo sondato dai francesi - è molto difficile che possa essere ceduto adesso che sta trovando la chiave per accendere il Torino. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

3			1
1			4
	1	4	

2		3		4	
			1		2
4				5	
	3				4
1		4			
	5		4		6

Medio

					4		8	
8		9			2	7		
	6		9		8		1	
1	5	8				9		
				2				
		6				3	5	7
	9		8		5		6	
		7	2			4		3
	1		4					

Difficile

	2			7			3	
5		8				7		6
			3		1			
		5				8		
	9		4		5		6	
		7				4		
			2		7			
9		1				5		3
	5			3			7	

La soluzione dei giochi di domenica

Medio

7	9	8	3	6	2	1	4	5
2	3	5	4	9	1	7	8	6
4	6	1	5	8	7	2	3	9
8	7	4	6	5	9	3	1	2
6	1	3	2	7	4	9	5	8
9	5	2	8	1	3	6	7	4
3	8	9	1	4	6	5	2	7
5	2	7	9	3	8	4	6	1
1	4	6	7	2	5	8	9	3

Junior 1

1	3	4	2
4	2	1	3
2	1	3	4
3	4	2	1

Difficile

9	2	4	5	7	3	1	8	6
5	7	8	1	6	4	3	2	9
3	6	1	9	8	2	4	7	5
7	4	5	3	9	8	2	6	1
1	8	3	7	2	6	9	5	4
6	9	2	4	5	1	7	3	8
2	5	7	6	4	9	8	1	3
4	3	6	8	1	7	5	9	2
8	1	9	2	3	5	6	4	7

Junior 2

6	1	3	4	5	2
4	2	5	1	3	6
2	3	4	6	1	5
1	5	6	3	2	4
5	4	1	2	6	3
3	6	2	5	4	1

Basket, la Reale Mutua sceglie il 23enne Schina come capitano: "Onorato"

DOMENICO LATAGLIATA

Matteo Schina, 23enne playmaker alla sua terza stagione a Torino (80 presenze finora) è il nuovo capitano della Reale Mutua: succede a De Vico, nel frattempo trasferitosi a Brindisi. Per Schina, insieme a Ghirlanda unico reduce dalla passata stagione, l'investitura è arrivata al termine dell'allenamento di ieri, dopo il mini ritiro di Bielmonte della scorsa settimana:



la notizia era nell'aria, essendo il più 'anziano' nella militanza in gialloblù. «Sono onorato di questa scelta, darò e daremo sempre il massimo provando a dare filo da torcere a chiunque». Dopo la partenza di Vencato, Schina sarà anche il play titolare della squadra: lo aspetta insomma una stagione da protagonista e da punto di riferimento assoluto. —

I bianconeri stendono anche l'Hellas Verona, secondo 3-0 di fila e primo posto. Vlahovic trascina con due gol: "Il gruppo è unito"

Thiago Motta suona la carica "La mia Juve pensa già alla Roma"

L'ANALISI

NICOLA BALICE
INVIATO A VERONA

Era sereno, serenissimo, quando sembravano ancora più i problemi che le soluzioni. È altrettanto sereno ora che la Juve prende forma sul campo nel modo migliore possibile (vincendo e convincendo), ma anche sul mercato considerando gli ultimi arrivi di Nico Gonzalez e Francisco "Chico" Conceiçao, soprattutto quello imminente di Teun Koopmeiners salvo ulteriori colpi di scena. «Due partite e due 3-0? Fa parte della preparazione e del percorso, ma siamo solo alla seconda giornata di campionato. La nostra testa va già alla prossima partita e sarà bellissima sfida contro la Roma, in uno stadio pieno e contro una grande squadra del nostro campionato. Sarà bella come atmosfera per giocare a calcio, trasmettendo questa voglia i tifosi saranno sempre dalla nostra parte nel momento bello e in quello meno bello», l'analisi di Thiago Motta al termine della vittoria di Verona. Col sorriso soprattutto guardando in avanti, senza lasciarsi andare a facili entusiasmi dopo una partenza perfetta e un primo posto già in solitaria.

La Juve va di corsa, con i suoi giovani che sorprendono tutti ma non Thiago Motta: dopo il debutto stellare di Samuel Mbangula ecco la prima da titolare con gol di Nicolò Savona. Trasforma in oro tutto quello che tocca insomma: «Fortuna? No, c'è tanto lavoro dietro a queste prestazioni. Ma parlo del loro lavoro, io sono qui per istruirli e poi do solo l'opportunità di giocare. Ma hanno qualità, tecnica, fisico...». E presto nella Juve dei giovani arriveranno i grandi colpi. Di Koopmeiners ancora non parla Thiago Motta ma è su di lui (oltre che Jadon Sancho, in attesa che si delinei il futuro di Federico Chiesa ora tra Barcellona e Liverpool) che ruotano gli sforzi della dirigenza bianconera: positivi anche i contatti di ieri, oggi attesa la fumata bianca nell'ennesimo summit in programma per definire i dettagli di un'offerta che tra parte fissa (52-55 milioni) e bonus sfiorerà i 60 milioni chiesti da sempre e per sempre dall'Atalanta. Intanto ieri ha effettuato le visite mediche Conceiçao junior, domenica l'annuncio di Nico Gonzalez: «Due giocatori forti che arrivano in un gruppo forte, che insieme stiamo costruendo. Continuiamo così, quelli che arriveranno si adatteranno al gruppo per essere una squadra sempre migliore». Con un leader che si sta prendendo il suo spazio che da tempo insegue, Dusan Vlahovic: «Sono soddisfatto di lui già dalla prima giornata, anzi dal primo giorno di lavoro. È il nostro primo difensore, gioca per la squadra, fa i movimenti per i compagni. In più sa fare gol ed è un privilegio per noi che vogliamo sfruttare», la benedizione di Thiago Motta.

Dal canto suo proprio Vlahovic esalta il suo nuovo allenatore dopo la prima doppietta stagionale: «Stiamo proponendo un gioco diverso, questo non vuol dire che si deve togliere qualcosa alla scorsa stagione quando abbiamo comunque fatto bene. Poi il risultato è la conseguenza del nostro lavoro. In cosa Thiago Motta sta incidendo di più? Non vorrei essere interpretato nel modo sbagliato, sicuramente sta lavorando tanto sull'aggressività, sull'atteggiamento. Puoi sbagliare tutto, ma l'atteggiamento non puoi sbagliarlo, lì siamo tutti d'accordo, perché penso che dall'atteggiamento viene tutto, se ci sei con la testa, se hai la testa giusta, ti viene tutto meglio. Questa è la cosa più importante, come l'unità del gruppo e il giocare uno per l'altro». —

L'allenatore sul serbo "Sono soddisfatto di lui gioca per la squadra È il primo difensore"



Dusan Vlahovic, 24 anni, esulta: ha trascinato la Juve nello 0-3 all'Hellas Verona LAPRESSE



THIAGO MOTTA
ALLENATORE DELLA JUVENTUS

I nostri giovani hanno qualità tecnica e fisico lo sono qui per istruirli

CLASSE 1999

Jwomen, Proulx il nuovo acquisto per la porta

Un volto nuovo in casa Women: la Juventus ha annunciato l'arrivo di Lysianne Proulx, portiere canadese classe 1999, che andrà a rinforzare il gruppo di Max Canzi. La neo calciatrice bianconera ha grande esperienza internazionale: ha giocato negli States ma anche in Australia, mentre quello in Europa è un ritorno, dato che Proulx ha indossato la maglia della Torreense, squadra portoghese. La sua ultima squadra è stata quella californiana del Bay FC. I. CRO. —

IN CINA

Mondiali juniores di ciclismo su pista due bronzi per Anita Baima

FRANCO BOCCA

Due medaglie di bronzo su due gare disputate: è il bottino di Anita Baima ai mondiali su pista Juniores svoltisi al velodromo di Luoyang, in Cina. La prima è stata conseguita nella Eliminazione, la specialità di cui la 18enne canavesana di Ciriè era campionessa del mondo uscente in virtù del titolo conquistato l'anno scorso, al primo anno nella categoria, nella rassegna iridata di Cali in Colombia. Poco più di un mese fa a Cottbus, in Germania, Anita si era aggiudicata anche il titolo continentale. A Luoyang, invece, l'eclettica pronipote di Franco Balmamion ha dovuto arrendersi alla tedesca Messane Brautigam e alla polacca Gabriela Kaczmarczyk, confermandosi tuttavia tra le migliori interpreti della specialità ai massimi livelli della categoria.

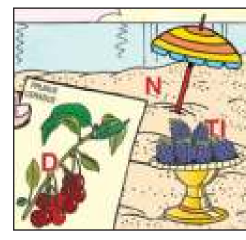
Nella giornata conclusiva dei campionati il secondo bronzo è arrivato nell'Americana, che Anita ha disputato con la padovana Linda Sanarini. Dopo aver mantenuto a lungo la seconda posizione alle spalle della coppia britannica che ha vinto, nel finale le due azzurrine sono state scavalcate dalle tedesche, che in extremis hanno rimontato: è arrivato comunque il gradino più basso del podio. —



Anita Baima, 18 anni, a sinistra

LE SOLUZIONI DEI GIOCHI

REBUS [1'5 3 1'5 6]
D amareno, N sabbia, TI more = d'amare non s'abbia timore.



TRAIT D'UNION
A. MARE. «Mare fuori» è una serie televisiva di grande successo ambientata in un carcere minorile di Napoli; di un luogo che ha un continuo andirivieni viene spesso detto che è un porto di mare; l'attinia, un ordine di Cnidari, viene anche comunemente definita come anemone di mare; quando c'è tempesta e il mare si gonfia si dice che è grosso; «Il vecchio e il mare» è un romanzo breve di Ernest Hemingway.
B. SANGUE. «Fragole e sangue» è un film del 1970 che racconta le proteste giovanili contro la guerra in Vietnam, vincitore del Premio della Giuria di Cannes; la cottura al sangue della carne prevede di rosolare l'esterno, mantenendo l'interno rosato; farsi il sangue cattivo vuol dire irritarsi, rodersi per qualcosa; un tempo quando una persona proveniva da una famiglia illustre si diceva fosse di sangue nobile; ha sangue freddo chi non si agita mai e riesce a mantenere saldi i nervi anche nelle situazioni estreme.

QUIZ: TORRE
1b; 2b; 3a; 4c; 5b; 6c; 7a; 8c.

SUDOKU IRREGOLARE

9	8	2	6	4	1	3	7	5
3	9	7	1	5	6	2	8	4
1	4	8	5	7	2	9	6	3
5	7	9	4	6	3	8	2	1
4	3	6	2	9	8	1	5	7
6	5	1	8	3	9	7	4	2
7	2	5	3	1	4	6	9	8
8	6	3	7	2	5	4	1	9
2	1	4	9	8	7	5	3	6

SCACCHI
Partita giocata nel Campionato del Mondo a squadre di gioco rapido.
Le sconfitte di Carlsen soprattutto nelle partite veloci sono molto rare.
Rapport ha giocato 1...T:e3+!; e Carlsen ha abbandonato; ora lo scaccomatto è imparabile. Diamo solo la variante principale proposta dai software. 2.f:e3, T:e3+; 3.De2, Db1+ (non limitandosi a un vantaggio materiale per quanto decisivo, ma puntando al matto); 4.Td1, Ag3+; 5.Rf1, Df5+; 6.Rg1, T:e2; 7.Tf1, D:g5; 8.Tf8+, R:f8; 9.Rf1, Tf2+; 10.Re1, Dc1 scaccomatto!

MAI QUATTRO

X	X	O	X	X	X	O	X	O	X	X
O	O	O	X	O	O	O	X	O	X	O
O	O	X	O	X	X	O	X	X	O	X
O	O	X	X	O	X	X	O	X	O	O
X	X	O	X	O	X	O	O	X	O	X
X	O	X	X	O	O	X	O	O	X	O
X	O	X	O	X	X	O	X	O	X	X
O	X	X	X	O	X	O	X	O	X	O
O	O	O	X	O	O	O	X	X	O	O
O	O	X	X	X	O	X	O	X	O	X
X	O	X	O	O	O	X	X	O	X	X

PAROLE INCROCIATE

S	D	E	B	I	T	A	R	S	I	■	■	O	S	■	P	■	■	P	I	M	P	A
G	E	L	O	■	E	R	■	B	■	M	A	T	■	P	L	A	T	A	N	I	■	L
■	F	I	L	U	M	E	N	A	M	A	R	T	U	R	A	N	O	■	P	R	O	F
S	A	■	S	C	A	T	O	L	A	C	R	A	N	I	C	A	■	C	R	I	N	I
C	I	B	O	■	T	U	D	O	R	R	E	V	I	V	A	L	■	A	I	A	■	O
I	L	E	■	D	I	S	A	R	T	I	C	O	L	A	T	I	■	E	M	M	E	■
O	L	L	E	■	C	A	L	D	A	N	A	■	A	T	E	S	I	N	I	■	S	V
■	A	L	O	H	A	■	E	I	■	O	R	A	T	A	■	I	■	■	S	O	C	I
■	N	I	S	O	■	D	■	T	■	■	E	R	E	M	I	■	D	P	■	R	O	D
E	C	C	■	C	R	E	S	I	M	A	■	A	R	E	E	■	D	O	S	A	R	E
R	E	O	■	K	I	L	T	■	A	L	A	M	A	N	N	I	■	E	N	N	I	O
M	■	S	T	E	F	F	I	■	N	O	B	I	L	T	A	D	I	T	O	G	A	■
E	M	I	L	Y	■	T	E	N	N	E	S	S	E	E	■	I	S	A	B	E	L	A

A CURA DI STUDIOGIOCHI

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

L'INNOCENZA
★★★★ Drammatico. Regia di Hirokazu Kore-eda, con Sakura Ando. Durata 127 minuti. Da alcuni giorni l'undicenne Minato torna a casa da scuola sempre più triste: la madre vedova si preoccupa e pensa sia colpa del severo insegnante. Premio quale miglior sceneggiatura al Festival di Cannes, la colonna sonora è del compianto Ryuichi Sakamoto. Dirige l'autore giapponese del pluripremiato "Un affare di famiglia".

IL MISTERO SCORRE SUL FIUME
★★★★ Drammatico. Regia di Wei Shujun, con Yilong Zhu. Durata 101 minuti. A metà degli anni Novanta una cittadina cinese viene sconvolta da tre misteriosi omicidi: il capo della polizia locale viene incaricato di risolvere al più presto il caso.

ALIEN ROMOLUS
★★ Fantahorror. Regia di Fede Alvarez, con Isabela Merced e Cailee Spaeney. Durata 120 minuti. Durante una missione sulla stazione spaziale Romulus, un gruppo di giovani colonizzatori dell'universo s'imbatte in una terrificante implacabile forma di vita. Ennesimo capitolo della saga creata da Ridley Scott.

CATTIVISSIMO ME 4
★★★ Animazione. Regia di Chris Renaud e Patrick Delage. Durata 91 minuti. Un pericoloso criminale in fuga mette in pericolo l'ex super cattivo Gru e la sua famiglia. In suo aiuto, gli onnipresenti caotici Minions.

WHEN IN ROME
★★ Commedia. Regia di Niclas Bendixen, con Bodil Jorgensen e Kristian Halken. Durata 98 minuti. Per celebrare il quarantesimo anniversario di matrimonio i danesi Gerda e Kristoffer decidono di festeggiare l'evento a Roma in vacanza: arrivati nella Capitale, lei incontra un suo ex insegnante di cui si era perdutamente innamorata.

TRAP
★★★ Thriller psicologico. Regia di M. Night Shyamalan, con Josh Hartnett e Ariel Donaghue. Durata 105 minuti. Braccato da tempo dai Federali, il serial killer Cooper conosciuto come "il macellaio" accompagna la figlia al concerto di una celebre popstar: si accorgerà ben presto di essere al centro di una trappola architettata dalla polizia per catturarlo. Dall'autore del fenomeno "Il sesto senso" e di "The Village".

MILLER'S GIRL
★★★ Commedia drammatica. Regia di Jade Halley Bartlett, con Martin Freeman e Jenna Ortega. Durata 93 minuti. La diciottenne Cairo Sweet sogna di diventare una scrittrice famosa, il suo professore di letteratura s'invaghisce di lei e la coinvolge in un ambizioso progetto. Opera prima.

LA VITA ACCANTO
★★★ Commedia drammatica. Regia di Marco Tullio Giordana, con Beatrice Barison e Sonia Bergamasco. Durata 110 minuti. Negli anni Ottanta la vita di una ricca famiglia di Vicenza viene sconvolta dalla nascita di una bambina, Rebecca, dal volto sfigurato. Una volta cresciuta la ragazza rivelerà un talento musicale grazie all'aiuto della zia celebre concertista. Dal libro di Mariapia Veladiano.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cedric Kahn, con Arieh Worthalter e Arthur Harari. Durata 110 minuti. Militante di estrema sinistra, l'intellettuale Pierre Goldman viene messo sotto processo nella Francia del 1976 per aver ucciso nel corso di una rapina a una farmacia due persone. Lui si dichiara innocente e crea problemi all'avvocato che lo difende per il suo comportamento costantemente sopra le righe.

BLINK TWICE
★★★ Thriller. Regia di Zoe Kravitz, con Channing Tatum e Naomi Ackie. Durata 105 minuti. Frida è una cameriera di Los Angeles che riceve una sera un insolito invito: il noto miliardario Slater King è pronto ad ospitarla con un'amica sulla sua isola privata per alcuni giorni di vacanza. Insieme a loro un ristretto numero di persone. Al loro arrivo, una strana sensazione di pericolo. Opera prima per la figlia d'arte.

IT ENDS WITH US - SIAMO NOI A...
★★★ Dramma sentimentale. Regia di Justin Baldoni, con Blake Lively. Durata 128 minuti. Trasferitasi a Boston con l'intento di cambiare vita, la trentenne Lily conosce e s'innamora di Ryle, professione neurochirurgo. Intanto, nella sua vita ricompare all'improvviso l'ex fidanzato. Dal best seller internazionale di Colleen Hoover.

HIT MAN - KILLER PER CASO
★★★★ Commedia d'azione. Regia di Richard Linklater, con Glen Powell e Adria Arjona. Durata 113 minuti. Consulente della polizia di New Orleans, il professor Gary Johnson si finge killer per una delicata indagine. Un giorno nella sua vita irrompe la fascinosa Madison, di cui s'innamora, che gli chiede di ammazzare il marito.

RACCONTO DI DUE STAGIONI
★★★★ Drammatico. Regia di Nuri Bilge Ceylan, con Merve Dizdar. Durata 198 minuti. Samet è insegnante in un piccolo villaggio dell'Anatolia e sogna il trasferimento a Istanbul quando all'improvviso viene accusato di molestie da due studentesse. Lui si dichiara innocente. Ultimo acclamato lavoro del maestro del cinema turco.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Indagine su una storia d'amore	♿ 16.00
Pericolosamente Vicini	♿ 17.50-19.30
Il mistero scorre sul fiume V.O.	♿ 21.15 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Trap	♿ 15.20-19.40
Alien: Romulus VM14	♿ 17.30-21.40
Inside Out 2	♿ 15.25
Deadpool & Wolverine	♿ 17.15-22.00
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿ 15.00-17.20-19.40-21.40
Cattivissimo me 4	♿ 15.00-16.50-18.40-20.45
Cattivissimo me 4 ATMOS	♿ 16.00-17.50-19.40-21.30

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323.

Chiusura estiva

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Cattivissimo me 4	♿ 16.30-18.30-20.30
Horizon - An American Saga	♿ 16.15-20.00

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241.

Chiusura estiva

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Cattivissimo me 4	♿ 16.30-17.30-18.30-20.30
Pericolosamente Vicini	♿ 17.00-19.00-21.00
Il mistero scorre sul fiume V.O.	♿ 19.15 (sott. it.)
Indagine su una storia d'amore	♿ 21.15

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Europa (restaurato in 4K)	♿ 15.30-20.30
Il Caso Goldman	♿ 17.45
Banel & Adama	♿ 15.30
Io & Sissi	♿ 17.15
Racconto di due stagioni V.O.	♿ 19.45 (sott. it.)
L'elemento del crimine (restaurato in 4K)	♿ 15.30
Epidemic (rest. in 4K) V.O.	♿ 17.45 (sott. it.)
L'elemento del crimine (restaurato in 4K) V.O.	♿ 19.45 (sott. it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Cattivissimo me 4	♿ 16-16.30-17.50-18.30-19.40 20.30-22.30
Blink Twice	♿ 16.00-20.20-22.30
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta	♿ 18.00-20.20-22.40
Alien: Romulus VM14	♿ 18.00-21.30-22.20

TEATRI

DEL 27 AGOSTO 2024

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 . Casa nel Parco - via Panetti 1, Torino "L'uomo che piantava gli alberi" di Jean Giono con voce di: Cristiana Voglino, Alberto Barbi.
Venerdì 30 agosto Ore 18.30

Associazione ArTeMuDa
Via Macerata, 1, tel. 335-7669611.
Riposo

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6
Riposo

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721.
Riposo

Auditorium Mauro Borghi
Corso Vercelli 141
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961.
Riposo

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189.
Riposo

Bazaaar
via Stampatori, 9
Riposo

BlackBox L'Araba Fenice
Via Desana, 18, tel. 3388706798.
Riposo

Estate a Rivalta
Luoghi vari "Mi abbatto e sono felice - Uno spettacolo a impatto zero"
Mercoledì 28 agosto Ore 21.00

Estate Reale
Luoghi vari "Crocevia di Sonorità: Visioni elettriche - Musica elettronica tra suono e immagine"
Venerdì 30 agosto Ore 21.00

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria
Riposo

Festival Alta Felicità
Venaus
Riposo

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "FumettiBrutti"
Martedì 17 settembre Ore 21.00

Jazz around the clock
Antonio Rosmini 3,
Riposo

MiTo SettembreMusica
null Piazza San Carlo "Beethoven Nona Sifonia" diretto da Michele Spotti, M° coro: Ulisse Trabacchin, M° coro voci bianhe: Claudio Fenogli con Orchestra e Coro del Teatro Regio, Coro di voci bianche del Teatro Regio, Salomè Jicia soprano, Teresa Iervolino contralto, Omar Mancini tenore, Adolfo Corrado basso.
Venerdì 6 settembre Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Manon Lescaut - Anteprima Giovani" di Giacomo Puccini diretto da Renato Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Arnaud Bernard.
Domenica 29 settembre Ore 15.00

SantiBriganti Teatro
nulltel. 011/643038.
Riposo

Sermig - Arsenale della Pace
Via V. Andeis, 18-28
Riposo

Tangram Teatro
Via Don Orione, 5, tel. 011/338698. Piazza D'Armi - Torinoo Festa dell'Unità "Fda Bocca di rosa e altre Storie. Omaggio a Fabrizio De André" di Ivana Ferri con Bruno Maria Ferraro.
Sabato 7 settembre Ore 21.30

Teatro Dioniso
Via A. Manzoni, 3, tel. 011/5172826. Farm1861 - Via Case Sparse 202 "Ogni luogo è teatro: Trent'anni di grano - Autobiografia di un campo" di e con: Paola Berselli, Stefano Pasquini. Regia di Stefano Pasquini.
Venerdì 6 settembre Ore 19.30

Venaria Reale
Reggia di Venaria, tel. 800 019152. "Sere d'Estate alla Reggia: I Giardini alla luce di 5000 candele"
Venerdì 30 agosto Dalle ore 21.30

Forte di Exilles
null Boscodellemeraviglie "Essere Forte - Circo per famiglie"
Venerdì 30 agosto Ore 16.00

Circolo Arci Insieme - Casseta Popular
Via Tripoli, 56, tel. 011/7071885.
Riposo

Gru Village
Via Crea 10
Riposo

A Ivrea l'Estate
null Teatro Odeon - Biella "Doppia Coppia" con Neri Marcorè, partecipazione di: Anaïs Drago, Domenico Mariorenzi, Chiara Di Benedetto.
Giovedì 5 settembre Ore 21.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. Sala Grande "TorinoDanza Festival: Freedom Sonata" con Tara Dalli, Noé Girard, Nikoline Due Iversen, José Manuel Jaimes Mojarro, Gilad Jerusalmy, Olympia Kotopoulos, Michael Loehr, Emma Mouton, Abel Rojo Pupo, Rindra Rasoaveloson, Sara Wilhelmsson.
Giovedì 12 settembre Ore 20.45

Reggia di Venaria Reale
Piazza della Repubblica, 4, tel. 011/4992333.
Riposo

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Favole a merenda: Cappuccetto Rosso" Dalla favola di Charles Perrault. Regia di Sandra Bertuzzi.
Domenica 22 settembre Ore 16.00

DEL 27 AGOSTO 2024

Inside Out 2 ♿ 16.00
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 4K ♿ 16.25
Deadpool & Wolverine ♿ 20.00

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero;Ridotto € 8,00
Blink Twice 18.45-21.20
Cattivissimo me 4 18.30-21.00
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta 18.20-21.10

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574.
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero;Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/ Militari. € 6,00. Aiace € 6,00
When in Rome V.O. 17.00(sott.it.)
La vita accanto 17.00-18.45-21.00
L'innocenza 16.30-18.50-21.15
Hit Man - Killer per caso 16.45-19.15
Hit Man - Killer per caso V.O. 21.30(sott.it.)
Miller's Girl 19.30-21.15

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero;Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5,50 € +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50
Cattivissimo me 4 ♿ 15.20-16.15-17.20 19.20-20.15-21.20-22.05
Deadpool & Wolverine ♿ 17.35-22.05
Alien: Romulus VM14 ♿ 15.20-19.55
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta 15.20-19.40-22.00
Trap 17.40

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145.
Chiusura estiva

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €7,30 intero;
Cattivissimo me 4 ♿ 14.00-14.30-15.00-15.30-16.00 16.30-17.00-17.30-18.30-19.30 20.00-21.00-22.00-22.30
Deadpool & Wolverine ♿ 16.10-18.00-21.45
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta ♿ 17.15-19.15-20.45-22.15
Blink Twice ♿ 15.15-20.15
Alien: Romulus VM14 ♿ 17.45-22.45
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re ♿ 21.00
Trap ♿ 19.00
Inside Out 2 ♿ 14.35

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €10,90 intero;€ 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00
Deadpool & Wolverine ♿ 15.00-18.00-19.40-22.30
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 4K ♿ 21.15
Inside Out 2 ♿ 14.40-17.00
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta ♿ 15.10-16.30-18.10-19.20-21.30-23
Blink Twice ♿ 14.00-19.30-22.20
Alien: Romulus VM14 ♿ 14.40-16.20-17.30-20.30
Cattivissimo me 4 V.O. ♿ 19.15
Giustizia privata ♿ 21.40
Cattivissimo me 4 ♿ 14.00-14.30-15.00-15.30-16.15 16.45-17.15-17.45-18.30-19.00 20.00-20.45-21.15-22.15-23.10
Cattivissimo me 4 3D ♿ 14.15
L'uccello dalle piume di cristallo VM14 ♿ 22.00

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399.
Chiusura estiva

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187.
Chiusura estiva

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €5,00 intero;rid. 4
Teaches Of Peaches ♿ 18.30

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843.
Chiusura estiva

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel.348/2662696.
Chiusura estiva

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel.340/7229490.
Chiusura estiva

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel.0122/99633.
C'è ancora domani ♿ 16.10
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta ♿ 18.20
Cattivissimo me 4 ♿ 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero;Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40
Cattivissimo me 4 ♿ 16.00-16.25-17.00-17.30-18.00 18.30-19.10-19.35-20-21.10-22
Trap ♿ 22.30
Miller's Girl ♿ 16.45
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re ♿ 21.00
Blink Twice ♿ 18.55-21.30
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta ♿ 17.45-20.45-22.15
Inside Out 2 ♿ 16.15
Deadpool & Wolverine ♿ 18.45-21.00
Alien: Romulus VM14 ♿ 17.15-21.45

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel.346 212 0658.
Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel.011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;
Cattivissimo me 4 ♿ 18.45

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel.011/4112440. Prezzi: €9,00 intero;escluso festivi e prefestivi
Cattivissimo me 4 ♿ 16.00-18.00-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel.0124/657523.
Riposo

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel.011/9375923.
Chiusura estiva

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel.0125/641480.
Riposo

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel.0125/641571.
Cattivissimo me 4 ♿ 18.30-20.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;
Cattivissimo me 4 ♿ 14.00-14.30-14.45-15.00-15.30 16.15-16.45-17.15-17.45-18.30 19.00-19.30-20.00-20.45-21.15 21.45-22.15-23.00-23.50
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta ♿ 15.20-16.30-18.20-19.20 21.20-22.20-23.30
Cattivissimo me 4 3D ♿ 15.15-17.30
Deadpool & Wolverine ♿ 16.50-19.50-22.30
Giustizia privata ♿ 21.30
Trap ♿ 00.10
Alien: Romulus VM14 ♿ 16.25-19.35
Blink Twice ♿ 14.10-19.30-22.15-00.15
Inside Out 2 ♿ 14.15-17.20
L'uccello dalle piume di cristallo VM14 ♿ 22.00
30 anni (di meno) ♿ 19.00

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel.011/9905020.
Riposo

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel.011/9682088.
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta ♿ 21.00
Blink Twice ♿ 17.00-21.30
Alien: Romulus VM14 ♿ 19.00
Cattivissimo me 4 ♿ 17.00-18.00-19.00-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel.0121/201142.
Cattivissimo me 4 ♿ 21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel.0121/374957.
La vita accanto ♿ 20.00

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel.370/3259263.
Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel.011/9564946.
Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel.011/9508908.
Chiusura estiva

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel.011/0364114.
Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel.0122/859652.
Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel.0122/880685.
Riposo

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel.0124/617122.
Riposo

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel.011/4594406. Prezzi: €7,50 intero;
Cattivissimo me 4 ♿ 16.00-18.00-20.30-22.30
It Ends With Us - Siamo noi a dire basta ♿ 17.30-20.00-22.30
Inside Out 2 ♿ 17.30
Blink Twice ♿ 20.00
Alien: Romulus VM14 ♿ 22.30

ARENE

CHIERI

CORTILE PALAZZO COMUNALE
Via Palazzo di Città, 10.
Un mondo a parte 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

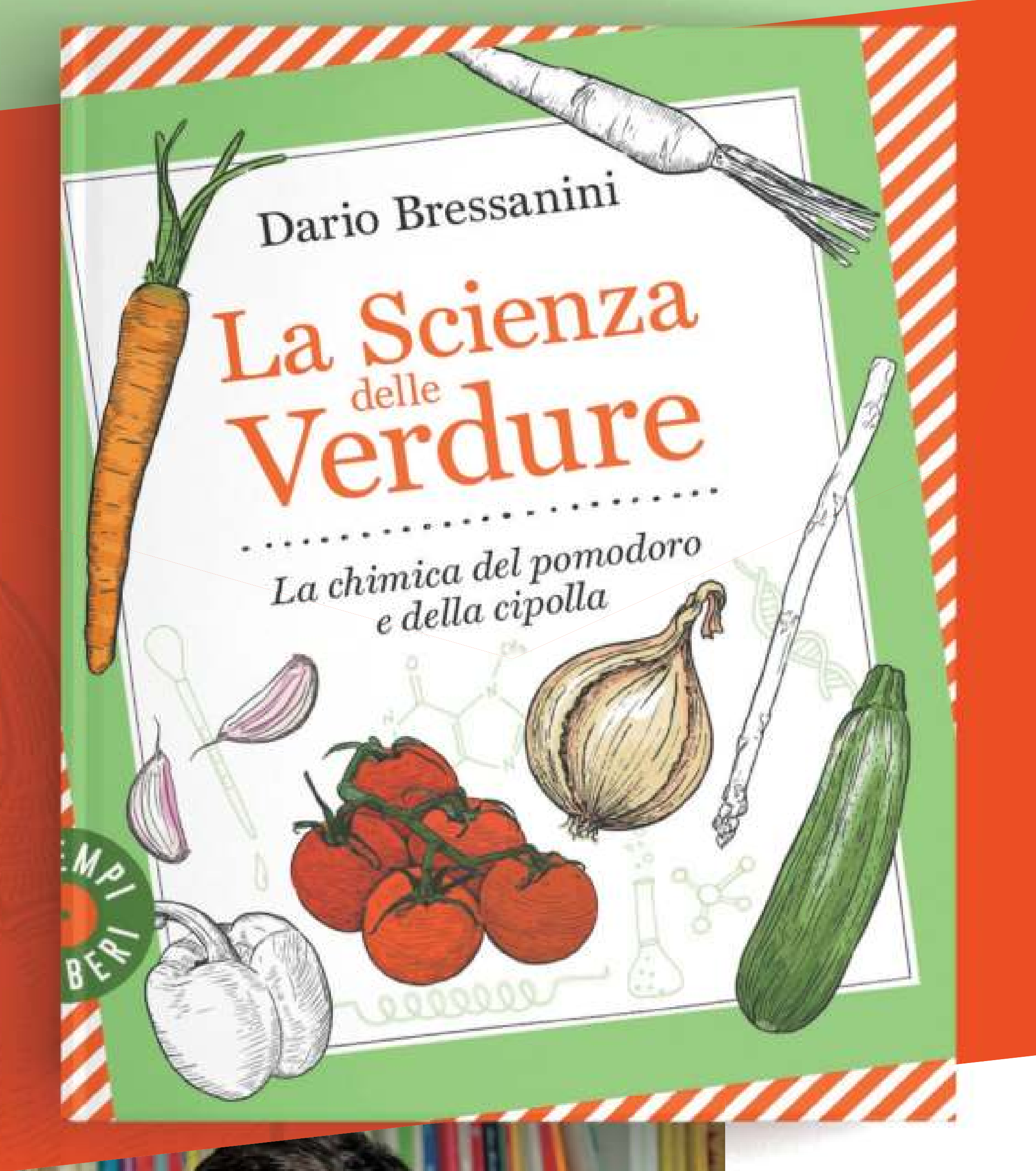
GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

Dall'Aglio alla Zucca.
La Scienza delle Verdure.



È vero che aggiungere zucchero o bicarbonato alla salsa di pomodoro ne riduce l'acidità? Sapete come usare al meglio il microonde per cuocere le verdure? Da dove deriva la credenza secondo cui mangiare carote migliora la vista? Quale è il segreto per ottenere patate arrosto tenere all'interno e croccanti fuori?

Dario Bressanini, autore di best seller, docente di chimica e ricercatore di professione, con questo imperdibile volume ci svela i principi chimici e fisici inerenti alle verdure più utilizzate in cucina. Dalle domande più comuni ai principi più complessi, un libro pensato per tutti coloro che, oltre a nutrirsi bene, vogliono capire il perché delle cose. Un linguaggio semplice, tanti esperimenti illustrati, disegni esplicativi, tabelle, ricette spiegate step by step presentano le tecniche fondamentali per sfruttare le verdure in maniera ottimale, sfatare falsi miti e ottenere ottimi piatti.

Dal 29 agosto al 26 settembre

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 12,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il SERVIZIO ARRETRATI GEDI

LA STAMPA

PROGRAMMI TV

DEL 27 AGOSTO 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina Estate.** ATTUALITÀ
8.55 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.00 **Unomattina Estate.** ATTUALITÀ
11.30 **Camper in viaggio.** LIFESTYLE
12.00 **Camper.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **Che Dio ci aiuti.** FICTION
16.05 **Estate in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **TecheTecheTè.** SPETTACOLO

21.25 Master Crimes...
SERIE. In un bosco viene rinvenuto il corpo di Marie e, insieme a lei, un`altra ragazza in preda a una crisi di panico. La professoressa Arbus indaga analizzando ogni possibile indizio.

22.25 **Master Crimes - L'omicidio perfetto.** SERIE
23.25 **Il mondo con gli occhi di Overland.** LIFESTYLE
0.25 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
0.55 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ

RAI 2

10.10 **Tg 2 Dossier.** ATTUALITÀ
11.05 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.10 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.20 **La nave dei sogni - Nusantara.** FILM (Comm., 2024)
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 E...state con Costume.** ATTUALITÀ
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATT
14.00 **Aspettando BellaMà.** SPETT
14.45 **Il commissario Voss.** SERIE
15.50 **Il Commissario Lanz.** TELEFILM
16.30 **Quattro quinti.** DOCUMENTARI
18.15 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.20 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S. Los Angeles.** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ

21.00 Storie di donne al bivio
ATTUALITÀ. Serata speciale in compagnia di Monica Setta che ci racconta "Storie di donne al bivio". Confidenze esclusive su amori, tradimenti, figli, divorzi, progetti futuri.

23.40 **Amore e Libertà - Masaniello.** FILM (Stor., 2006) con Anna Ammirati, Sergio Assisi. Regia di Angelo Antonucci
1.50 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

RAI 3

10.00 **Elisir.** ATTUALITÀ
11.10 **Il Commissario Rex.** SERIE
11.55 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.15 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.00 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.05 **Il Provinciale.** DOCUMENTARI
16.05 **Di là dal fiume e tra gli alberi.** DOCUMENTARI
17.00 **Overland.** LIFESTYLE
18.00 **Geo Magazine.** ATTUALITÀ
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.25 **Caro Marziano.** ATTUALITÀ
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Filorosso Revolution
ATTUALITÀ. Appuntamento estivo con l`informazione, condotto da Federico Ruffo. Inchieste, reportage e interviste ai protagonisti dell`attualità, della politica e della cultura.

24.00 **Tg 3 Linea Notte Estate.** ATTUALITÀ
0.10 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
0.35 **Sorgente di vita.** ATTUALITÀ
1.10 **Sulla Via di Damasco.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Morning News.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **The Family.** SERIE
15.45 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque News.** ATTUALITÀ
18.45 **The Wall.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO

21.20 Ciao Darwin
SPETTACOLO. Prosegue l`irresistibile show condotto da Paolo Bonolis e Luca Laurenti, alla ricerca - tra svariate ed esilaranti prove - dell`uomo e della donna del nuovo millennio.

1.05 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.40 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO
2.20 **Ciak Speciale.** SPETTACOLO
2.25 **L'Ora, Inchiostro contro piombo.** SERIE

ITALIA 1

6.45 **CHIPs.** SERIE
7.40 **Rizzoli & Isles.** SERIE
8.35 **Law & Order: Unità Speciale.** SERIE
10.30 **C.S.I. New York.** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.50 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.05 **I Griffin.** CARTONI ANIMATI
15.35 **Magnum P.I..** SERIE
17.30 **The mentalist.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **Fbi: Most Wanted.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 First Kill
FILM. (Thr., 2017) con Bruce Willis. Regia di Steven C. Miller. Will e suo figlio si imbattono in un criminale ferito durante una battuta di caccia. Provano a salvarlo, ma lui rapisce il ragazzo.

23.30 **Extraction.** FILM (Thr., 2015) con Bruce Willis, D.B. Sweeney. Regia di Steven C. Miller. ★★★
1.30 **Ciak Speciale.** SPETTACOLO

RETE 4

6.45 **4 di Sera.** ATTUALITÀ
7.45 **Love is in the air.** TELENOVELA
8.45 **Grand Hotel - Intrighi e Passioni.** SERIE
9.45 **Everywhere I Go - Coincidenze D'Amore.** SERIE
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La Signora In Giallo.** TELEFILM
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.40 **Una pistola per Ringo.** FILM (West., 1965)
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **4 di Sera.** ATTUALITÀ

21.25 Planet Earth III...
DOCUMENTARI. Dalle tundre ghiacciate del nord fino alle foreste dell`equatore, Un viaggio emozionante ed esclusivo attraverso alcuni dei panorami più belli del pianeta Terra.

23.45 **Il ponte delle spie.** FILM (Thr., 2015) con Tom Hanks, Amy Ryan. Regia di Steven Spielberg. ★★★★
2.20 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.00 **Eden - Un Pianeta da Salvare.** DOCUMENTARI
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ

20.35 In Onda
ATTUALITÀ. L`approfondimento dei temi sociali e di politica del giorno con Marianna Aprile e Luca Telese in compagnia di numerosi ospiti in studio e in collegamento.

23.15 **Funny Games.** FILM (Thr., 2007) con Naomi Watts, Tim Roth. Regia di Michael Haneke. ★★★
1.45 **Camera con vista.** ATTUALITÀ
2.15 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.25 **Lol :-).** SERIE
17.35 **Castle.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Trappola in fondo al mare.** FILM
23.10 **Nine Bullets - Fuga per la libertà.** FILM
0.50 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
0.55 **Criminal Minds.** SERIE

RAI 5 23

19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Art Rider.** DOC
20.25 **I Pirenei con Michael Portillo.** DOCUMENTARI
21.15 **La fiera delle illusioni - Nightmare Alley.** FILM
23.40 **Rock Legends.** DOCUMENTARI
0.05 **Music, Money, Madness: Jimi Hendrix Live In Maui.** FILM

RAI STORIA 54

20.05 **Italia viaggio nella bellezza.** DOCUMENTARI
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **5000 anni e + La lunga storia dell'umanità.** DOCUMENTARI
22.10 **Il declino di Hitler - Battaglia di Stalingrado.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

11.05 **Unico testimone.** FILM
12.35 **Tutto tutto niente niente.** FILM
14.10 **Uomini violenti.** FILM
15.50 **I dieci gladiatori.** FILM
17.40 **La tigre dei sette mari.** FILM
19.15 **Il mistero di Bellavista.** FILM
21.10 **Super - Attento crimine!!!.** FILM
22.45 **Sicario.** FILM

NOVE 9

18.10 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.25 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **Il tesoro dell'Amazzonia.** FILM
23.35 **Presa mortale.** FILM
1.35 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.15 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO 26

18.05 **Love It or List It - Prendere o lasciare Australia.** LIFESTYLE
19.00 **Fratelli in affari: una casa è per sempre.** LIFESTYLE
19.55 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.25 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Gomorra - La serie.** SERIE
22.20 **Gomorra - La serie.** SERIE

TV8 8

17.15 **Le radici dell'amore.** FILM
19.05 **Bruno Barbieri - 4 Hotel.** SPETTACOLO
20.25 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
21.35 **Quattro matrimoni.** SPETTACOLO
22.50 **Quattro matrimoni.** SPETTACOLO
0.05 **Sex and the City.** SERIE
2.20 **Il matrimonio che vorrei.** FILM

REAL TIME 31

11.40 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.50 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.00 **Abito da sposa cercasi.** DOC
17.55 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Io e le mie nuove ossessioni.** LIFESTYLE
22.25 **ER: storie incredibili.** DOCUMENTARI

DMAX 52

18.40 **La febbre dell'oro.** DOCUMENTARI
19.35 **Nudi e crudi.** SPETTACOLO
21.25 **Questo strano mondo con Marco Berry.** ATTUALITÀ
22.20 **Questo strano mondo con Marco Berry.** ATTUALITÀ
23.15 **WWE Smackdown.** WRESTLING
1.05 **Cacciatori di fantasmi.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

Arriva una goccia fredda. Giornata che trascorrerà con un graduale aumento della nuvolosità e dell'instabilità su molte zone, specie dal pomeriggio.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.46**
CULMINA ALLE ORE **13.31**
TRAMONTA ALLE ORE **20.15**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **--.--**
CALA ALLE ORE **16.27**
LUNA NUOVA **03 SET**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Precipitazioni irregolari su Alpi più settentrionali, sul cuneese e più diffuse e spesso temporalesche in Toscana, Umbria, Lazio, Appennini in generale e rilievi nordorientali della Sicilia. In mattinata piogge sparse al Nord.

Nord
La giornata trascorrerà con piogge sparse in mattinata, anche in pianura, poi il tempo tornerà ad essere un po' più stabile.

Centro
La giornata trascorrerà con una mattinata stabile e un pomeriggio con rovesci temporaleschi sparsi sui settori appenninici e in Toscana.

Sud
In questa giornata aumenterà l'instabilità pomeridiana sui rilievi, soprattutto in Sicilia dove sono attesi forti temporali.



Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Mattinata soleggiata, salvo locali piogge in Sicilia. Nel pomeriggio scoppieranno temporali sugli Appennini e sulle zone vicine ad essi.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Bel tempo prevalente al mattino, nel pomeriggio temporali irregolari sulle Alpi del Triveneto, sui rilievi della Calabria e su quelli del Centro.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	13.1	9.6	4.2	1.2	Milano	12.0	9.7	14.8	1.1
Aosta	5.6	4.7	2.4	0.1	Napoli	21.4	15.3	29.2	4.4
Bari	14.0	9.2	8.3	1.4	Palermo	10.7	7.6	3.7	0.5
Bologna	13.2	9.9	10.1	0.8	Perugia	10.0	7.4	2.5	0.4
Cagliari	13.9	6.9	5.0	0.9	Potenza	11.1	7.8	3.3	0.5
Campobasso	11.2	8.1	3.1	0.5	Roma	14.2	10.5	9.6	0.6
Catanzaro	11.1	7.6	2.1	0.6	Torino	10.9	8.2	10.4	0.7
Firenze	10.3	8.2	4.6	0.4	Trento	7.3	5.7	4.8	0.2
Genova	9.1	7.1	9.8	1.7	Trieste	9.5	6.6	3.6	0.9
L'Aquila	9.1	7.1	2.8	0.4	Venezia	9.1	6.7	5.8	0.8

Valori espressi in µg/m³

LE NEWSLETTER



La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti



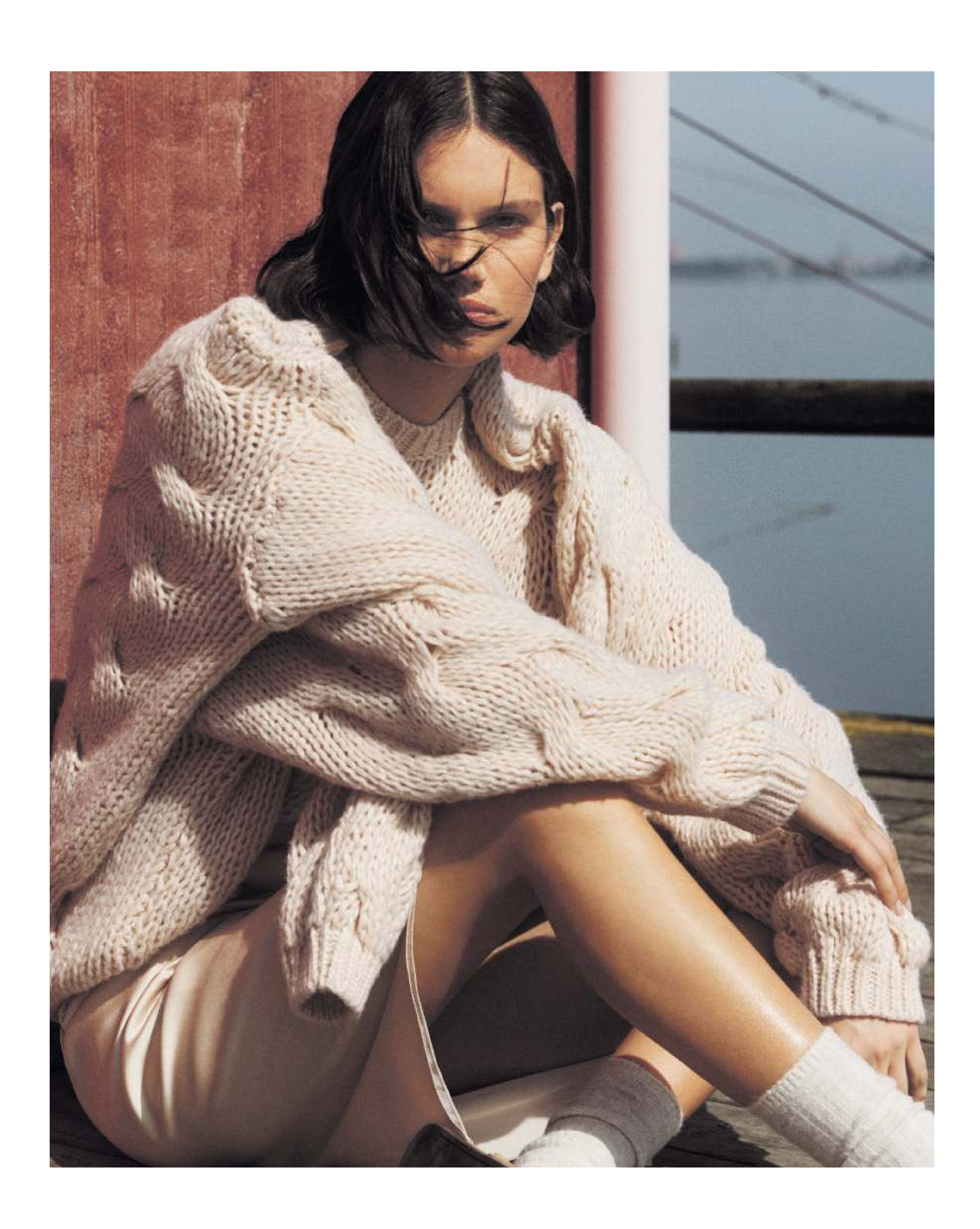
Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente



Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni



Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**



PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,30 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,30 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3